Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 2 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 104

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flecter

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi consultare la testata delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il primo bilancio preventivo dello Stato a moneta rivalutata

Un avanzo di 271 milioni previsto per l'esercizio 1928-29

Roma, 1, notte.

E' stato reso pubblico questa sera l'ultimo dei bilanci preventivi delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29: il bilancio del Ministero delle Finanze, a cui è allegato, come d'ordinario, il bilancio della entrata. Con i dati forniti da questi documenti, è consentito di conoscere le cifre e la struttura di tutto il preventivo 28-29: che è il primo preventivo fatto a moneta rivalutata.

Un attivo di 271 milioni

Le cifre sono queste:

Entrata effettiva: lire 17 miliardi e 621 milioni; spesa effettiva 17 miliardi 350 milioni. Abbiamo quindi una previsione di attivo di oltre 271 milioni. Se si pensa ai criteri prudenziali che la Ragioneria Generale ha sempre seguito in questa materia fino a provocare qualche rilievo per questo dalla Giunta Generale del bilancio, che vorrebbe nei consuntivi poter constatare tra la previsione e l'accertamento un distacco minore di quello che viene ordinariamente rilevato, non si può che trovare soddisfacentissima questa cifra, la quale dimostra che il bilancio dello Stato, adeguatosi attraverso una minuziosa e delicata opera di revisione al valore della moneta stabilizzata, ha conservato nell'adeguamento la propria saldezza, mantenendo quell'attivo che il Fascismo considera giustamente come una sua conquista intangibile.

Per comprendere in che cosa è consistita l'opera di adeguamento del bilancio alla nuova situazione monetaria, è opportuno ricordare le cifre fondamentali su cui fu impostato il preventivo per il 1927-28, cioè per l'esercizio in corso, pur senza tenere conto delle numerose note di variazioni sopravvenute dopo l'approvazione del regolamento. Tali cifre segnavano all'entrata oltre 18 miliardi 974 milioni, e all'uscita 18 miliardi 640 milioni. Alle cifre dell'anno scorso è stata quindi apportata una riduzione di oltre 1 miliardo e 330 milioni per le entrate e di circa altrettanto per l'uscita.

Per quanto riguarda le uscite, è ovvio che le spese di questa contrazione sono state fatte soprattutto dai bilanci di quei Dicasteri che, dovendo provvedere largamente ad acquisti di materiale e di forniture, si trovavano meglio degli altri a poter profittare della rivalutazione monetaria. Così troviamo che sovrattutto notevoli sono le riduzioni apportate alla spesa complessiva dei Dicasteri militari, come fu già rilevato quando furono presentati alla Camera i rispettivi bilanci. Occorre però notare che in questa contrazione — così per quanto riguarda le entrate, come per quel che riguarda le spese — entra in gran parte il diverso ordinamento dato ai servizi dei tabacchi, del sale e del chinino di Stato, costituiti in azienda autonoma con bilancio proprio, nel quale sono stati trasferiti i capitoli delle entrate e delle uscite relative. Tenendo conto di questa riforma la differenza tra le cifre del preventivo dell'anno in corso e quelle del preventivo dell'esercizio futuro risulta notevolmente attenuata.

Il bilancio del Ministero delle Finanze

Diamo ora un cenno delle cifre del bilancio delle Finanze.

La previsione delle spese per i servizi dipendenti dal Ministero delle Finanze per l'esercizio 1928-29 ammonta in complesso ad 8 miliardi 734 milioni e determina, rispetto al precedente esercizio 27-28, un minor onere differenziale di 3 miliardi 421 milioni, considerando tanto le spese effettive quanto le notevoli diminuzioni apportate nella categoria «movimento dei capitali». Stando soltanto alle spese effettive, il minor onere differenziale è di 1 miliardo e 765 milioni, ed è essenzialmente determinato da minori iscrizioni per diminuzione delle spese per assegno di caro-viveri al personale, in seguito all'abolizione e riduzione degli assegni medesimi (86 milioni); per eliminazione degli stanziamenti relativi ai servizi dei tabacchi, del sale e del chinino di Stato, in seguito all'ordinamento dell'azienda autonoma con proprio bilancio dei servizi medesimi (912 milioni); per eliminazione degli stanziamenti relativi ai servizi del Ministero delle Corporazioni, essendosi formato un separato stato di previsione (8 milioni); per eliminazione delle iscrizioni fatte nel 1927-28 per rimborso alla Banca d'Italia delle anticipazioni effettuate con emissione di biglietti per conto dello Stato, essendo stato stabilito dal decreto 21 dicembre 1927, relativo alla riforma monetaria, che alla estinzione delle anticipazioni sono destinate le plusvalenze emergenti dalla rivalutazione delle riserve della predetta Banca da accordare allo Stato (mezzo miliardo); per l'eliminazione dello stanziamento per interessi di Buoni del Tesoro ordinari, per minori interessi sui Buoni del Tesoro poliennali in seguito alla conversione dei Buoni stessi in titolo del Prestito nazionale 5 % — giacchè nell'esercizio 1927-28 si verificò un maggiore carico in dipendenza del godimento dei titoli medesimi — alla scadenza dei Buoni e delle norme di imputazione a bilancio degli interessi relativi ai Buoni ordinari; nonchè per minori interessi sul Debito Pubblico redimibile, tenendo conto del maggior aggravio negli interessi sul Debito Consolidato (somma differenziale 222 milioni).

Le entrate

Per quanto riguarda le entrate, come abbiamo visto, la cifra complessiva prevista per il prossimo esercizio 1928-29 presenta una diminuzione complessiva di lire 3.663 milioni, della quale lire 1.978 milioni si riferiscono alle entrate effettive, e 1.685 al movimento di capitali. Abbiamo però rilevato che la cospicua diminuzione delle entrate effettive è per poco meno della metà del sopra esposto ammontare (e precisamente per 868 milioni) solo apparente, in quanto rappresenta la quota parte del provento dei tabacchi, del sale e del chinino di Stato, al netto dei rimborsi, che effettivamente è stata trasferita al bilancio speciale dell'amministrazione dei monopoli, con il contemporaneo trasferimento delle spese relative al servizio delle dette privative. Astraendo quindi dalle indicate diminuzioni (perchè conseguenti a stralcio dal bilancio dello Stato di entrate e spese correlative) emerge che la reale diminuzione delle entrate effettive è di lire 1.109.052.875,12: queste sono dovute quasi esclusivamente agli effetti degli sgravi fiscali concessi con decreto 12 agosto 1927 e previsti a suo tempo in milioni 935, nonchè alla diminuzione per lire 223 milioni e 600 mila dell'avanzo delle Ferrovie dello Stato, sul quale, oltre alla contrazione del traffico, influiscono per circa 130 milioni gli abbuoni di tariffa ferroviaria, stabiliti con decreto 14 maggio 1927 e 5 agosto 1927. I minori proventi postali e telegrafici, dipendenti dalla riduzione delle relative tariffe disposte con decreto 5 agosto 1927 e valutati in 75 milioni, risultano compensati da equivalente diminuzione di spesa dell'azienda postale e telegrafica. Perciò non concorre, a determinare la diminuzione dell'entrata dello Stato con alcuna riduzione dell'avanzo il bilancio speciale di quell'azienda, che anzi viene previsto per il 1928-29 in circa 15 milioni di lire, le quali costituiscono quasi tutte un aumento rispetto all'avanzo previsto nel precedente esercizio.

Turati a Roma — Il Senato

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha fatto ritorno stamane a Roma da Brescia. Anche il Sotto-Segretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, ha fatto ritorno a Roma.

Vi informammo che fra i primi argomenti, di cui sarà chiamato ad occuparsi il Senato, nell'imminente ripresa dei suoi lavori, figura il disegno di legge della riforma della rappresentanza politica. Il progetto governativo sarà sollecitamente esaminato ed approvato per mettere la Camera dei deputati, e successivamente la stessa Assemblea vitalizia, in condizioni di nominare prima delle vacanze estive le Commissioni parlamentari, cui si riferisce il disegno di legge. Tali Commissioni parlamentari sono, come è noto, due: la prima composta di nove senatori e di nove deputati, è incaricata di collaborare alla compilazione del testo unico e alla formulazione delle norme di attuazione; la seconda, composta di cinque senatori e cinque deputati, è incaricata di proporre candidati od Enti morali legalmente riconosciuti ed Associazioni esistenti, anche solo di fatto, che abbiano importanza nazionale e perseguano scopi di coltura e di educazione, di assistenza e di propaganda.

Al Ministero delle Corporazioni possono considerarsi giunti a buon punto gli studi che si stanno compiendo sulla opportunità di far regolare da un vero e proprio contratto i rapporti riguardanti le affittanze agrarie e la mezzadria. Tali studi hanno avuto per oggetto l'esame delle vigenti disposizioni legislative e delle questioni che dovranno essere regolate con eventuale contratto di lavoro. Gli studi saranno tra non molto com[illegible] e sottoposti all'esame del Sott. Segretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai. Qualora la questione venga decisa nel senso di far regolare tali problemi da un contratto di lavoro, il Ministero delle Corporazioni avrà facoltà, d'accordo con le Confederazioni interessate, e cioè quelle dell'agricoltura e dei Sindacati, di studiare, in base alle precise disposizioni che verranno dettate, l'anzidetto contratto.

Le ispezioni sugli istituti di credito

Come è noto, l'articolo 5 del Decreto-Legge 7 settembre 1926, assegna all'Istituto di emissione il compito di disporre ispezioni di tempo in tempo sulle Aziende di credito. Si intende che ne sono escluse le Casse di Risparmio e gli altri Enti soggetti alla vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale. Per le altre Aziende di credito, che raccolgono depositi, non sono previste eccezioni di sorta.

Si apprende che la Banca d'Italia, la quale ha dovuto organizzare anche questa parte non facile del servizio, ha compiuto, a mezzo di propri funzionari, a tutto il dicembre decorso, 375 visite, ispezioni ed altre 76 nel primo trimestre del corrente anno, ossia 245 ad istituti, Società e Banche, 63 a banchieri, 143 a Casse Rurali, procedendo sempre con la massima circospezione e prudenza.

Si apprende che la Commissione centrale delle imposte dirette ha emesso la seguente massima:

«Gli accertamenti tributari si basano esclusivamente sul valore nominale della moneta, indipendentemente dalle oscillazioni del suo valore effettivo sul mercato monetario; è perciò ammissibile la revisione parziale del reddito di un fabbricato quando abbia subito l'aumento di almeno un terzo, anche se tale aumento sia determinato dalla svalutazione monetaria».

Il «Littorio» sorpassa il suo prezzo d'emissione

Roma, 1, notte.

Nella riunione di stamane alla Borsa, il Littorio, sebbene abbia chiuso tra 87,42 e 87,45, ha più volte raggiunto ed anche sorpassato il prezzo di emissione di 87,50. Ciò è tanto più significativo in quanto mancano più di due mesi alla maturazione della cedola.

Il regime doganale serico fra l'Italia e Francia

Roma, 1, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto-legge 8 maggio 1927, Num. 2819-7-1:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione sul regime doganale delle sete e seterie, firmata in Parigi il 26 gennaio 1927 tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese.

Art. 2. — Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, entrerà in vigore 15 giorni dopo lo scambio delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente. Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

La nuova rete consolare italiana

Razionale riordinamento

Roma, 1, notte.

E' in corso di pubblicazione, come fu annunziato, il Regio Decreto che approva la nuova rete consolare. Si tratta di una riforma di vasta portata, pienamente rispondente ai fini della politica internazionale che il Regime persegue. Le circoscrizioni sono state attentamente studiate e delimitate, tenendo conto di tutte le ragioni amministrative, etniche e geografiche. Si sono abbandonate le inutili suddivisioni dei Consolati generali e dei Consolati di varie classi, limitando il rango degli uffici e stabilendolo unicamente sulla base della effettiva importanza della sede nei riguardi dell'Italia. Così si sono ridotti i Consolati, anche nelle vicine residenze europee, mentre si sono elevate a Consolati generali le più disagiate località transoceaniche, ove abitano decine e decine di migliaia di connazionali e si accentrano importanti interessi italiani.

Dagli studi compiuti è risultata la necessità di istituire, in aggiunta agli uffici già esistenti e che subiscono numerose modificazioni di grado, 3 Consolati generali, 25 Consolati, 42 Vice-Consolati. Quando il progetto sarà completamente attuato, l'Italia possiederà 70 Consolati generali, 88 Consolati, 92 Vice-Consolati di carriera (prima categoria); oltre 50 Consolati onorari (2.a categoria), nella realtà di minore importanza; ed alla fitta rete di Agenzie consolari, che sono anche esse sottoposte a severa revisione, è affidata la nomina di residenti del luogo, che diano ogni possibile affidamento di capacità e di fede fascista. In pari tempo, sono stati immediatamente aperti 40 Uffici, la cui istituzione è autorizzata dalla legge 2 giugno 1927. I trenta restanti verranno gradualmente istituiti, man mano le esigenze del bilancio lo consentiranno, e secondo un ordine già prestabilito.

La cura prima e maggiore è quella di completare la rete consolare del Mediterraneo, centro della nostra azione diretta, sede dei nostri interessi essenziali, ragione della nostra vita nazionale e delle sue possibilità di sviluppo. Ai nostri Uffici già esistenti, che sono stati tutti migliorati nella loro costituzione e e nel loro funzionamento, ne sono stati aggiunti altri, cosicchè si può dire oggi che i nostri Consolati del Mediterraneo pienamente rispondono alle necessità di tutela dei nostri interessi.

Oggetto di cure non minori sono stati i porti settentrionali dell'Atlantico, dove gli interessi attuali non sono certo così notevoli, ma sono grandi pur sempre le possibilità di avvenire. Le circoscrizioni consolari degli Stati europei sono state oggetto di un'organica riforma, in rispondenza alle necessità manifestatesi e delle divisioni amministrative dei varii Stati, e nuovi Uffici consolari sono stati creati in varie località, che per il recente sviluppo commerciale, o per ospitare popolose collettività italiane sono andate assumendo particolare importanza nei nostri riguardi. Nell'America latina gli Uffici consolari sono stati aumentati e migliorati sensibilmente. Negli Stati Uniti di America sono state fatte numerose modificazioni alle circoscrizioni consolari, per meglio adeguarle alle mutate condizioni della nostra emigrazione.

A molti di questi nuovi Uffici il Capo del Governo ha preposto provati elementi fascisti, che in numero di 120 sono passati o stanno per passare dai ranghi del Partito a nuovi posti di responsabilità e di lavoro.

Ex-ambasciatore inglese a Roma eletto deputato

Londra, 1, notte.

L'ex-ambasciatore d'Inghilterra a Roma, il costante amico del nostro paese sir Rennel Rodd, vinceva ieri l'elezione suppletiva indetta nel collegio londinese di Marylebone resosi vacante in seguito alla nomina di sir Douglas Hogg a lord Cancelliere. Quest'ultimo nelle elezioni del 1924 era stato avversario a Marylebone di un laburista ed era riuscito con 24.300 voti contro 8780 raccolti dalla candidatura di opposizione. Furono invece tre i candidati in lotta nelle elezioni suppletive di ieri. Sir Rennel Rodd rappresentava il ministerialismo contro un candidato laburista e un candidato liberale. Egli ottenne 12.860 voti contro 6320 ottenuti dal laburista e 3320 toccati al liberale. L'elettorato di Marylebone supera cinquantamila iscritti. La percentuale dei votanti risulta quindi piuttosto scarsa e la maggioranza ministeriale proporzionalmente ridotta. Ma sir Rennel Rodd, il quale è al termine di un'abile e onorata carriera diplomatica ed entra adesso, tuttora vegeto e alacre, nell'agone politico ha saputo comunque raccogliere a Marylebone la maggioranza assoluta dei voti che furono depositi nelle urne, ad onta dello sdoppiamento dell'opposizione in due distinte candidature.

Il ritorno in patria dei Reali afgani

Mosca, 1 notte.

Il Re dell'Afganistan, qui atteso il 3 corr., visiterà varii istituti, le imprese industriali e le organizzazioni militari e riceverà il corpo diplomatico e la colonia afgana. Dopo una visita a Leningrado ed in Crimea il Sovrano si imbarcherà per la Turchia a bordo di un vapore turco e quindi, per la via di Batum e di Bakù, si recherà in Persia onde proseguire per l'Afganistan.

Una smentita ufficiale della malattia di Pilsudski

Varsavia, 1 notte.

L'*Agenzia telegrafica polacca* smentisce categoricamente la notizia riprodotta da alcuni giornali secondo la quale un grave malessere avrebbe colpito il maresciallo Pilsudski. Il maresciallo da alcuni giorni soffriva di una nevralgia ad una mano che lo aveva costretto ad una breve cura in una clinica di Varsavia. Essendo però ormai tale cura terminata, il maresciallo ha lasciato la clinica e, completamente ristabilito, riprenderà in questi giorni il suo quotidiano lavoro. (*Stefani*).

Prime conclusioni sull'opera di Bela Kun a Vienna

Vienna, 1 notte.

Bela Kun legge romanzi in prigione; la lettura dei giornali gli è stata proibita dal momento in cui la stampa ha preso ad occuparsi di lui. Bisogna quindi che egli si consoli con la letteratura amena e, a onor del vero, lo fa appassionatamente. Oggi si apprende che l'ex-commissario del popolo ungherese non aveva addosso, nè gioielli, nè armi.

Dai particolari che si vanno raccogliendo, risulta la minuziosa diligenza con cui Bela Kun aveva cercato di sottrarsi all'occhio delle Autorità. Anche il suo aspetto esteriore non era più quello di 8 anni addietro, giacchè il terrorista, in passato completamente rasato, si era fatto crescere un folto paio di baffi, i quali gli calavano sulla bocca, in modo da coprire il tratto più caratteristico del viso, cioè le labbra molto grosse. D'altro canto, in otto anni Bela Kun non si era sottratto ad una legge di natura quasi inesorabile: era diventato un po' più grasso. La stanza, nel sobborgo di Unter Sankt Seit, nella quale egli aveva preso alloggio, sotto il nome di ingegnere Wagner, era stata fissata non da lui personalmente, ma da un complice. Per sfuggire al solito controllo, a cui la Polizia sottopone di tratto in tratto gli stranieri, egli aveva dichiarato di giungere non dall'estero, ma da una località austriaca. Ora, si dice che Bela Kun sia entrato in Austria varcando la frontiera a Passau, dove i funzionari tedeschi e austriaci non verificano con eccessivo rigore i passaporti del loro connazionali. Molto probabilmente, Bela Kun sarà stato munito di un falso passaporto tedesco od austriaco. Di passaporto russo non può essersi trattato in nessun caso, e di questo fatto si giova la locale Legazione dei Sovieti, continuando a smentire la voce di contatti con Bela Kun e perfino del soggiorno di Bela Kun nella sede della Legazione stessa.

Riassumendo, le indagini hanno portato fino a ora la chiarezza sui seguenti punti: 1.o Bela Kun si trovava a Vienna non da pochi giorni, come sul principio si era creduto, bensì da parecchi mesi; 2.o Bela Kun ha fatto all'estero ripetuti viaggi allo scopo di propaganda, viaggi che non erano sfuggiti all'eccellente Polizia ungherese, la quale li aveva sempre segnalati alle consorelle internazionali; 3.o Bela Kun ha partecipato, due anni addietro, ad un Congresso per l'organizzazione della propaganda comunista, tenuto a Vienna; 4.o Egli si trovava nella Capitale austriaca nella prima metà di luglio dell'anno scorso, e questo autorizza a ritenere con ogni fondamento che alla sua presenza in quel periodo siano da attribuire i sanguinosi tumulti del 15 e 16 luglio, che costarono la vita a 86 persone.

Se oggi, sull'attività di questo terrorista si ha ancor poco, è verosimile che nei prossimi giorni debbano venire alla luce particolari sensazionali. Il Governo ungherese tarda a presentare la domanda di estradizione, ma nel caso che il Governo austriaco volesse respingere tale richiesta, si dice che l'organizzazione dei «Magiari che si ridestano» ha progettato di rapire Bela Kun nel momento in cui, espulso dall'Austria, egli venisse accompagnato alla frontiera. La notizia è piuttosto fantastica, ma ancor più fantastica è quella che attribuisce agli stessi «Magiari che si ridestano» l'idea di andare a prendere Bela Kun proprio nella grande prigione.

Forse, perchè Vienna è, tutto sommato, l'asilo nel quale i comunisti non soffrono eccessivo pericolo, si afferma ora da alcuni che qui si troverebbe anche lo scrittore comunista tedesco Otto Braun, fuggito in modo strano dalle prigioni di Berlino, l'11 dello scorso aprile. La fuga di Braun sarebbe stata organizzata, anzi, addirittura, da Bela Kun, che poi avrebbe fatto venire l'amico a Vienna. Le indagini svolte in tal senso dalla Polizia sono però rimaste finora infruttuose.

I. Z.

LA CINA

Atrocità comuniste e successi nazionalisti

Londra, 1, sera.

L'Agenzia Reuter pubblica che, secondo informazioni ricevute da Hankow, continuano giornalmente le esecuzioni da parte dei comunisti. Profughi provenienti dalle regioni occidentali e settentrionali di Hu Tsu, descrivono terribili scene di atrocità compiute dai terroristi rossi in quelle zone. Truppe nazionaliste sono state inviate a reprimere l'attività dei comunisti nella regione di Hing.

Si annunzia ufficialmente da Tokio, che distaccamenti di truppe giapponesi sorvegliano a Poshan le miniere di carbone di proprietà di residenti giapponesi. Tale provvedimento è stato preso in seguito ad informazioni provenienti da Ciun-Tsun, secondo le quali la città sarebbe stata completamente saccheggiata.

Infine la stessa Agenzia Reuter ha da Pechino che le forze nazionaliste avrebbero abbattuto la difesa dei nordisti a nord di Cianfu.

Preoccupazioni sovietiche per il movimento antisemita

Berlino, 1 notte.

A Mosca, secondo quanto i corrispondenti segnalano, si sarebbe preoccupati dell'aggravarsi del movimento antisemita nell'esercito e nella massa operaia. Il governo dei Soviet ha istituito una speciale Commissione per combattere il fenomeno e arrestare il movimento. Il Presidente della Commissione è stato nominato nella persona di Jaroslawsky. La Commissione ha larghissimi poteri. Essa può licenziare coloro che si siano resi colpevoli di antisemitismo e perseguitare anche per via giudiziaria. I comunisti che si rendono colpevoli di antisemitismo saranno espulsi senz'altro dal partito. I più compromessi nel movimento antisemita sono gli ambienti universitari.

Notte di fervore sul campo di Stolp

Nobile, che era pronto a salpare all'alba verso il cielo polare, rinvia la partenza per le condizioni metereologiche

Berlino, 1, notte.

Oggi si diffondeva improvvisamente la voce che il dirigibile Italia si disponesse a partire questa notte stessa per il suo volo polare. Telefonato a Stolp non si è potuto avere nel primo momento conferma precisa. Il generale Nobile e l'equipaggio non si pronunziavano, ma non escludevano la probabilità della partenza durante la notte, se le buone notizie meteorologiche fossero state confermate. L'ambasciatore italiano Aldovrandi e diversi personaggi della colonia italiana di Berlino, fra cui il colonn. Fier, addetto per l'Aviazione all'Ambasciata, sono ad ogni modo partiti per Stolp per salutare il generale e l'equipaggio e dare loro l'ultimo augurio prima della partenza.

Nella serata la notizia dell'imminente partenza dell'Italia, pareva confermata. Gli albergatori di Stolp facevano sapere che i componenti dell'equipaggio, alloggiati nei loro alberghi, avevano disdette le loro stanze per questa notte. D'altro canto si affermava che le ultime notizie meteorologiche pervenute al dirigibile permanevano favorevoli e che anche le notizie del porto di King's bay, riguardo al ghiaccio che ne bloccava l'ingresso, facevano prevedere un facile arrivo della Città di Milano. Tutte le condizioni attese e previste per la partenza dell'Italia sembravano dunque in atto. Partenza imminente, diceva a mezzanotte la stazione radiotelefonica di Berlino ai suoi ascoltatori notturni.

Successive notizie dicevano:

«Alle 24,30 la stazione radiotelefonica annunzia che è pressochè esaurita la gonfiatura di gas del dirigibile e che tutto l'equipaggio è raccolto sul campo per la partenza.

«Tutto è ormai pronto. Se non occorreranno incidenti, l'«Italia» salperà dal cielo di Stolp verso le 4 di stamane.

«Il rappresentante del Ministero delle Comunicazioni, giunto nella notte in aereo, e le rappresentanze della città di Stolp sono sul campo per salutare il generale. La moglie di lui e la figliuola sono anche esse presenti tra le rappresentanze e le autorità italiane.

«Il più grande entusiasmo regna tra i membri dell'equipaggio».

Reparti di cavalleria della guarnigione di Stolp sono stati inviati all'aerodromo per prestare tutta l'assistenza possibile al generale Nobile durante la partenza dell'«Italia», che a quanto si afferma avverrà nelle ore piccine di stanotte. Circa mille persone si sono raccolte all'aerodromo per presenziare alla partenza del dirigibile. La polizia si è disposta in cordoni intorno all'hangar dell'aeronave.

Berlino, 2, ore 2.

Alle 1,30 una comunicazione radio annunzia che all'ultimo momento il generale Nobile ha deciso di rinviare la partenza a tempo indeterminato, perchè le ultime notizie metereologiche, pervenute direttamente dallo Spitzbergen, non sono favorevoli, come le segnalazioni giunte da altre parti lasciavano prevedere.

La «Città di Milano» oggi alla King's bay

Da bordo della «Città di Milano», 1, ore 12 (per radiotelegramma)

«Siamo a circa 65 miglia al largo della punta meridionale dello Spitzberg. Le condizioni meteorologiche sono soddisfacenti e tali da autorizzare previsioni favorevoli. La regia nave «Città di Milano», conta di giungere verso mezzogiorno di domani, 2 maggio, alla King's bay. A bordo tutto bene».

(Ag. «Stefani»).

Londra, 1, notte.

Un telegramma da Oslo riferisce che la Città di Milano, la nave-base della spedizione aeronautica italiana al Polo Nord, è giunta a circa mezza strada tra la Norvegia e la Kingsbay, il maggior porto di Spitzberg. Corre voce che l'Osservatorio meteorologico di Tromsoe, il quale viene trasmettendo notizie atmosferiche al generale Nobile, ha preannunziato per stasera la partenza dell'aeronave Italia dalla Pomerania alla volta del Nord.

Parigi, 1, notte.

L'Havas riceve il seguente comunicato pervenuto da Stolp all'Agenzia Wolff:

«In seguito alle condizioni meteorologiche favorevoli, il dirigibile Italia partirà stanotte per il Polo. Il generale Nobile non ha affatto accennato all'ora precisa della partenza e parrebbe che voglia tenerla segreta, come fece a Milano».

Un prossimo raid di Lindbergh attraverso Europa e Asia

Londra, 1, notte.

Un cablogramma da Washington annunzia che Lindbergh ha completato i suoi piani per un volo transatlantico europeo ed asiatico. Lindbergh sarà accompagnato dal maggiore Tommaso Lamphier comandante della prima squadriglia di inseguimento del Corpo aviatorio americano. Lindbergh intende partire da San Giovanni di Terranova nel prossimo giugno e seguire la rotta settentrionale attraverso l'Oceano. Sembra che il suo primo approdo in Europa debba avvenire in Norvegia. Di là Lindbergh passerà in Danimarca e verrà anche in Inghilterra donde ripartirà alla volta di tutte le più importanti città del Continente europeo. Terminato questo giro dell'Europa, Lindbergh proseguirà alla volta della Russia e del Continente asiatico. Si ignora se egli si proponga di fare ritorno negli Stati Uniti per la via dell'aria o per quella di mare.

Stresemann e l'intervista del «Tag» con Mussolini

Un discorso elettorale

Berlino, 1, notte.

Il Ministro Stresemann ha pronunziato a Colonia, in una adunanza del suo partito, un altro dei suoi discorsi elettorali. Il Ministro si è rifatto alla causa che ha determinato la rottura della coalizione, difendendo il suo partito dall'accusa di averla determinata mediante l'opposizione alla legge della scuola. «Non c'è posto — egli ha detto — in questo momento in Germania per le lotte religiose».

Sulla politica economica, Stresemann ha sostenuto che questo non è un campo dove si possa fare della politica di principii (la quale rischia sempre di essere errata); vi si può fare soltanto una politica realistica. Egli ha concesso ai tedesco-nazionali la legittimità di provvedere all'agricoltura, ma non essendo la Germania solo un paese agrario, ma anche un paese industriale, occorrono perciò trattati di commercio e questi non possono fondarsi se non su di una reciprocità internazionale, che deve presupporre buoni rapporti tra le Nazioni.

Qui il Ministro è passato agli argomenti di politica estera — su cui concentra tutta la sua lotta elettorale — come espressione della situazione del Paese nel momento presente. Rivolto all'opposizione sistematica dei tedesco-nazionali, Stresemann ha detto che la critica non basta, ma che bisogna dire come si potrebbe fare meglio. Chi sa come si potrebbe fare meglio e non lo dice, pecca contro la Patria. Il Ministro qui si è diffuso nella sua ormai nota dimostrazione dei vantaggi ottenuti dalla Germania in questi ultimi anni di politica di intesa con le varie Potenze. Ad un certo punto, egli ha accennato all'intervista pubblicata giorni fa dal *Tag* coll'on. Mussolini e si è espresso testualmente così:

«Un giornale di Berlino ha pubblicato una sedicente intervista con Mussolini, che io non posso supporre rispecchi in tutti i suoi particolari l'opinione del presidente dei ministri italiano. Il ministro presidente italiano avrebbe rimproverato alla Germania di non fare una politica realistica ma sentimentalistica quando rivolge lo sguardo sempre ai 200.000 tirolesi meridionali, mentre non penserebbe ai milioni di connazionali che stanno sotto altri Paesi. Quest'ultimo accenno non è esatto. Ma se veramente in questa questione fosse il caso di parlare di contrasti tra politica realistica e politica di sentimento, allora sarebbe da rivolgere anche all'Italia la domanda: se sia politica realistica il fatto che un popolo di 40 milioni, che in questi ultimi anni ha compiuto una ascesa così indubitabile, non renda possibile a quei 200.000 tedeschi la sicurezza e la garanzia della loro lingua e della loro coltura».

Il Ministro ha chiuso il suo discorso con una stoccata al collega tedesco-nazionale Ministro degli Interni, Von Keudell, il quale, mentre da un lato proibisce le Leghe rosse comuniste, dall'altro in un suo discorso dell'altra sera a Dusseldorf ha deplorato che al sovversivo Hitler non sia concessa in Prussia la stessa libertà di parola e di organizzazione che egli ha per esempio in Baviera.

G. P.

Come l'Egitto ha eluso l'«ultimatum» inglese

Londra prenderà provvedimenti?

Londra, 1, notte.

L'Egitto rientrando nell'Oriente, l'*ultimatum* inglese al governo del Cairo ha dato luogo ad una risposta che Londra giudica di sapore alquanto levantino. L'Inghilterra esigeva dal capo del governo egiziano Nahas pascià, entro domani sera, l'assicurazione scritta che non sarebbe stato dato corso alla legge sulle pubbliche riunioni. Il Governo egiziano risponde che non darà corso immediato alla legge in parola, riservandosi però di darvi corso nell'autunno prossimo.

In pratica l'impero britannico invitava l'Egitto a ritirare il guanto di sfida che l'Egitto gli aveva lanciato avvolto nel testo contenzioso di questa misura legislativa eretta a questione di principio. L'Egitto, per tutta risposta, dichiara che ritira il guanto soltanto per sei mesi, dopo di che, lo lancierà di nuovo. Come replicherà l'Inghilterra? La logica esigerebbe un'entrata in azione nella stessa guisa che nel caso di un rigetto puro e semplice dell'*ultimatum* che scadrà domani sera. Ma in politica inglese non di rado diffida della logica e preferisce le vie di mezzo. L'ultimo paragrafo dell'*ultimatum* contemplava semplicemente, nell'eventualità di una ripulsa egiziana, la libertà di applicare quelle misure che, ad avviso di Londra, la situazione avrebbe richiesto. E' ovvio che anche la evasione dell'*ultimatum*, quantunque non possa interpretarsi come una ripulsa chiara e netta, crea una situazione nuova e l'Inghilterra si è riservata implicitamente la facoltà di applicare mezze misure contro una mezza ripulsa. Tuttavia, è prematuro stabilire quale attitudine il Governo inglese adotterà di fronte al giuoco tattico del Cairo.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domattina. Le questioni sollevate dalla risposta egiziana si ritengono di troppo importante natura per risolverle nelle deliberazioni ministeriali del Foreign Office. L'intero Gabinetto è quindi chiamato a decidere se la replica di Nahas pascià possa o debba considerarsi in linea con le richieste del Governo inglese, così come vennero formulate nel noto *ultimatum*. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che la proroga del *bill* sulle pubbliche riunioni sino alla sessione parlamentare di novembre al Cairo non può a meno di suscitare viva soddisfazione. Inoltre, la lezione somministrata all'Egitto sarà certamente appresa da qualsiasi altra Potenza orientale che potesse soggiacere alla tentazione di ignorare i suoi obblighi di trattare verso l'Inghilterra. In pari tempo — soggiunge l'informatore — il rinvio a novembre non implica quella formale revoca che il Governo di Londra esigeva e potrebbe benissimo preludere ad un ritorno alla carica entro sei mesi, dal momento che *quod differtur non aufertur*. In questo caso il Governo egiziano fingerebbe di cedere alla volontà inglese al puro fine di neutralizzare le misure immediate che l'Inghilterra si riserva la libertà di prendere. Nel frattempo, Nahas pascià provvederebbe a risollevare la questione prima che finisca l'anno. Un organo nazionalista del Cairo, il *Balagh*, si affretta a confermare la teoria suddetta, proclamando che il rinvio non costituisce se non un «espediente politico» per cui nessuno deve interpretarlo come una resa al Governo britannico. Esiste però anche l'ipotesi che Nahas pascià, col suo nominale differimento, si proponga di coprire una revoca sostanziale. Sarebbe in tal caso, un ripiegamento inteso a salvare le apparenze in favore del gabinetto nazionalista. Il guaio è che Londra non è menomamente ansiosa che il nazionalismo egiziano incarnato dal gabinetto Nahas pascià riesca a salvare la faccia davanti al popolo di Egitto, se non davanti al mondo che capisce benissimo queste cose. Nahas pascià e compagni, come si poteva constatare sin dai prodromi di questo conflitto, non possiedono in Inghilterra amici e simpatizzanti all'infuori di mezza dozzina di estremisti impotenti.

Soltanto, mentre il Cairo assicura che il testo della replica egiziana all'*ultimatum* inglese è già stato trasmesso, nulla è pervenuto ancora al Foreign Office. Il gabinetto egiziano doveva riunirsi alle 11,30 di oggi per dare gli ultimi tocchi alla nota di risposta che avrebbe dovuto raggiungere l'Alto commissario britannico un'ora o due più tardi. Si ignora dunque ufficialmente a Londra il testo della risposta. La stampa egiziana ufficiosamente oggi riferiva che la nota è formulata in termini molto amichevoli. I giornali del Cairo al tempo stesso attestavano che il governo egiziano, nella sua nota, continua a negare al governo inglese, come ad ogni altro, il diritto di ingerirsi nella legislazione del Parlamento egiziano.

Ad onta di tutto — proseguono i giornali del Cairo — la nota afferma che al fine di manifestare la buona volontà ed anche il desiderio dell'Egitto di tenersi in amichevoli relazioni coll'Inghilterra, non venne dato corso iersera al «bill» sulle pubbliche riunioni, il quale, anzi, sarà tenuto in sospeso sino alla prossima sessione parlamentare. Il governo egiziano spera che nell'intervallo si trovino le basi di un'intesa migliore tra i due Paesi, di guisa che le attuali difficoltà vadano rimosse. Gli statisti egiziani ritengono che la formula della loro replica persuaderà l'Inghilterra che l'Egitto desidera realmente evitare attriti. Gli statisti medesimi sperano altresì che il governo inglese consideri questa attitudine egiziana come una soddisfacente risposta all'*ultimatum* sul tappeto.

Questi referti sono letti qui con un certo interesse, ma vengono accettati, in attesa del testo ufficiale della nota in cammino, con beneficio d'inventario. Abbiamo già accennato alla circostanza che alcuni organi nazionalisti del Cairo qualificano la replica egiziana come una semplice intimazione di armistizio anzichè come un soddisfacimento dato all'Inghilterra. Due o tre interroganti di sinistra stasera ai Comuni chiedevano al governo nuovi ragguagli sullo svolgimento della contesa anglo-egiziana. Chamberlain, non essendo ancora in possesso della replica di Nahas Pascià, non ha potuto fornire nuove informazioni. Egli ha risposto evasivamente ai quesiti dell'inevitabile Kenworthy sul movimento navale tra Malta, Corinto ed Alessandria. Il deputato pacifista tendeva a rinfocolare tutti gli allarmi ed i rancori possibili. Il ministro conservatore gli ha fatto osservare che il governo inglese — per atto di cortesia verso il gabinetto egiziano — preferisce serbare il silenzio sulle unità navali annesse e connesse all'*ultimatum*. Gli ambienti egiziani a Londra esprimono stasera alquanto ottimismo. Essi non esitano ad opinare che l'incidente può ormai dirsi chiuso.

Ciò emerge chiaro anche dai commenti giornalistici di oggi. L'unico foglio che accenni a prendere partito per il Cairo, sia pure alla lontana, è il laburista «Daily Herald». Ma tutti sanno che quest'organo molte volte non rispecchia affatto il pensiero del Labour Party e che questa volta si trova in aperto contrasto con i *leaders* e con la massa del partito. D'altronde, esso non cerca tanto di difendere l'Egitto quanto di offendere il Governo di Baldwin; e mette subito il piede in fallo trattando l'Egitto come uno Stato sovrano mentre la sua Costituzione non esiste che in virtù della dichiarazione britannica del 1922, ed è circoscritta dalle quattro riserve alle quali la dichiarazione medesima subordinava la prima fase di indipendenza accordata agli egiziani. Il resto del giornali — come era prevedibile — si stringe in blocco ai fianchi del Governo imperiale.

L. P.

Il codice tattico per la Fanteria

La nuova formazione del Battaglione e della Compagnia — L'armamento — La valorizzazione dell'elemento psicologico nei comandanti e nei soldati

Roma, 1, notte.

Il Capo del Governo e ministro della Guerra ha preannunziato la promulgazione del nuovo Codice tattico. Con questo Codice viene posta in rilievo la importanza del problema della fanteria, la cui soluzione è preliminare per l'organizzazione e l'azione dell'esercito intero e si riverbera per tutta la compagine della tecnica di esso. Gli studi furono intesi non solo a riorganizzare la fanteria, sotto l'aspetto contingente, bensì anche a porre le singole varie azioni tecniche, oggi ritenute necessarie, sotto una generale e superiore ragione, che potesse rimanere costante direttiva anche per tutte le altre eventuali necessità future.

Dando notizia del primo capitolo del nuovo codice, *Le Forze Armate* rilevano che con la soluzione che scaturisce dal diligente studio di due ordini di idee: il materiale ed il morale, può dirsi che si sia scritta, per il riordinamento delle minori unità di fanteria, oltrechè una pagina di organica e di tecnica, anche la più importante pagina dell'annunziato ed auspicato «codice tattico» dell'esercito, quello che tratta di una nostra maniera di combattere.

Il predominio dei fucilieri

Ecco come risulta costituito il battaglione di fanteria: il battaglione si comporrà di un comando di battaglione, di una compagnia comando su tre plotoni, di una compagnia M. P. su quattro plotoni, di tre compagnie di fucilieri su quattro plotoni. Formeranno la compagnia comando un plotone di comando, un plotone di trasmissione, un plotone di esploratori. La compagnia M. P. rimarrà press'a poco quale essa è attualmente.

Le compagnie fucilieri verranno invece profondamente modificate. Ciascuna di esse rimarrà composta di un plotone misto e di tre plotoni di combattimento. Questi però non avranno più la formazione binaria, ma formazione quaternaria, cioè: tre squadre di soli fucilieri ed una squadra di soli mitragliatori. Le squadre di fucilieri saranno composte ciascuna di 14 uomini: un sottufficiale, un capo squadra, due caporali maggiori o caporali ed 11 fucilieri. La squadra di mitragliatrici leggere, che sarà sempre dotata di due armi automatiche, sarà composta di 13 uomini, un sottufficiale capo-squadra, due caporali maggiori o caporali capi arma, due caporali porta armi e tiratori e 10 soldati porta-munizioni.

Cosicchè in luogo dei 41 uomini attuali, il nuovo plotone di combattimento verrà ad essere formato di 60 uomini: un ufficiale subalterno comandante, quattro sottufficiali comandanti di squadra, 55 uomini tra graduati e soldati. Tutti gli uomini saranno muniti in varia misura, a seconda dei loro diversi incarichi, di bombe esplosive da lanciarsi a mano o col fucile.

Il maggior peso derivante dall'armamento e dal munizionamento così modificato troverà compenso in una equa distribuzione dell'attuale dotazione individuale di cartucce. Viene naturale che l'attuale assegnazione di altri mezzi tecnici — quelli che in Francia si usa chiamare *engins d'accompagnement* — non troverà posto nelle unità minori, compagnie e battaglioni. Dall'accresciuta sua forza, al battaglione non deriverà, come potrebbe credersi, alcun appesantimento, poichè, essendosi voluto fare di esso soltanto un perfetto organismo di combattimento, si sono rese possibili riduzioni da compiersi nel suo attuale personale a piedi. Aumentato l'inquadramento in esso verrà inoltre accresciuta maneggevolezza e comandabilità.

Da quanto si è finora esposto risulta che in sostanza con il nuovo ordinamento: a) si conferisce maggiore potenza all'armamento individuale del fuciliere; b) si assicura un netto predominio all'azione di urto della fanteria, modificando il rapporto tra mitragliatrici e fucilieri a beneficio dei secondi; c) si restituisce omogeneità alla squadra, se ne accresce l'inquadramento [illegible]

l'immediato ausilio delle mitragliatrici; il perchè della suddivisione della squadra in piccoli nuclei di combattimento; cosa che le rende possibile il plasmarsi alle varie necessità del terreno e della lotta, alle volte richiedente contemporaneamente, alle volte frazionamenti di sforzi, così nello spazio come nel tempo.

Così si è voluto che anche la più piccola azione tattica possibile, quella che può svolgere un plotone, riunisse armatura nei vari elementi propri al combattimento della fanteria: fuoco, movimento, urto, in modo da potersi proporzionare in ogni momento alle esigenze di un continuo variare della battaglia e soprattutto potesse consentire la precisa manifestazione di una volontà e di una capacità: quella dell'ufficiale subalterno comandante del plotone; si è così restituito al plotone le sue primitive funzioni di «cellula fondamentale» della fanteria.

A questo stesso criterio, di consentire il manifestarsi della volontà del comandante, risponde anche la costituzione di una compagnia-comando, nella quale fossero accentrati tutti i mezzi tecnici ed i servizi che possono occorrere al battaglione, a quello dell'esplorazione, a quello dei rifornimenti per il combattimento.

Dopo il rapido esame obbiettivo, ecco ora i riflessi del nuovo ordinamento dal lato subiettivo, e cioè dal punto di vista dei veri attori del grande dramma della battaglia:

I gregari e i comandanti

Il Fante. — Egli non sentirà più se è debole e la macchina forte, e conseguentemente non sarà più indotto a volersi nascondere di continuo non solo per il necessario orientamento tattico, ma per eludere la macchina più forte di lui che gli è dinanzi, nè a sostare e magari ad arretrare o esporsi a sicuro sterminio per attendere la macchina più forte di lui che gli è dietro; almeno nel ristretto raggio della sua azione non si sentirà più soltanto «dominato» fino al punto da dover indebolire la sua stessa possibilità di imporsi sull'avversario per attendere che altri si imponga in sua vece; la sua azione sarebbe ristretta per tal modo ad un giuoco di calcolo anzichè ad un atto di forza e di impeto e la battaglia dei piccoli fanti diverrebbe in definitiva la battaglia delle grosse artiglierie.

Il graduato. — Il modesto comandante di squadra non si troverà più smarrito, come oggi stesso avviene, in complicazioni di compiti. Tali fatti in sostanza oggi lo facevano vivere in una continua atmosfera di indecisione, da elemento propulsore e dirigente riducendolo spesso a trasformarsi in elemento di freno o rimorchiato. Il graduato di fanteria sarà riportato all'originaria semplicità delle sue funzioni, semplicità nelle quali a ben considerare può essere riposto uno dei fondamenti del «dovere ad ogni costo», il che vale quanto dire dell'eroismo, che oggi è la qualità normale richiesta nel tormento della battaglia, alla fanteria. Nel combattimento non si possono fare che cose semplici, tanto più semplici quanto più si scende nei gradi; mentre la necessità dell'eroismo cresce in ragione inversa dei gradi; nei minimi non potendoci essere eroi che per frutto di quella spiritualità, che dalla semplicità è la naturale e maggiore espressione.

Ufficiale. — Il comandante del plotone, primo gradino della gerarchia ufficiale, non soltanto in senso realistico, non sentirà più supernue, trascurate o sciupate le sue preziose capacità tattiche, tecniche e psicologiche proprio quando di esse vi è maggior bisogno e per esse egli potrebbe trarre maggiori soddisfazioni e glorie. Giudice diretto e migliore della minuta situazione tattica della battaglia, egli oggi manca di ogni mezzo che possa tradurre in realtà il suo pensiero e l'impresa suggeritagli dalla forza stessa ispiratrice e divinatrice del combattimento. Una volta dilatosi il plotone [illegible]

La valutazione dell'elemento umano

[illegible]

L'autonomia in combattimento

La fanteria tutta, infine, ha riconquistato la sua fisionomia di arma [illegible]

Le disposizioni ministeriali per il rinnovo delle licenze di esercizio

Roma, 1, notte.

Al Ministero dell'Economia Nazionale erano state fatte presenti le difficoltà a cui vanno incontro le aziende commerciali nel lavoro di rinnovo delle licenze di esercizio [illegible]

L'internunzio apostolico in Lituania

Roma, 1, mattino.

L'Osservatore Romano pubblica l'annunzio ufficiale della nomina di monsignor Riccardo Bartoloni ad internunzio apostolico nella Lituania.

Un articolo di Bottai

sulla funzione degli Uffici di collocamento

Ferrara, 1, notte.

Il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, pubblicherà domani nel «Corriere Padano» un importante articolo sull'ordinamento e le funzioni degli uffici di collocamento della mano d'opera.

Premesse alcune considerazioni storiche ed etiche sulla possibilità da parte dello Stato di assidersi come arbitro fra le avverse classi sociali, l'on. Bottai afferma che lo Stato italiano ha risolto il problema della giustizia economica sociale mediante la nuova legislazione del lavoro, la quale culmina nell'istituto della Magistratura del Lavoro e di quegli altri organi cui spetta risolvere e comporre i conflitti tra capitale e lavoro. Ma gli istituti chiamati a risolvere i conflitti tra capitale e lavoro riguardano, per così dire, terapeutica e sistema, mentre gli uffici di collocamento costituiscono propriamente la parte preventiva, la profilassi della lotta di classe. A questo punto l'on. Bottai, illustrando la portata del decreto legislativo sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro, delinea l'ordinamento giuridico degli uffici di collocamento secondo quest'ordine: 1) struttura degli uffici; 2) controllo sulla loro opera; 3) obblighi dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte agli uffici stessi.

Riguardo alla parte strumentale il decreto ha disciplinato in seno a ciascun ufficio una commissione amministrativa alla quale ha affidato, oltre alle funzioni direttive ed amministrative, anche altri compiti di notevole importanza, ed i collocatori, i quali, oltre a curare il collocamento, beninteso sotto la direzione e la sorveglianza della commissione, collaborano con questa nell'adempimento delle funzioni affidate all'ufficio. La commissione è presieduta da un rappresentante del P. N. F. ed è composta da rappresentanti sindacali, da datori di lavoro e da lavoratori, in egual numero. I collaboratori invece sono scelti tra i dirigenti le organizzazioni dei lavoratori, fermo restando il principio che l'opera di questi collaboratori debba tutta essere compiuta sotto la vigilanza dell'ordine partitico.

Riconosciuta la necessità di sottoporre a rigorosa sorveglianza i nuovi istituti cui sono affidate funzioni delicatissime, l'esercizio della vigilanza e della tutela è stato attribuito al Ministero delle Corporazioni ed alla sezione lavoro e previdenza sociale del Consiglio provinciale dell'Economia. Il controllo effettivo e direttivo è però esercitato più da quest'ultima che dal Ministero, trattandosi di un compito troppo minuto della sezione lavoro e previdenza sociale, la quale opera come «longa manus» del Ministero delle Corporazioni. Fanno parte della commissione, in egual numero e con voto deliberativo, i rappresentanti dei datori di lavoro e di lavoratori in proporzione paritetica, presieduti da un delegato del Ministero dotato anch'esso di voto deliberativo, la funzione del quale riveste pertanto la più alta importanza riguardo agli obblighi dei datori di lavoro e dei lavoratori verso gli uffici di collocamento.

L'on. Bottai ha quindi osservato che i compiti possono ridursi a questi due: comunicare l'assunzione in servizio e denunciare la cessazione del servizio. Il modo col quale si procederà a tali comunicazioni e denuncie sarà stabilito con apposito regolamento, il quale fisserà dei limiti riguardo alle assunzioni in servizio per brevissimo tempo e alle cessazioni dal servizio per interruzione occasionale del lavoro o per riposo stagionale o periodico. L'on. Bottai ha concluso la sua esposizione chiarificatrice augurando che gli uffici di collocamento corrispondano nel loro pratico funzionamento alla fiducia che il Paese ripone in essi come in tutto l'ordinamento corporativo, ed alla avveduta e lungimirante saggezza del Duce, che ha istituito la loro disciplina giuridica.

Il ritorno degli operai milanesi da Roma

Milano, 1, notte.

Il ritorno da Roma degli operai milanesi, reduci dalla meravigliosa manifestazione di omaggio al Capo del Governo, è avvenuto nella mattinata con lo stesso ordine e con la stessa disciplina riscontrati alla partenza, durante tutto il viaggio e nelle due giornate di permanenza a Roma. I treni speciali son cominciati a giungere alle 5,40, e gli arrivi sono continuati fino alle 11,35. All'arrivo di ogni treno l'entusiasmo della folla dei congiunti e degli amici degli operai ha dato luogo a manifestazioni di gioia da parte di coloro che avevano potuto rinnovare al Duce il giuramento di fedeltà ed ascoltarne la parola animatrice. Alcuni parlavano della bellezza, dell'imponente spettacolo che offriva il Colosseo nel giorno dell'indimenticabile adunata, mentre altri rievocavano la profonda commozione provata nell'ascoltare la parola del Capo del Governo, esaltando il significato dell'avvenimento, nuovo nella storia del mondo.

Con il direttissimo di Sarzana hanno fatto ritorno a Milano anche il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il Podestà on. Belloni e le altre personalità. Domani sera, in piazza del Duomo, verrà proiettato il «film» delle solenni manifestazioni di Roma.

I rappresentanti dei notai da Mussolini

Roma, 1 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Viminale i rappresentanti della Federazione notarile dei Sindacati Fascisti Notarili e dell'Unione Notarili, accompagnati dal segretario della Federazione Intellettuali avv. Di Giacomo e dal segretario del Sindacato Nazionale Notai, dott. Stame, i quali facendo presente il carattere di professionista che ha il notaio, hanno chiesto il riconoscimento giuridico del Sindacati della Federazione dei Professionisti. All'udienza assistevano S. E. Turati e l'on. Rossoni. S. E. il Capo del Governo ha assicurato il suo intervento per la soluzione della questione.

Una Commissione governativa per gli acquisti alla Biennale di Venezia

Venezia, 1 notte.

Il Ministro della P. I. ha nominato la Commissione che dovrà indicare le opere da acquistarsi alla VI Biennale di Venezia per la Galleria d'Arte Moderna di Roma. Di detta Commissione, che inizia i suoi lavori domani, fanno parte: Amleto Cataldi, Adolfo Wildt, Felice Carena, Angiolo Zanelli e Cipriano Oppo. (*Stefani*).

Le estreme onoranze di Milano al tenente di vascello morto a Sciangai

Milano, 1 notte.

Imponenti onoranze funebri sono state rese alla salma del sottotenente di vascello Roberto Ricordi, perito nelle acque di Sciangai mentre generosamente tentava di salvare i suoi marinai. Alla stazione, a ricevere la salma proveniente da Taranto, erano convenute numerose autorità e personalità cittadine, tra le quali il sen. Crespi, il sen. Silvestri, il gr. uff. Pizzagalli per il Comune, l'ammiraglio Camperio, il comandante Janich e numerose rappresentanze di associazioni, dell'Unione Marinara, di gruppi fascisti con gagliardetti, ecc. Numerose le corone, tra le quali quella del Comune e quella del generale De Pinedo. Il mesto corteo, preceduto da reparti delle varie armi del Presidio e della Milizia fascista, e seguito dai genitori, dal fratello e da altri congiunti dell'estinto, si è diretto al Monumentale, dove sono stati resi alla salma gli onori militari.

Il Congresso etrusco

Firenze, 1 notte.

Stamane il I Congresso Internazionale etrusco ha continuato i propri lavori. Nella Sezione storico-archeologica ha parlato per primo il dott. Bianchi Bandinelli, esponendo i suoi punti di vista critici sulla posizione dell'Etruria nel quadro dell'arte antica. Sulla comunicazione hanno preso la parola alcuni congressisti. Quindi il professor Giglioli, ordinario della Regia Università di Roma, ha trattato delle prime fasi della scultura etrusca italica, dall'VIII alla fine del VI secolo avanti Cristo. La relazione, che è stata illustrata da numerose proiezioni, venne alla fine molto applaudita. Prende poi la parola il prof. Weege (Germania), che parla sul «trionfo campano», che egli riconosce in un vaso figurato. Nella Sezione linguistica il prof. Benvenisto (Francia) ha presentato tre gruppi di parole ai cui ha offerto una interpretazione che ha sollevato una interessante discussione fra i congressisti. Il prof. Terracini ha riferito sui rapporti fra la fonetica etrusca e quella italica.

Nell'Aula Magna poi, a sezioni riunite, in luogo della relazione del professor Gaetano De Sanctis dell'Università di Torino, l'avv. Umberto Calzoni, direttore dei Musei di Perugia, ha tenuto la stessa relazione sui nuovi trovamenti fatti a Belverde, nella montagna di Cetona, rendendo noto fra l'altro come gli scavi eseguiti abbiano condotto ad accertare la presenza di abitazioni in caverne e in fondi di capanna appartenenti all'età del bronzo. Questa scoperta è del massimo interesse poichè nel territorio dell'Etruria tale civiltà era finora sconosciuta e si riteneva che una vasta lacuna separasse le vestigia delle antichità neo-eneolitiche da quelle della prima età del ferro. Durante gli scavi è stato ricuperato un materiale vario e interessantissimo. Di speciale interesse sono stati i riscontri con materiale rinvenuto nelle palafitte terramare e nelle grotte meridionali d'Italia, che rappresentano la fusione in Etruria degli elementi di una stessa civiltà che si svolgeva contemporaneamente nel Mezzogiorno e nel settentrione della Penisola. L'interessante comunicazione, illustrata da numerose proiezioni, è stata applauditissima. Adunatasi nuovamente la Sezione storico-archeologica, il prof. P. Bosch Gimpera (Spagna) ha parlato delle relazioni mediterranee post-micenee in quanto possano servire ad illustrare il problema etrusco.

Le due tesi per il patto di pace in discussione

La Germania e il progetto Kellogg

Berlino, 1, notte.

La nota della Wilhelmstrasse in risposta al progetto americano contro la guerra è commentata dai giornali del mattino, i soli che oggi, per la ricorrenza del primo maggio, abbiano veduto la luce. Venendo abilmente incontro alle preoccupazioni espresse in questi giorni dalla stampa francese (ed in particolar modo dal *Temps*) che la sollecita risposta della Germania a Kellogg compendi implicitamente ed indirettamente una nuova manovra di svalutamento della controproposta francese, la *Taegliche Rundschau* scrive:

«Il Governo tedesco non ha preso posizione di fronte a singoli punti del progetto francese, ma si è limitato a rispondere alla domanda di Kellogg. Ora tutto l'insieme della risposta tedesca permette certamente delle conclusioni circa il contro-progetto francese, ma la risposta tedesca non è da considerare affatto come un apprezzamento indiretto del contro-progetto della Francia. La nota tedesca parte dal concetto che bisogna anzitutto accertare se il patto proposto tocchi od influenzi i trattati preesistenti. Qui noi siamo di opinione che gli eventuali obblighi risultanti dal patto della Società delle Nazioni e dal trattato di Locarno non siano in contraddizione colla proposta americana. Questo è il punto principale della risposta tedesca. Occorre rilevare che questo concetto non si basa su considerazioni giuridiche, ma su considerazioni di politica reale. La Germania ha già avuto parecchie occasioni di discutere con le altre Potenze membri della Società delle Nazioni gli obblighi di natura militare e gli altri impegni che potrebbero risultare dal patto della Società delle Nazioni. E' stata sempre tesi tedesca che tutte le azioni militari internazionali previste dalla Società delle Nazioni non potessero mai essere considerate come azioni guerresche di un singolo Governo, ma come emanazione di una politica di guerra internazionale. Siccome il progetto americano prevede soltanto la rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale, non vi può essere, secondo noi, contraddizione tra il progetto americano ed il patto della Società delle Nazioni. Se su questo punto le altre Potenze possono essere di diverso parere, questa è un'altra questione, che non poteva influenzare la decisione del Governo tedesco. Altri due punti risultano infine dalla risposta tedesca, e cioè il diritto alla difesa e l'universalità del patto. Quanto la nota tedesca dice su questi due punti non è da considerare con riserva di fronte al progetto americano, e sarebbe anche un errore volervi vedere una presa di posizione di fronte al progetto francese. Per la Germania, il diritto di difesa è sottinteso e naturale. Per quanto riguarda l'universalità del patto, desideriamo anche noi che tutte le Nazioni vi prendano parte, ma ciò non esclude che le sei Potenze tra le quali si sta discutendo, possano e debbano accordarsi prima».

Circa l'accenno finale della nota tedesca al disarmo, il giornale dice che questo è un'aspettazione legittima della Germania, ma non è da considerarsi come un'espressa condizione all'accettazione della proposta americana. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giornale anche esso assai informato negli ambienti del Ministero stesso, ripete la stessa tesi e batte sugli stessi punti della *Taegliche Rundschau*, il che fa facilmente pensare all'intonazione ufficiosa dei due autorevoli organi.

La *Kreuz Zeitung*, giornale di destra dei tedesco-nazionali, loda, una volta tanto, l'onesta volontà della risposta tedesca di conservare la pace, ciò che non si può dire della proposta francese:

«Il popolo tedesco è d'accordo cogli Stati Uniti nel desiderare la pace, la vera pace, e saluta perciò con soddisfazione ogni tentativo che possa servire a preservare l'Europa da una nuova guerra. La Germania, con la sua risposta chiara e scevra da ogni equivoco, si è nuovamente dichiarata per l'idea pacifica».

Ma il *Tag* e la *Deutsche Zeitung*, nazionalisti anch'essi, hanno qualche esigenza di più: avrebbero preteso addirittura che nella nota fosse espresso, non soltanto come attesa morale e generale, ma come condizione precisa e stringente, che prima di ogni conclusione di patti di pace, si proceda allo sgombro dei territori occupati ed al disarmo generale, che pareggi gli altri Paesi alla Germania.

L'organo del Centro, la *Germania*, esprime la sua approvazione, insistendo su tutti i punti della nota e specialmente sul punto del disarmo e sull'allargamento del sistema degli arbitrati. La *Koelnische Zeitung*, populista, dice che il progetto di Kellogg è chiaro e semplice, come tutto ciò che nasce da una grande idea. Il contro-progetto francese parte dalla famosa paura di una aggressione tedesca, che già conosciamo abbastanza, ma appunto questa paura avrebbe dovuto spingere gli uomini di Stato francesi verso Kellogg, giacchè l'importanza degli obblighi voluti dal progetto americano, sarebbe la migliore garanzia non solo per la pace in se stessa, ma anche per la pace del Trattato di Versailles.

La stampa democratica aderisce senza riserve alla nota del Governo tedesco.

G. P.

Le argomentazioni del «Temps»

Parigi, 1, notte.

Per quanto la premura posta da Kellogg nell'esprimere pubblicamente — sabato sera al banchetto della Società americana pel diritto internazionale — la sua opinione sul progetto di Briand per mettere la guerra fuori della legge sia ritenuta da certi commentatori poco conforme alla tradizione della cancelleria e perciò interpretata come segno di disposizioni non favorevoli, i giornali accettano in generale di scorgere, tanto nelle dichiarazioni del capo del dipartimento di Stato, come nella risposta provvisoria di Stresemann, germi di conciliazione.

Il *Temps*, che a tale questione consacra il suo editoriale quotidiano di politica estera, osserva che leggendo attentamente il testo della risposta tedesca e facendo astrazione dalle preoccupazioni che mirano soprattutto ad assicurarsi un beneficio morale agli occhi degli americani con una accettazione immediata, e a mettere in valore la volontà di pace di cui il governo del Reich si dice animato, si trova che la concezione del patto che Berlino si è fatta, non è così lontana dalle riserve francesi come la politica dei giornali di oltre Reno tendeva a farlo supporre:

«In realtà la nota tedesca sottolinea che il rispetto delle obbligazioni risultanti dal patto della Società delle Nazioni e dal patto renano deve essere precisato e che il governo imperiale è convinto che questi obblighi non sono per nulla in contraddizione col progetto americano di trattato contro la guerra. O ciò non vuol dire nulla, o significa che il patto multilaterale non può sostituirsi agli impegni contratti anteriormente. Se ciò è vero per il patto della Società delle Nazioni e pel patto renano — i soli ai quali la Germania si riconosca tenuta — è fuori di dubbio che ciò deve essere vero anche per gli altri accordi che vincolano le altre Potenze, come è detto nella tesi francese».

Circa poi la riserva emessa dal governo di Berlino sul diritto di legittima difesa e sull'intera libertà di azione verso ogni Stato che violasse l'accordo ricorrendo alla forza delle armi, il *Temps* osserva che Kellogg ha trovato che ciò è talmente ovvio che non è necessario stipularlo, nè utile prevedere nel patto da concludere i casi di violazione che potessero verificarsi. E il giornale si chiede:

«Perchè dunque? A noi sembra anzi che vi sia il massimo interesse a non lasciar sussistere nessun equivoco a tale riguardo. Nè vi può essere inconveniente alcuno per la realizzazione stessa del patto nel fatto di precisare questi principi qualora si sia però sinceramente d'accordo sul fondo delle cose. Ciò sarebbe tanto più utile per la chiarezza del dibattito in quanto che taluni sembrano temere che le riserve francesi mirino soprattutto a garantire l'azione normale nel caso determinato dall'articolo 16 del Patto della Società delle Nazioni implicante il diritto di agire contro uno Stato recalcitrante a sottoporsi a tutti gli interventi prescritti nel caso di violazione delle frontiere fissate dal trattato di Versailles e ottenere tutti i loro effetti alle intese concluse nel quadro del patto di Ginevra. Non deve esservi alcun dubbio a tale riguardo; ed è ciò che appunto occorre garantire, poichè se diversamente fosse, il patto contro la guerra si sostituirebbe di fatto agli accordi anteriori e farebbe *tabula rasa* di tutte le garanzie di sicurezza acquisite fino ad ora. E ciò nessuno può volerlo seriamente».

Passando poi ad esaminare le dichiarazioni fatte da Kellogg sabato, il grande giornale parigino rileva che coloro i quali si ostinano a voler interpretare le parole del segretario di Stato americano come implicanti il rigetto puro e semplice delle riserve francesi, si ingannano completamente e difendono una cattiva causa contro l'evidenza stessa dei fatti:

«Kellogg, ritenendo il diritto di legittima difesa come imprescrittibile, proclama che non vi è nessuna incompatibilità fra il patto della Società delle Nazioni e l'idea della rinunzia totale alla guerra; ammette assolutamente l'intera libertà d'azione di tutte le Potenze firmatarie del patto verso quella Potenza che eventualmente vi contravvenisse. Sulle tre riserve essenziali formulate dalla Francia l'accordo di principio è dunque certo. Resta la quarta, cioè quella della adesione necessaria delle Potenze suscettibili di fare la guerra prima che il patto possa entrare in vigore. Orbene, il fatto che il segretario di Stato americano riconosce la libertà di azione di ciascuno nei riguardi di qualsiasi contravventore al patto contro la guerra copre tutto e permette a tutti i trattati anteriori di essere applicati pienamente, a condizione però che le Potenze che hanno partecipato a questi trattati abbiano tutte accettato il patto. La Francia ha dunque tanto più ragione di chiedere che il patto non entri in vigore se non quando l'adesione delle Potenze vincolate da accordi parziali — e questi non sono numerosi — sia stata acquisita. A voler stipulare l'entrata in vigore del patto non appena esso sarà stato firmato dalle 6 principali Potenze contraenti, si rischia di falsare ogni cosa, mentre tutto si incatenerà normalmente quando le nazioni — legate da intese particolari — saranno tutte parti contraenti, beneficianti egualmente della garanzia generale del divieto di ricorso alla guerra e della certezza che le intese particolari avranno completo effetto contro la Potenza che deliberatamente violasse il patto generale».

E il *Temps* così conclude:

«Non può esservi più alcun dubbio che le tesi in presenza si ravvicinino sensibilmente, che non vi sono divergenze se non sulla forma da darsi al trattato e sulla necessità di fissare il numero indispensabile delle Potenze firmatarie prima della sua applicazione».

Insomma, l'opinione che sembra prevalere in questi circoli è che le dichiarazioni di Kellogg e la risposta di Stresemann non mettono affatto il Governo francese in una via senza uscita, ma offrono invece un favorevole terreno di discussione.

Primo maggio in ribasso

Calma e lavoro a Parigi

Parigi, 1 notte.

La mattinata del primo maggio si è svolta calma a Parigi e nei sobborghi. A Parigi hanno funzionato regolarmente il servizio delle ferrovie metropolitane, quello tranviario e quello degli *autobus*. Ai depositi delle tranvie e degli *autobus*, su un personale di 15.000 operai solamente 750 persone non si sono presentate al lavoro. Tutti i servizi pubblici sono stati assicurati. Gli operai addetti ai servizi di costruzione si sono astenuti dal lavoro ed i cantieri sono rimasti fermi. Anche una grande parte degli addetti all'ammobigliamento non ha lavorato. Gli *chauffeurs* da piazza stamane non hanno preso servizio. Dieci automobili e varie motociclette che servivano per il trasporto di opuscoli estremisti sono stati sequestrati. Sono stati operati alcuni arresti per attentati contro la libertà del lavoro. Secondo le informazioni pervenute al Ministero dell'Interno fino alle prime ore del pomeriggio, la calma è regnata ovunque.

Qualche dimostrazione a Vienna

Vienna, 1 notte.

Il primo maggio ha permesso ai socialisti di dimostrare ancora una volta con grande spiegamento di forze che essi sono i padroni di Vienna. Un interminabile corteo con musiche e bandiere ha percorso la via della antica capitale absburgica affluendo verso il centro molti curiosi della periferia. Ma il grosso della cittadinanza si è dimostrato in complesso indifferente, e sebbene l'autorità lo avesse proibito in modo esplicito si sono visti circolare nelle ore pomeridiane parecchi trams elettrici addobbati con garofani e bandiere rosse. In coda al corteo socialista si era messa una rappresentanza del partito comunista austriaco, che portava cartelli con la scritta «Libertà Bela Kun! Diamo la mano alla Russia dei Sovietti!» e ancora «Lenin ci mostra la via». Altri striscioni esortavano alla lotta contro il pericolo di nuove guerre. Come si è detto, però nessuno si è commosso per la manifestazione. Anche a motivo delle misure prese dalla polizia non sono avvenuti incidenti. A Budapest le autorità avevano proibito ogni riunione e corteo.

LE TARME
invisibili
distruttrici
dei tappeti,
lanerie,
pellicce, ecc.
sono distrutte infallibilmente col
FLY-TOX
flacone di 1/4 di litro ...... L. 9
» » 3/4 » ...... » 21
Bidone » 2 litri ...... » 54
Vaporizzatore a mano ...... » 12
P. THIBAUD e C.ie
14, Foro Bonaparte, MILANO

MANIFATTURA PIEMONTESE DI SPAZZOLE GRUGLIASCO (TORINO)

LINOLEUM
IL MIGLIOR PAVIMENTO
Chiedere preventivi e campioni alla
AGENZIA di E. PEDROLI
TORINO — Via dei Mille 18 — Tel. 42-576

FIORITURA DI BELLEZZA AL VALENTINO

L'Esposizione inaugurata dai Sovrani e dai Principi

in un tripudio di gloriose memorie e di entusiasmo popolare

Primavera torinese

Tra le colline e i monti, nella bella cerchia del cielo sfolgorante di sole, si è riaperta una tradizione, si è rinnovato un rito di eleganza e di operosità. Le Esposizioni di Torino sono quasi leggendarie: la città aristocratica e gentile, armoniosa pur nelle industrie fervide e disparate, ebbe il privilegio, sulla fine del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, di offrire una serie di Convegni al lavoro, all'arte, alla mondanità estremamente caratteristici, riuscitissimi e felicissimi. Oggi, il passato rifiorisce nello splendido presente e schiude alla nostra vita cittadina alcuni mesi di fervore specialmente intenso, di compiacimento per tutto ciò che, a rappresentare gran parte dello sforzo nazionale in ogni campo del lavoro, dello studio e dell'arte, è stato raccolto nelle belle costruzioni dell'Esposizione della Vittoria.

Con la consueta buona grazia e dignità, Torino offre dunque ai visitatori un piccolo mondo sorto in breve tempo e pur ricco di mirabili attrattive. E lo stile è pur sempre cordiale e delicato. Perchè l'anima di Torino seppe trarre ognora dalle feconde rassegne dei prodotti varî dell'ingegno e del lavoro umano, toni di suprema finezza. Anche oggi la città effimera del Valentino assume dal luogo, dall'aria stessa del luogo, così raccolto e sobrio e aggraziato, tra le acque del Po scorrenti e frequenti d'argentee increspature, ed il Castello Araldico, una signorilità certo non effimera, che resterà cioè nel ricordo di tutti indelebilmente. Ciò che subito colpirà i forestieri, l'impressione che essi ne trarranno, sarà appunto di un singolarissimo connubio di forza creatrice nei più difficili campi dell'attività moderna e di istintiva se pur austera gentilezza: modernità, presentata con fare di gentiluomini, con modi così perfetti da stupire e ammaliare. E' qui possibile passare dal Padiglione della Chimica alla Mostra Sabauda con la più garbata disinvoltura: civiltà di oggi e di ieri in una cornice di antica bellezza paesana.

Ma se le forme e le accoglienti eleganze si ricollegano ad un illustre passato, alcunchè di nuovo vibra veramente tra le architetture transitorie dell'Esposizione. E' come una gioia virile, una capacità di innalzarsi a contemplare, in giorni di sacre celebrazioni, tutta la storia d'Italia con occhio rifatto puro e limpido. Dalla fortuna presente si allargano prospettive e risalgono i secoli, e ci pare che ogni fatto è gesto dei padri, ogni battaglia vinta, ogni trattato concluso, ogni sacrificio compiuto, ci abbiano logicamente condotti a quest'ultima rinascita della Patria. E' bello il panorama di tutte le età, che si svolge innanzi alla nostra meditazione; è bello considerare la gloria di Emanuele Filiberto, guerriero e statista, che si ricongiunge alla gloria di oggi, folta di alati pensieri, densa di opere, intesa ad ogni più nobile conquista. Il vecchio Piemonte palpita in noi col suo respiro ampio e possente; le sue memorie sono ben degne di ogni reverenza e di amore; le sue vicende sono sangue del nostro sangue. I Principi, che ne ressero le sorti, ne tramandarono il suggello ed il segreto: virtù e gentilezza, ed inchinandoci oggi alla Maestà del Re, noi ci inchiniamo agli Antenati tutti, che furono del Piemonte e dell'Italia l'anima e il cuore.

Armonia degli spiriti, abbiamo detto; avremmo potuto aggiungere degli spiriti ridestati. La letizia austera, fervida, ingegnosa, che presiede a tutte le cerimonie torinesi, l'energia, che sospinge amministratori della cosa pubblica, artisti, industriali e produttori di ricchezza e benessere, uomini di scienza e di coltura, verso iniziative di ogni genere, l'aerato vigore che pensa ed attua rapidamente imprese difficili, e vuol rinnovata e abbellita la città in ogni suo aspetto e procede decisamente, senza titubanze e incertezze: tutta questa animazione troverà nei prossimi mesi il suo centro naturale al Valentino. Ma tra le feste, le riunioni, i concerti, la mondanità, il volto della Patria sarà ognora presente, e il segno della Vittoria irradierà sue luci esaltanti. Varcando le soglie dell'Esposizione torinese, si avrà un po' l'impressione di penetrare in un recinto simbolico, se pur vivo ed esultante, ove le memorie recenti e quelle antiche siano ammonimento costante, ove la fastosità testimoni la fede e la speranza, ove le belle Mostre inducano a nuove opere, a nuove invenzioni e conquiste per la civiltà e gli alti destini che ci attendono.

Tutta Torino nelle sue opere e nella sua gioia: tale il senso delle celebrazioni cittadine.

Compiacimento regale

Compiacimento di Re, gioia ed orgoglio di popolo: ecco la sintesi della giornata torinese di ieri, che è passata tra un fulgore di sole e di bellezze per diventare inobliabile nel ricordo. La vecchia capitale subalpina ha vibrato con tutti i suoi sentimenti, ed il solenne regale rito dell'inaugurazione è assurto al significato più alto di pacifica potenza conseguita dall'Italia nuova.

Il fascino immortale della tradizione, la fiorita bellezza del paesaggio, la disciplina perfetta con cui è stata organizzata la complessa cerimonia, tutto ha contribuito ad elevare il tono dell'avvenimento. Torino ha ripreso a scrivere le sue pagine indimenticabili nella storia delle Esposizioni italiane e, come nel 1884, nel 1898, nel 1911, alla Patria in marcia ha voluto chiedere ancora una volta un posto nelle schiere d'avanguardia.

L'Italia riconsacrata a tutte le idealità più sante, è stata ieri presente, come forse non mai, nella severa e ridente metropoli subalpina; e l'entusiasmo della celebrazione ha potuto toccare i toni più alti, perchè hanno confluito in esso l'amore infinito secolare di nostra gente per la Dinastia, il patriottismo sbocciato agli albori del Risorgimento, e l'anima nuova della Nazione temprata nella guerra, nel dopoguerra e nella disciplina appassionata e vibrante del Regime.

Un Principe Sabaudo, valorosissimo ed eloquente, è stato interprete magnifico con parole scultoree del sentimento cittadino: ha detto che Torino è nella scia luminosa della grandezza della Patria, e tutti i cuori hanno sentito che l'augusta affermazione era chiara realtà del passato, del presente: ed hanno giurato, in un palpito solo ed immenso di moltitudini laboriose ed oneste, che sarà pure eterna realtà per il futuro.

L. G.

Il corteo dalla Reggia al Parco

Il Parco del Valentino aveva maturato teneramente, sotto le raffiche della pioggia e del vento, la sua primavera senza che i cittadini torinesi quasi se ne accorgessero. Oggi finalmente, tutto inverdito e infrondato, si è presentato nella sua bella veste fresca e luminosa, avendo intorno la duplice cerchia delle montagne da una parte e della collina dall'altra. Ed è apparso così come un'oasi un po' dimenticata dagli affaticati camminatori delle strade, tutto alitato da una frescura vivificante, fragrante di zolle ancor umide e di grappoli di fiori nascosti nell'alto fogliame degli alberi.

La candida città dell'Esposizione è sorta davanti agli occhi della folla come un paesaggio di «Fata Morgana» tutta impennacchiata di vessilli, agitati dal vento, irta di bianchissime torri e di minareti lontani, pervasa dal sentore delle prossime acque del fiume, squillante di fanfare, solenne nella grandiosità dei suoi viali e delle sue piazzette deliziose, a cui fanno da pareti le siepi in fiore.

Il corso Massimo d'Azeglio, il rettifilo che par tagliato netto nel cuore irrequieto del Parco, era tenuto completamente sgombro dal cordone delle truppe, fra le quali sarebbero passati i Sovrani, e l'asfalto pulito e terso riluceva come un magico tappeto.

Folla festosa

Assai prima che i Sovrani uscissero da Palazzo Reale pareva che il loro passaggio fosse imminente: poichè schierate erano le truppe lungo il percorso e già folto era il pubblico che si assiepava dietro i cordoni militari. Piazza Castello, via Po, piazza Vittorio, corso Cairoli, con lo sventolare lieto delle loro innumeri bandiere, coi loro selciati sgombri che appaiono più ampi, sembrano percorsi da non so qual respiro di solennità e di grandezza, temperato come da un senso di intimità.

La stessa festevole attesa che è nell'aria e nelle cose è nelle persone; forse perchè buona parte del pubblico che attende il passaggio dei Reali è composto di rappresentanti del sesso gentile. Molte infatti le signore, accompagnate anche dai bambini: molte le donne del popolo. L'ora mattutina è propizia più specialmente alle donne. Di qui una tinta di gentilezza al quadro, più evidente del solito, e che fa parere come lontano, irreale ed impossibile l'atto folle di Milano, compiuto in circostanze simili.

Ma non manca certo l'altro sesso. Tutta la popolazione è rappresentata, in attesa di tributare ai Reali un'altra dimostrazione del suo devoto, immutabile attaccamento. Sono i Sovrani che onorano di loro presenza ed imprimono come un crisma superiore alla Festa del Lavoro che Torino ha creato in occasione di due gloriosi anniversari, e la popolazione vuole, anche per questo, esternare il suo ringraziamento.

Sono le 9.30. I Reali non possono molto tardare ad uscire da Palazzo. Essi, nel recarsi al Valentino, assisteranno, oltre che ad una patriottica manifestazione, ad un magnifico colpo d'occhio. Piazza Castello è tutta sgombra nella parte prospiciente il palazzo della Prefettura, fino a via Po. Sono quivi di servizio i carabinieri in alta uniforme, e le loro severe divise rallegrate dalle pennellate scarlatte e turchine dei pennacchi formano una caratteristica cornice. Dietro ai carabinieri si ammassa il pubblico, che usufruisce di ogni sopraelevazione — banchine, piedistalli dei fanali e del monumento — per procurarsi un miglior punto di vista.

Lungo tutta via Po, fiancheggianti i portici, sono stesi in duplice cordone i fanti. Movimento intenso sotto i porticati. La folla cerca straripare fuori, nell'istintivo movimento di meglio assistere all'atteso passaggio.

Piazza Vittorio presenta lo spettacolo più imponente. A sinistra sono schierati prima i dragoni del «Nizza», alti e maestosi sulle loro cavalcature, e poi l'artiglieria da campagna, che ha recato i pezzi di una batteria. A destra, in bell'ordine, è lo schieramento della Milizia.

I bersaglieri hanno preso possesso di corso Cairoli, e l'inquieto ondeggiare dei cappelli piumati accompagna, in basso, lo sventolare delle bandiere che la brezza move in alto, alle finestre dei maestosi palazzi e delle eleganti ville. Più oltre, in corso Massimo d'Azeglio, nel Parco, gli alpini, il Genio, ecc. Tutti i reparti armati sono stati chiamati all'onorifico servizio.

Alle 10 meno qualche minuto viene annunciata da Palazzo Reale l'uscita del corteo. Il comando di «attenti» è dato alle truppe e si propaga immediatamente lungo la duplice colonna, a mezzo degli ufficiali. Lo scatto delle armi, l'irrigidità delle persone. E intanto, da piazza Castello giunge un clamore festoso, il clamore che saluta l'apparire del corteo.

Ondate d'entusiasmo

Da piazzetta Reale escono infatti le prime automobili, sulle quali hanno preso posto, nelle loro alte uniformi, Principi e rappresentanti del Governo. Preceduta dalla vettura del Questore, ecco apparire l'automobile Reale. Essa avanza a piccola velocità ed è scoperta. Tutti gli occhi sono fissi sui Sovrani.

Un «evviva» che è un grido, un urlo, prorompe fragoroso, irresistibile. «Viva il Re! Viva il nostro Re!» si ode gridare a gran voce da ogni parte. E' il sacro nutrito, fervido, continuo di battimani accompagna le voci. Il Re saluta, la Regina sorride inchinandosi leggermente. Di qua, di là, investe l'entusiasmo della folla coll'onda delle sue acclamazioni. Onda che si rinnova e si fa sempre più intensa man mano la vettura procede. La segue l'automobile in cui ha preso posto il Principe di Piemonte e la Principessa Giovanna, e anche essa è raggiunta ed accompagnata dalle più festose grida di «viva», dai più intensi applausi. Il corteo è chiuso da altre vetture, recanti principi ed autorità.

La dimostrazione ai Reali si ripete ugualmente entusiastica dovunque. Dalle finestre e dai balconi giungono scrosci di applausi, ed anche dei fiori. E' veramente devozione, è amore che si solleva al passaggio dei Reali, e li accompagna, come invisibile ma tenace scorta, fino alla meta, al Parco del Valentino, dove, dopo la voce potente del popolo, parleranno ai Reali, in veste ufficiale, le autorità.

Intanto, fin dalle 9.30 erano già giunti all'Esposizione tutti gli invitati. Le macchine che li avevano trasportati s'erano fermate un attimo nel quadrato azzurro formato dai soldati dell'aviazione e avevano poi rapidamente sgombrato il piazzale.

I viali che corrono in ampia e grandiosa curva attorno al monumento del Principe Amedeo di Savoia appaiono ancora più sontuosi così deserti come sono. I cordoni degli alpini cominciano presso il Palazzo del Giornale, dove è allestita la Mostra della seta, e vanno fino all'ingresso, alla gradinata che conduce al Salone dei Festeggiamenti, dove si è disposta la musica presidiaria. Nell'atrio si sono disposti i rappresentanti delle Associazioni regionali, e i gagliardetti di tutti i Circoli rionali, del Fascio, della Federazione, agli ordini del marchese Scarampi, vanno invece a raggrupparsi sul palcoscenico, che fa da sfondo magnifico e oltremodo pittoresco al salone.

All'Esposizione

A ricevere i Sovrani, i Principi e le alte cariche di Stato si trovano ai piedi della gradinata S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, presidente della Giunta esecutiva, il vicepresidente, gr. uff. rag. Gerardo Gobbi, il Commissario generale, gr. uff. Adolfo Bona, il barone Paolo Mazzonis, il gr. uff. De Albertis, il commendatore prof. Collino, vice-direttore della *Stampa*, ed i grandi ufficiali De Benedetti, Dogliotti, Rotta, Chevalley, il generale Rho, il gr. uff. Ratti, il marchese Asinari di Bernezzo, l'avv. commendatore Bardanzellu, il gr. uff. Fubini, il cav. Camillo Jona e il dottor Emilio Zanzi.

Un altro gruppo di personalità è fermo presso una delle porte laterali, e fra queste notiamo il senatore Agnelli, il commendatore avvocato Edoardo Agnelli, il poeta Sem Benelli, il comm. Giuseppe Brezzi, il grand'uff. Domenico Lanza; il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia; il comm. G. Blanc, il comm. Vigliardi-Paravia; le medaglie d'oro Salamano, Poggi, Rondoni, Amilcare Rossi e Bottola; il conte Fossati-Reyneri, il generale Etna, il comm. Ehrenfreund, il comm. Bertolè, il presidente dell'Associazione dei combattenti, avv. Gino; il comm. Lunguanini, in rappresentanza dell'on. le Delcroix e dell'Associazione Mutilati; il gen. Ferrari, comandante del Corpo d'Armata di Firenze; il Podestà di Genova, on. Broccardi; i grandi mutilati di guerra colonnello Di Majo e maggiore Mario Fuseri, e molti altri.

Nel vestibolo d'onore, nel quale si diffonde la festosità di una luce bianchissima, appena mitigata da alcune tende a vivaci colori che drappeggiano le vetrate, si è raccolto uno sciame di elegantissime dame e di cavalieri, che faranno ala al passaggio delle LL. MM. il Re e la Regina.

Il salone dei festeggiamenti

Il colpo d'occhio del grandioso salone del Padiglione della moda e dei festeggiamenti, progettato dagli architetti Pagano-Pogatschnig e G. Levi-Montalcini, è magnifico, imponente. Sarà indimenticabile l'impressione che riportarono gli invitati entrando nel vasto locale. Le dal triplo finestre allungate che si aprono sulle tre pareti (alla quarta è innesta il palcoscenico) sembra allontanino ancor più la già altissima volta, dal cui centro si stacca una colossale lampada dai cristalli smerigliati, geometricamente rilegati fra loro con liste di ferro, suddivisa in otto corpi distinti. Un migliaio di lampade nascoste entro il lampadario lasciano piovere nella sala una dolcissima luce diffusa, che si raccorda con quella proiettata da ventiquattro lampade in cristallo di Murano, di un colore celeste pallido, disposte otto per ogni parete, in apposite nicchie cavate a metà altezza fra il pavimento e il soffitto, al di sopra delle architettoniche garitte, chiuse da griglie dorate. Più che a illuminare, i triplici dischi di cristallo, che brillano di luce azzurrina, hanno ufficio di decorazione. Essi sono i gioielli di questo ambiente, così originale, così elegante, così capricciosamente ideato. E veramente originale cosa appare sia nelle sue semplici linee architettoniche, sia nella sua decorazione, oggi abbigliate a festa, nel trionfale sfolgorio delle sue cento bandiere. Per quanto uno cerchi nei suoi ricordi, non riesce a trovare alcun salone che anche lontanamente lo assomigli. Lo zoccolo, a fasce scure (terra di Siena bruciata e seppia), raggiunge il davanzale delle finestre ed occupa un terzo delle pareti movimentate a spigoli. Esso serve a dare maggior chiarezza al grigio del muro sovrastante, sul quale spiccano in vivacissime tinte le 8 striscie di pannelli a tempera del pittore De Abate, raffiguranti la famiglia, la danza, il lavoro dei campi, la guerra e la preghiera, che scendono lungo le otto lesene, due per ogni angolo di parete, e due che formano il boccascena; mentre lassù, in alto, le statue dei Levi Montalcini, dipinte in colori sgargianti, raccordano i motivi di vivace decorazione. Sulle fascie, sotto l'architrave, uno su ogni parete, si leggono i seguenti motti: «Ornare il mondo», «Ogni mano lavori», «Ma noi la vita bella». Sopra il boccascena invece una sola parola, ma di un significato altissimo: «Glorifichiamo!».

Dalle tre pareti, su ognuna delle quali, in basso, si aprono cinque porte, lo sguardo degli invitati si porta sul boccascena. Un velario gigantesco di velluto di un grigio argenteo, una tinta armoniosissima, che assume nei riflessi colorazioni madreperlacee. E al disopra del telone, in ricche pieghe, scende dall'architrave del boccascena un'altra fascia dello stesso velluto a completarne l'effetto decorativo, che i trofei di bandiere tricolori seminati nel salone rendono ancor più sontuoso.

Una gradinata larga quanto il palcoscenico, in legno scuro, serve a raccordarlo con la sala. Una enorme striscia di tappeto rosso scende di sotto il velario, disegna i gradini della scala, attraversa tutto il salone nella sua parte centrale ed esce dalla porta del centro per proseguire oltre il vasto atrio fino al giardino.

Le poltrone, dipinte in tinta scura, sulle quali hanno preso posto gli invitati, occupano i due lati della sala per lasciar libera al centro la larga striscia occupata dal rosso tappeto.

Alle ore 10 precise, quando tutta la platea è già gremita dagli invitati, arrivano i Principi, e pochi minuti dopo la fanfara Reale annuncia l'arrivo delle LL. MM. il Re e la Regina.

Fra scroscianti applausi le automobili di Corte si fermano presso la gradinata dove, come abbiamo detto, attende il Duca d'Aosta attorniato dalle altre autorità.

Dalla prima macchina scendono il Re, la Regina e il generale Cittadini; dalla seconda il Principe di Piemonte con la Principessa Giovanna e il generale Clerici; dalla terza la Principessa Maria e le dame di Corte.

I Sovrani, dopo essere stati ossequiati dal Duca d'Aosta e dalla Giunta esecutiva dell'Esposizione, salgono la gradinata e attraversano il vestibolo d'onore.

Un grande applauso

Quando il reale corteo si affaccia al salone, mentre si elevano verso l'alta vôlta insieme alle note della Marcia Reale interminabili scrosci di applausi e l'elegante pubblico, in piedi, tributa una spontanea e calorosa dimostrazione ai Sovrani, ai Principi, alle Autorità ed al seguito, il velario si apre lentamente e scopre un suggestivo scenario. Su di un cielo di un verde pallido si libra, dipinta in una tonalità leggera, a riflessi leggermente dorati, come quelle figure che pose il Doré nelle sue scene del Paradiso, una grande figura della Vittoria. Essa domina la scena semplicissima, disposta ad anfiteatro e che si compone di un bianco architrave al quale si raccorda una parete di velluto rosso.

Il verde, il bianco, il rosso, i tre colori predominanti della scena ideata dall'ing. Pagano-Pogatschnig, sono gli stessi della gloriosa nostra bandiera, i più armonicamente scelti nel giorno che si glorifica il X Anniversario della nostra Vittoria, il IV Centenario di Emanuele Filiberto, la celebrazione della Festa del Lavoro.

La costruzione scenica appoggia su di una dolce gradinata di forma ellittica che si alza dal piano del palcoscenico, e lungo la quale è disposta la teoria di poltrone di velluto rosso. Al centro, alquanto più in alto, quelle dei Sovrani: a lato della Regina S. A. R. il Principe di Piemonte, vicino al quale siede S. A. R. il Duca d'Aosta; a lato di S. M. il Re, la Principessa Giovanna, la Principessa Mafalda, poi ordinatamente nelle altre poltrone: S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il Duca delle Puglie, la Duchessa delle Puglie, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. il Duca di Bergamo, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, S. A. R. la Principessa Bona, S. A. R. il Duca d'Ancona, la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, S. E. il Cardinale Gamba, Principe Conrad, Duca d'Arenberg, Duchessa d'Arenberg, Conte Calvi, S. E. Tittoni, S. E. Boselli, S. E. Thaon di Revel, S. E. Federzoni, S. E. Rossi, On. Tosti di Valminuta, on. sen. Rebaudengo, on. Cian, S. E. D'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione, S. E. De Vita Prefetto di Torino, l'Ammiraglio Di Sambuy Podestà di Torino, S. E. Ferrero di Cambiano, i Sottosegretari di Stato S. E. Bolzon, S. E. Giunta e S. E. Cavallero, i Marescialli d'Italia Caviglia e Pecori-Giraldi, S. E. il generale Petitti, S. E. il generale Tiscornia, il conte Di Robilant, S. E. Casoli, S. E. Trabucchi, la Dama di Corte di servizio, la marchesa De Vita, la contessa della Trinità, dama di Corte, la Contessa Di Sambuy, la duchessa Cito di Torrecusa e la contessa Leonardi di Casalini dame di Corte di S. M. la Regina, la contessa Filangieri e la contessa Miriam Perrone di S. Martino dame di Palazzo della Duchessa d'Aosta, le dame di Palazzo di S. A. la Duchessa delle Puglie, le Corti onorarie, il generale Tiby Console generale della Milizia Volontaria, il generale Montefinale comandante della Divisione Militare, il generale Faro, è col Gruppo delle medaglie d'oro di Roma.

Si notano ancora: i senatori Orsi, Bistolfi, Facta, Bouvier, Fracassi, Berria di Argentina, Broudi, Ferrero di Cambiano e Rollino; gli onorevoli Manaresi, Bagnasco, Quilico, Ponti, Mazzini, Olivetti, Buronzo e Gianotti.

Ai lati del palcoscenico intanto si sono disposte le bandiere e i gagliardetti e sulla scena impera il simbolo dell'alata Vittoria.

Una nuova e calorosa dimostrazione è tributata ai Sovrani, ai Principi e alle alte cariche dello Stato, quando gli augusti personaggi hanno preso posto sul palcoscenico. Lo spettacolo è insieme imponente e solenne.

Il nobile discorso del Duca d'Aosta

Ad un cenno di Sua Maestà il Duca d'Aosta si alza e postosi davanti ai Sovrani legge con voce alta e chiara il discorso ufficiale. Egli dice:

«Mio Re, mia Regina,

«Solenne è l'ora. Due secoli lontani si congiungono in una apoteosi di luce. Il secolo che vide la prima fierezza del rinato popolo piemontese obbediente alla voce del suo Duca. Il secolo che vede la suprema gloria del rinato popolo italiano obbediente al comando del suo Re. Il passato e il presente si fondono in una sola grandezza, vivi entrambi di una medesima immortalità. Da Superga paie discendano al magnifico raduno gli avi della Nostra Casa e si dispongano attorno a Voi, Maestà, che siete l'assertore della più alta Vittoria.

«Tutti per questa Vittoria hanno vissuto ed operato, chè il Piemonte, da Emanuele Filiberto in poi, fu il cuore vivo d'una superba speranza, che conosceva solo due archi al Suo trionfo: l'Arco delle Alpi e l'Arco dei Mari. Dal giorno in cui il vincitore di San Quintino apprese agli Italiani che le fortune della Patria si conquistano sui campi di battaglia, la tradizione guerriera della Nostra Casa e del Nostro Popolo ebbe il suo annuncio augurale.

«Nel giorno in cui il vincitore di Vittorio Veneto apprese al mondo che gli Italiani avevano conquistato sul campo di battaglia il più alto trofeo, la tradizione guerriera della Nostra Casa e del Nostro Popolo ebbe la sua consacrazione trionfale. Alla gloria delle armi è compagna la gloria dei civili primati. Emanuele Filiberto al riscattato Suo Popolo segnò aspro cammino di opere audaci. Volle che per le libere contrade il lavoro cantasse fervido il suo inno e a pensosi disegni si raccogliessero le menti degli eletti.

«Voi, o Maestà, al glorificato Vostro Popolo segnate nuovi orizzonti di laboriose ambizioni, ammonite che il civile lavoro deve combattere le sue quotidiane battaglie con indomito orgoglio di novelle signorie. Ai vincitori spetta di essere degni in ogni ora della Vittoria. Di questa consapevole fierezza vuole essere testimonianza questo raduno di spiriti, questa raccolta di opere.

«Torino, sabauda, fedelissima, che d'italiche audacie fu Madre, accoglie in questo luogo, accanto all'armi della guerra e ai trofei delle vittorie, gli strumenti del pacifico lavoro e i frutti delle industri fatiche.

«A me, condottiero del Carso e del Piave, l'onore di offrire al Re vittorioso, in questa mirabile sintesi, la immagine gagliarda e operosa della Patria. Una incrollabile fede nei destini della Nostra Stirpe ci guida.

«Il passato ci esalta con la dolcezza della sua gloria. L'avvenire ci seduce col fiore delle sue promesse. E la nostra legge è di andare sempre più oltre.

«Perchè: Maestà, la vittoria più bella è sempre quella per cui si deve ancora combattere».

Imponente dimostrazione

Appena terminato il discorso la folla scatta in piedi e prorompe in uno scrosciante entusiastico applauso che dura parecchi minuti. Nella sala, fra i battimani fragorosi si alzano le grida elettrizzanti di «Viva il Re!», «Viva la Regina!», «Viva Casa Savoia!»; le signore agitano i fazzoletti e gli uomini alzano i cappelli e tendono le mani in atto di saluto. La manifestazione assume una forma indescrivibilmente imponente quando le LL. MM. e i Principi, seguiti dalle autorità, discendono dal palcoscenico e riattraversano la sala per uscire sul piazzale e recarsi ai padiglioni. I corazzieri che erano stati posti di guardia d'onore si radunano in uno smagliante drappello e attraversano i viali, dove la folla degli invitati si è riversata seguendo fino alla soglia d'ingresso dei saloni il corteo regale per rinnovare la appassionata manifestazione.

La visita ai padiglioni

La visita si inizia dal Padiglione della Moda, che è unito al Padiglione dei Festeggiamenti. Il corteo reale percorre il braccio principale di questa Mostra, elegante e tutta sfolgorante di colori, che è destinata a formare il centro di attrazione di tutte le visitatrici; e sostando brevemente dinanzi ai vari *stands*, si riporta verso il piazzale. Numerose autorità e folti gruppi di signore, che non sono entrati nel salone dei festeggiamenti, fanno ressa contro i cordoni, che vengono spostati in modo da tener sgombro il passaggio diretto verso il Palazzo del Giornale.

In questo grande edificio, che, come si ricorda, venne costruito per la precedente Esposizione, ed ospitò negli anni scorsi mostre di particolari industrie, è stata disposta ora la Seta, in tutti i suoi aspetti e nei vari stadi di lavorazione. Ci sono il mercato dei bozzoli, coi manichini in costume e le folle dei mercanti dipinte a muro, i tipi di peso usati comunemente per la misura di questo prodotto, la filatura con le operaie presso le macchine funzionanti, e infine i telai in azione, che presentano il tessuto. Le alte pareti e le ampie logge sono ornate di drappi e di bandiere, e i grandi lampadari sono frangiati pure di seta. L'arredamento e la decorazione, che appaiono sottili e multicolori, alleggeriscono la severità del grande edificio e racchiudono come in una festosa cornice il gruppo rumoroso delle macchine in funzione.

La vecchia tessitrice

I Sovrani, entrando nel salone, hanno un magnifico colpo d'occhio, come d'un cielo variegato di colori, che si chiude su una delle più sonanti manifestazioni del lavoro industriale. I telai e gli strumenti di lavorazione sono tutti meccanici. I primi strumenti della tessitura e il telaio a mano caratteristico dei paesini di Lombardia e di alcune vallate piemontesi sono stati raccolti in un ambiente meno sfavillante, dedicato all'attività manuale, che è stata la madre dell'industria moderna, cioè in una stanza del Borgo Medioevale. Il telaio è stato portato da Chieri, e così pure la tessitrice, una vecchierella magra, sorridente e caratteristica, che, seduta alla sua macchina primitiva, ha intessuto per quasi mezzo secolo i fili, il canto e la fresca giocondità della sua vita modesta di lavoratrice patriarcale.

Dinanzi ai telai ed alla esposizione dei prodotti i Sovrani si trattengono ad osservare con curiosità e con interesse, chiedendo a volta a volta spiegazione su qualche congegno più complesso, o sui tessuti più originali. Mentre il corteo si avvicina all'estremità del Palazzo, si apre il grande portone di fondo e la piazza si sgombra degli invitati, che sono contenuti ai lati dai cordoni di carabinieri.

Il saluto dei Sindacati

Appena escono, le Loro Maestà sono accolte da un vibrante saluto alla voce, che grida: *Savoia!* e *Alalà!* Sono le rappresentanze dei Sindacati fascisti, che levano tutti i loro gagliardetti, i simboli del lavoro piemontese, a salutare il passaggio degli augusti visitatori. Le delegazioni sindacali in camicia nera sono disposte dinanzi al loro padiglione, distante pochi metri dal Palazzo del Giornale. Anche il padiglione dei Sindacati è un simbolo. In questa Mostra infatti non c'è niente di materiale da esporre, chè i prodotti del lavoro operaio sono raccolti nei vari padiglioni di industria.

L'edificio vuol esprimere quindi non tanto l'aspetto del lavoro, quanto il valore ideale dell'attività umana, disciplinata, cosciente della sua funzione sociale e della sua alta importanza per la vita nazionale. Il padiglione è costituito quindi da un'alta torre bianca, che domina tutti gli altri edifici dell'Esposizione; lassù culminano i fasci con le scuri, e sopra ancora, come protetti dallo sventolio della bandiera tricolore, sono ritratte figure forti e maschie di lavoratori. Sulla parte inferiore dell'edificio risaltano due scritte, che sintetizzano il significato dato dal Regime alla fatica operaia: — «Sacro lavoro italico» — e il contenuto del sindacalismo nazionale: «La Patria non si nega, si conquista».

Le rappresentanze dei Sindacati fascisti sono capeggiate dal segretario generale dell'Ufficio Torinese, Edoardo Malusardi, dai signori David Lembo e Scolari della Segreteria generale, a fianco dei quali si trovano temporaneamente anche il marchese Scarampi e il cav. uff. Valentino del Fascio torinese. Passando dinanzi allo schieramento delle camicie nere, dominato dalla siepe di gagliardetti, il Re rallenta il passo quasi a passare in rivista le forze del lavoro della nostra provincia, sorride e saluta portando la mano alla visiera. I sindacalisti rimangono fermi sull'«attenti», salutando romanamente, fino a che il corteo si è allontanato.

Sua Maestà visita anche il Padiglione della Mostra della cooperazione, mutualità e previdenza, opera dell'ingegnere G. Bernocco e dell'architetto Melis, con fregi del pittore De Abate. In esso sono state ammesse le Società cooperative e di mutuo soccorso del Piemonte e di altre Regioni d'Italia, nonchè gli Istituti gestiti a forma cooperativa o che abbiano per loro missione la previdenza sociale. Questa Mostra è stata organizzata dalla Federazione piemontese fascista dell'E. N. C., ed è la prima Mostra, in cui l'organizzazione cooperativa e mutualistica, inquadrata tra le forze vive del Regime viene chiamata a dare pubblicamente prova della sua efficienza.

I combattenti

Cinquanta metri di lento percorso e il Duca d'Aosta che fa da guida al corteo reale invita i Sovrani a visitare il padiglione dell'Opera Nazionale Combattenti, sul quale garriscono al sole alte bandiere, pennoni ed orifiamme. L'edificio è proprio di fronte all'ingresso dell'Esposizione e volge le spalle al fiume e alla collina. Esso è stato costruito su progetto dell'architetto Mezzaluso di Torino. La facciata è adorna di sei colonne in forma di grandiosi fasci littori, terminanti in alto con scuri rivolte all'esterno. Al sommo, fra colonna e colonna, quattro pannelli laterali in plastico con i simboli dell'Agricoltura e della Milizia; nel pannello centrale il motto dell'O.N.C. «ense et aratro». La Mostra illustra, a mezzo di ampie vedute panoramiche, di plastici, di diapositive luminose, 17 tra le principali aziende agrarie e bonifiche idrauliche dell'Istituto.

L'Opera Nazionale Combattenti rappresenta una meravigliosa e preziosa attività economica, che si potrebbe dire germogliata dalla guerra e dall'organizzazione degli uomini che tornavano dalla trincea ai campi. Dove l'agricoltura è meno progredita che nella nostra regione, l'Istituto è considerato ed amato come una provvidenza.

All'ingresso del padiglione sono a ricevere i Sovrani l'on. Manaresi, presidente dell'Opera, e un gruppo di organizzatori, tra cui il direttore generale Cofetti, l'ing. Fettarappa, il dott. Franci, l'ing. Mazzanti, il dott. Rossi direttori delle varie Sezioni, l'avv. Maddaleni, il dott. Giusti e il dott. Longo. Entrando nella Mostra il Duca d'Aosta si rivolge al Re e dice: «I combattenti sono sempre i primi», volendo complimentare con questo la rapidità con la quale l'Opera Combattenti ha allestito il suo padiglione. Il Re visita minutamente tutti i panorami, le diapositive, i rilievi e i grafici che indicano l'attività dell'Istituto e intanto, per desiderio della Principessa Maria, la direzione della Mostra fa «girare» una piccola cinematografia in cui si rappresentano i lavori di una bonifica.

Quando la visita è quasi terminata, il Re ripete un elogio lusinghiero per gli espositori: «Magnifico padiglione, veramente bello»; e intanto l'on. Manaresi prega le Loro Maestà di voler firmare un album d'onore. Il Re scrive «Vittorio Emanuele»; la Regina «Elena», poi in pochi istanti firmano tutti i Principi. Uscendo dalla Mostra si rivolge all'on. Manaresi — che è quasi commosso perchè sente che gli elogi del Sovrano e del Comandante della Terza Armata vanno ora come sempre a tutti i soldati d'Italia — e gli dice ancora alcune parole di vivissima felicitazione e lo invita ad unirsi al corteo per le altre visite.

I fiori di Roma

Il padiglione del Governatorato di Roma, che viene subito dopo quello dei combattenti, se non fosse una Mostra si direbbe un nido di fiori. Sotto questo sole dorato e trionfale di maggio esso ha qualche cosa d'un villino di rose, di un dolcissimo rifugio profumato. Senza dubbio lo scopo della Mostra è perfettamente raggiunto: il padiglione-giardino infatti, solo a dargli uno sguardo, insegna l'amore della casa bella, coi fiori e col verde che riposano dalla stanchezza del lavoro. Le Loro Maestà vogliono scendere nella conca ornamentale di aiuole fiorenti e si complimentano vivamente con gli organizzatori dell'esposizione floreale.

Dai giardini alla chimica il passaggio è un po' brusco, ma l'importanza e la meraviglia della mostra industriale sono tali che il Re vuol soffermarsi subito per osservare le maggiori novità e gli «stands» di maggior valore. Le Loro Maestà sono ricevute dal presidente della Chimica gr. uff. dott. Fota e dall'ing. Sora, che precedono il corteo reale nei lunghi saloni ricolmi di solfati, di pompe, di zuccheri e di saponi e in breve degli strumenti di lavoro e dei prodotti ricavati dalle combinazioni scientifiche. Anche in questa che costituisce la Mostra più grande di tutta l'Esposizione, il Duca d'Aosta è ottima guida ai Sovrani, che Sua Altezza ha occhio a tutto, dalle pompe agli esplosivi, dai liquidi profumati ai gas, e tutto commenta conversando col Sovrano. Il giudizio del Re è espresso nel compiacimento che Sua Maestà rivolge al dott. Fota.

Quando siamo giunti all'Esposizione, ed era prossimo l'arrivo dei Reali,

abbiamo visto volare in alto su di noi, rombante e lucente nel tremolare del primo sole calido, tutto lo stormo degli aeroplani di Mirafiori, che anche oggi procedeva nella sua ardita formazione a V, per portare pure in cielo il nome del Re. Quegli uomini, che strappano voci di ansiosa ammirazione con le loro prodezze di volo, hanno saputo offrire anche in terra, alla visita dei sovrani, un'ottima documentazione della loro attività eroica.

L'Aeronautica

Il padiglione dell'Aeronautica è quasi nascosto tra gli alberi; ricorda le piccole case basse dei campi di aviazione, dove si collaudano i motori, i nervi e gli spiriti. Il Re entra sorridendo, guardando subito intorno e in alto. Vorremmo dire che nel suo sguardo affettuoso brilli un'ammirazione orgogliosa, che va a tutti i navigatori del cielo, che portano lontano sulle ali, su quelle stesse esili e scarne che qui sono messe ad ornare le pareti, il nome d'Italia.

Il comandante Bolognesi lo precede, e quando è interpellato gli parla degli apparecchi esposti, che qui sembrano incatenati come i falchi alla catena, e dei cimeli di voli segnati a lettere d'oro nella storia della nostra aviazione. E sul cielo del Valentino intanto alcuni apparecchi passano e ripassano, rombando furiosamente, quasi vogliano manifestare dall'alto la fierezza degli aviatori per la considerazione reale.

Dall'Aeronautica il corteo degli augusti visitatori passa al salone della Marina. E' un piccolo arsenale. Qui, forse più che altrove, si ricorda l'Italia forte, poichè gli strumenti che insieme ai cannoni riempiono e adornano gli *stands*, sembrano parlarci di lontananze e del «mare nostro» sul quale guarda la potenza della nostra Patria. Il Re si ferma presso i segni della vita nautica e presso gli ordegni della nostra difesa costiera, compiacendosi della rapidità organizzativa e del perfetto ordine dell'Esposizione.

La Mostra Sabauda e della Vittoria

Alla Mostra Sabauda e della Vittoria i Reali sono attesi dai Capi dell'Esercito. Queste sale sono sacre per la storia e per la gloria d'Italia. Il Re vi si sofferma con particolare deferenza e vuole vedere ogni cosa minutamente, soprattutto quando si tratta di cimeli di guerra. Due cose inoltre sono oggetto della sua speciale attenzione: il casco di Emanuele Filiberto e la vetrina di Lamarmora. In una sala sono raccolti tutti i ritratti delle medaglie d'oro, e il Re vi si trattiene qualche minuto, scambiando qualche parola con le medaglie d'oro che lo accompagnano, Fara e Bitali. Alla Regina è stato chiesto di tagliare il nastro tricolore che chiudeva l'ingresso alla Mostra.

Prima di lasciare il salone il Re visita ancora una volta le bandiere dei reggimenti disciolti, poi si avvia verso l'automobile che lo attende all'ingresso per recarsi alla Mostra coloniale. Il rapidissimo corteo delle vetture in pochi minuti si porta verso il Pilonetto.

Entrando nel villaggio coloniale i Sovrani inaugurano il nuovo ponte in cemento armato Vittorio Emanuele III, che attraversa il Po in corrispondenza del corso Bramante, sulla sponda sinistra, e del Pilonetto sulla destra, progettato e costruito dall'ing. Pagano Potassohnig. L'automobile reale, seguita da quelle dei Principi, attraversa il grande piazzale del mercato coloniale e si ferma dinanzi al padiglione d'onore. Le Loro Maestà discendono ed, ossequiate dal gen. Rho, presidente della Mostra, e da tutti i commissari governativi delle Colonie, entrano nel padiglione dove, fra numerose e preziose raccolte archeologiche provenienti dal suolo africano, sono esposti i doni offerti al Principe di Piemonte durante la sua recente crociera e al Duca degli Abruzzi nel suo viaggio in Eritrea. I Reali si affacciano, poi, al balcone dal quale sventola una grande bandiera e possono osservare la complessa e pittoresca distesa di tutti i villaggi coloniali, sorti sulla sponda destra del Po. Lungo l'interlocuinio sono disposte tutte le truppe coloniali e dietro ad esse la variopinta folla indigena, che acclama festosamente i Sovrani e in loro onore eseguisce una vivace e caratteristica «fantasia».

Chiusa con questa dimostrazione la serie delle visite i Sovrani montano in automobile cui aprono il corteo del ritorno, che passa attraverso l'Esposizione ed esce dalla porta principale di fronte al corso Raffaello.

La manifestazione ai Reali si è rinnovata quando il corteo delle automobili ha fatto ritorno a Palazzo Reale. La dimostrazione, anzi, ha assunto un tono ed una intensità anche maggiori, poichè veniva da un maggior numero di persone. Il ritorno, infatti, si è effettuato a mezzogiorno passato, ed in quell'ora moltissimi erano i cittadini che, reduci dal lavoro, si recavano alle proprie abitazioni. Tutta questa gente che si trovò sull'itinerario del corteo, si soffermò e si unì all'applauso, quando i Reali ed il seguito sfilarono, suscitando un'altra volta un'onda di commozione e di entusiasmo. Poi le truppe sono state tolte.

Il vivo compiacimento di S. M. il Re

S. M. il Re ha espresso il suo augusto compiacimento per il successo dell'Esposizione e per la bellezza dei suoi padiglioni, per tanta colorata fresca grazia di giardini e per il modo esemplare con cui si è svolta la cerimonia inaugurale. Il senso dell'ordine dell'eleganza, della disciplina, della organizzazione perfetta è nella tradizione e nel costume della vita pubblica torinese; ma questa volta si può dire che Torino ha superato se stessa, riuscendo ad una eccellenza di cose e di modi che fa onore agli organizzatori e alla Città.

L'encomio del Sovrano e dei Principi, non meno compiaciuti, è già altissimo premio agli uni ed all'altra; e sarà anche di buon auspicio per le fortune dell'Esposizione, che oggi inizia la sua festosa vita.

La colazione d'onore offerta dal Comitato

Le parole del Duca d'Aosta e del Cardinale

Alle ore 13, al «Ristorante del Parco», tutto adorno di fiori, la Giunta esecutiva del Comitato ha offerto una lussuosa colazione presenziata da S. A. R. il Duca d'Aosta. Alla tavola d'onore, attorno al Principe, sedevano: il Cardinale Gamba, S. E. il ministro Federzoni, S. E. il generale Cavaliero sottosegretario alla Guerra, S. E. l'on. Giunta Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, S. E. l'on. Bolzon Sottosegretario alle Colonie, il Prefetto S. E. De Vita, il colonnello Di Robilant, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, i due vice Podestà conte Orsi e conte Boffa di Perrero, S. E. il maresciallo Caviglia, le medaglie d'oro on. Paolucci, gen. Fara Vitali, il gr. uff. Gerardo Gobbi vice-presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, il comm. Bona commissario generale, i commissari (oltre quelli già nominati), Luigi Collino vice-direttore della *Stampa*, Asinari di Bernezzo, Bardanzellu, Chevalley, De Albertis, Emilio De Benedetti, Alessandro Fobini, Dogliotti, Jona, Ratti, Rotta, Zanzi, il sen. Giovanni Rossi in rappresentanza di S. E. l'on. Tittoni presidente del Senato, gli on. Cian e Manaresi in rappresentanza della Camera, S. E. il gen. Petitti di Roreto, il generale Tiby comandante della Milizia, il sen. Ferrero di Cambiano, il barone Mazzonis, il comm. avv. Edoardo Agnelli vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, il Questore De Bonis, il comm. Gay segretario generale del Comune, il comm. Gualco, le LL. EE. i magistrati Casoli e Trabucchi, il comm. Crosta-Curti, M. Roger in rappresentanza dell'Ambasciata di Francia e il comm. Craponne in rappresentanza del Ministero dell'Industria francese, il sen. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il gen. Montefinale comandante della Divisione, il sen. Dante Ferraris, gli on. Olivetti, Ponti, Bagnasco, Rossini, il gr. uff. Gualino, il conte Salvadori presidente della Promotrice di Belle Arti, il gr. uff. Ehrenfreund, il gr. uff. Depanis, e molte altre personalità della vita pubblica industriale e artistica torinese.

Allo spumante, S. A. R. il Duca d'Aosta — che al suo ingresso nel salone era stato accolto con altissimi evviva al suono della Marcia Reale — si è alzato a parlare. Le centinaia di commensali sono scattati in piedi, facendo all'eroico Principe una grande manifestazione che per qualche minuto gli ha impedito di parlare. Poi ha detto:

«Compagni di lavoro, camerati, cittadini! L'opera alla quale abbiamo dato tutto il nostro fervore d'entusiasmo ha avuto oggi la sua glorificazione, la sua consacrazione al cospetto del nostro amato Re. Io sono fiero e orgoglioso di dirvi che S. M. il Re è rimasto soddisfattissimo della nostra Esposizione, e ha voluto esprimermi il Suo compiacimento con parole altamente lusinghiere. Come Principe, come cittadino vivo con voi quest'ora di gioia. Un grazie di cuore a tutti voi; grazie alle Potenze estere che hanno partecipato alla Mostra; grazie al Governo, che qui vedo rappresentato da Ministri e da valorosi amici legionari del Carso e del Piave. Prego i rappresentanti del Governo di voler portare il mio saluto al nostro amato Duce, assicurandolo che Torino marcia e saprà sempre marciare nella sola luminosa via: la grandezza della Patria. Ora un solo sentimento innalza dal nostro cuore il grido: Viva il Re!».

Le parole del Duca d'Aosta, interrotte da grandi applausi agli accenni al Sovrano e al Duce, sono accolte, alla fine, da una entusiastica ovazione, intanto che la musica suona la Marcia Reale e l'Inno del Piave.

Invitato dal Principe, parla quindi il Cardinale Gamba, il quale dice:

«Una parola sola. Se oggi abbiamo lietamente assistito ad una festa che ci è andata al cuore, lo dobbiamo al Duca d'Aosta. Senza la sua augusta autorità e potestà, senza la sua parola animatrice, senza la sua alta intelligenza, l'Esposizione non avrebbe potuto oggi essere quello che è. A Lui il nostro ringraziamento. E un augurio: che queste feste torinesi, intese a celebrare Emanuele Filiberto e la Vittoria italiana, possano più che mai rinsaldare tutti i cuori nell'amore al Re, ai Principi, alla nostra Patria diletta!».

Anche le commosse parole del Cardinale sollevano vivo entusiasmo, risolvendo dalle Borite mense gli evviva all'Italia, al Re, al Duce. All'uscita del Duca d'Aosta, dei Ministri, delle autorità cittadine, si è rinnovata la calorosa dimostrazione degli invitati e della folla che già circolava nei viali della bella Esposizione.

L'annunzio divulgato dalla stazione radiotelegrafica

L'Ufficio Stampa dell'Esposizione ha trasmesso questa mattina, a mezzo della Stazione radiotelegrafica della R. Marina, posta nell'Esposizione, alle Stazioni di tutto il mondo il seguente bollettino:

«In questo momento, alla presenza delle LL. MM. i Reali d'Italia, dei Reali Principi e Principesse, e delle Alte Cariche dello Stato, con un vibrante discorso di S. A. il Duca d'Aosta, presidente del Comitato, è stata inaugurata l'Esposizione di Torino, in commemorazione del IV Centenario di Emanuele Filiberto, glorioso Principe di Casa Savoia, e del Decennale della Vittoria nella grande guerra europea. La fedele città sabauda è esultante».

Le Mostre agricole di Alessandria
I premiati

Alessandria, 1 notte.

La mostra internazionale di avicoltura e la mostra nazionale di coniglicoltura, visitate da uno stuolo foltissimo di persone e di tecnici venuti anche da lontane regioni, si sono chiuse oggi. Vennero distribuiti i premi ai migliori espositori. Il primo premio è toccato alla colonia agricola provinciale di Como a cui venne assegnata la medaglia del Re; al cav. Mussanti di Torino, ai fratelli Valerio di Montercelli per la pollicoltura e al sig. Ferrario Nino di Lodi per la coniglicoltura sono state designate le tre grandi medaglie di S. E. Mussolini.

Contemporaneamente si è chiusa la mostra dell'artigianato che, per quanto affrettata, ha messo in rilievo la capacità e la raffinatezza degli artigiani della zona.

Mussolini alle famiglie numerose

Roma, 1 notte.

Il Primo Ministro, on. Mussolini, ha fatto pervenire un sussidio di 500 lire al capo squadra delle Ferrovie, Giuseppe Lancia, addetto alla stazione di Roma. Il Lancia, che ha soli 37 anni, è padre di 13 figli, dei quali undici viventi.

S. Damiano d'Asti, 1 notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire le seguenti elargizioni, quale manifestazione personale di compiacimento e di benevolenza verso le famiglie numerose: al signor Giovanni Scotti [illegible], padre di 12 figli, lire 500; al signor Melchiorre Cobbe, padre di 12 figli, L. 400.

Alessandria, 1, notte.

Una elargizione di lire 500 venne concessa dal Capo del Governo alla casalinga Michele Ailasia ved. Benzi madre di 16 figli.

SPORT

La «supermaratona»

Umek passa 8.o in classifica mentre Gavuzzi è sempre «leader»

New York, 1 notte.

Possiamo oggi finalmente annunciare il primo sensibile miglioramento in classifica che Umek ottiene da parecchi giorni a questa parte. La cosa era prevedibile, e noi l'abbiamo a più riprese notata, era troppo naturale che, con tanti ottimi piazzamenti conseguiti in molte delle ultime tappe il triestino dovesse migliorare la sua posizione complessiva. Tuttavia l'annuncio ufficiale della cosa mette negli sportivi italiani di qui molta gioia, quasi come se si trattasse di una sorpresa; e altrettanto, logicamente, succederà fra i numerosi ammiratori che il valoroso marciatore conta in Italia.

Umek è ora all'ottavo posto. Fino all'altro giorno era decimo. Sono quindi due posti che egli ha guadagnato di colpo. Questo potrà parere a qualcuno un vantaggio modesto. Bisogna spiegare perchè questa supposizione è errata. Umek, come marciatore, aveva (ed ha tuttora) molte ore di svantaggio in confronto dei primi che lo precedono, i quali sono tutti corridori. L'aver ricuperato due posti vuol dire aver risalito buon numero di queste ore di svantaggio: il che, come risulta ovviamente, non è impresa di poco conto.

Si può, inoltre, osservare che molte tappe rimangono ancora da disputare, e che, con un buon lasso di tempo a suo vantaggio, il triestino ha la probabilità di rimontare il distacco in grande parte, o magari, come molti ritengono, di rimontarlo completamente... Certo si è che la lunghezza della prova torna a favore di un marciatore che, come Umek, si mantenga in buona forma e riesca a realizzare la sua tattica di tenere una media elevata ma non massacrante, tale cioè, da garantire resistenza e combattività fino alla fine.

Con Umek all'ottavo posto si fa più immediato e più serrato il duello fra corridori e marciatori. I sostenitori dell'uno o dell'altro sistema entrano in un periodo quasi febbrile. E' una altra grande ragione d'interesse che la colossale maratona viene ad acquistare. E ciò per merito essenziale degli atleti italiani!

Gavuzzi si mantiene egregiamente in testa alla classifica. Oggi egli alla tappa Virden-Springfield (Illinois), è giunto secondo, confermando tutte le sue chances. Perrella mantiene onorevolmente il nono posto, e Codeluppi il trentaseiesimo.

Sharkey liquida Delaney in 72 secondi

New York, 1 notte.

Un grande incontro pugilistico ha avuto di fronte ieri al Madison Square di New York. L'organizzatore aveva messo di fronte due delle più grandi vedette del ring: Jack Sharkey, il famoso colosso americano dei pesi massimi, e Jack Delaney, canadese, mediomassimo, il più scientifico pugilista che oggi conti la «nobile arte» e campione del mondo della sua categoria. La sala era gremitissima di spettatori, parteggianti per l'uno o per l'altro degli avversari. Poco prima dell'inizio del match presero posto nella tribuna d'onore gli aviatori del «Bremen», cui la folla fece una entusiastica e grandiosa dimostrazione.

Il combattimento avrebbe dovuto svolgersi in 15 riprese, ma gli eventi precipitarono e contro ogni aspettativa esso si risolse in pochi secondi. Al colpo di gong Sharkey, rapido come la folgore, si precipitò sul suo avversario, attaccandolo con potentissimi «chochets» e diretti. Delaney diede subito l'impressione di lasciarsi intimorire dall'irruenza dell'avversario. Cercava di schivare e di bloccare, invece di rispondere al furibondo assalto. L'americano continuava nella sua gragnuola di colpi, mentre il canadese vacillava. Un ultimo colpo in pieno scaraventò Delaney sul tappeto ove rimase inerte, mentre l'arbitro, dopo aver contato i 10 secondi fatali, lo dichiarava K. O. Il combattimento era durato esattamente 72 secondi.

La disfatta di Delaney è stata commentatissima, tanto che molti spettatori, e più di tutti i suoi ammiratori, non potevano capacitarsi che un uomo della sua classe si fosse lasciato battere con tale rapidità. Certamente la differenza di peso ha costituito un «handicap» per il canadese, che era più in condizioni di inferiorità quanto a statura. Delaney, che si chiama Chapdelaine, è oriundo francese, ed è nato a San Francisco di California nel 1900. Egli ha incominciato la carriera pugilistica nel 1919 nella categoria dei medio-massimi, riportando continuamente dei trionfi e non facendosi battere che rarissime volte.

Mancini batte Laffineur

Londra, 1 notte.

Il pugilista italo-inglese Alfio Mancini ha ottenuto un grande successo, dominando in dodici riprese di un elettrizzante match il noto boxeur francese Ivan Laffineur, campione di Francia dei pesi welter. Mancini, che si è dimostrato ottimo e potente schermitore, ha tenuto in iscacco l'avversario neutralizzandone qualsiasi azione.

Il match Palmucci-Olivieri sospeso per la pioggia

Buenos Ayres, 1 notte.

(A. A.) — Il match che doveva aver luogo la scorsa notte tra l'ex-campione italiano dei pesi medio-massimi Ubaldo Palmucci ed il campione argentino Olivieri, si è dovuto sospendere per la pioggia.

Il concorso ginnastico delle «Giovani Italiane»

Roma, 1, notte.

Il successo del primo concorso ginnico atletico femminile delle «Giovani Italiane» è ormai assicurato. Oltre un grandissimo numero di adesioni pervenute da ogni parte d'Italia sono da registrare anche moltissimi consensi pervenuti da autorità e da enti che hanno accolto con viva entusiasmo l'importante manifestazione ginnico atletica che ha avuto in Augusto Turati il proprio ideatore. Le spese ferroviarie delle squadre concorrenti saranno a completo carico del Comitato organizzatore che si sobbarcherà le spese di viaggio delle componenti la squadra, delle riserve, della capo squadra, della delegata del Fascio e di tre accompagnatrici, un massimo quindi di 26 persone per squadra. Anche per il vitto le concorrenti potranno usufruire di forti facilitazioni.

Le squadre che hanno confermato la loro iscrizione e che parteciperanno senza dubbio al concorso sono 31 delle quali 10 del-l'Alta Italia. Le squadre piemontesi proverranno dalle seguenti città: Torino (tre squadre), Vercelli, Aosta, Chivasso, Pinerolo, Alessandria, Novi Ligure, Asti, Voghera, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Novara ed Alba. La commissione tecnica del concorso ha stabilito che per la gara nazionale a squadre funzionino tre giurie: giuria bianca, giuria rossa, giuria verde, mentre per i campionati individuali funzionerà una sola giuria. Saranno i primi quattro esercizi della gara nazionale: marcia, elementare, giavelotto, corsa con ostacoli e le prove di salto in alto ed in lungo corsa veloce, lancio del giavelotto, volata; ed il campionato individuale si svolgeranno nello Stadium nazionale. Le gare di tiro, ed dei campionati individuali che delle gare nazionali, verranno effettuate al Poligono della Farnesina.

Mendicante morta in un fienile

Ferrara, 1, notte.

Ad un colono del nostro contado, tale Carlo Gaiba, della frazione di Bova, si presentava tempo fa una donna dall'aspetto di mendicante, triste e sofferente, che gli chiedeva di poter pernottare nel fienile. Il Gaiba aderiva ed accompagnava l'ospite, che disse di chiamarsi Giuseppa Bedini, aiutandola a coricarsi su un po' di paglia. Stamattina il Gaiba non vedendo la donna salì al fienile e trovò la poveretta cadavere. Si suppone che la morte sia dovuta ad emorragia cerebrale.

I PROCESSI

Il crack della Banca Garibaldi

Alle proteste di 900 creditori, i difensori dei fratelli Pagliano oppongono il dramma di una famiglia caduta in miseria

Sanremo, 1 notte.

Se la folla che è [illegible] quella lontana ed a[illegible] sieme ai rumori, al[illegible] margini di questo p[illegible] meno di graffomania [illegible] gli scritti giunti [illegible] al Procuratore del R[illegible] giorni del processo [illegible] naturalmente. Se qu[illegible] nisse collazionato [illegible] fascicoli eguali per [illegible] che racchiudono le [illegible] Per la maggior par[illegible] di natura elegiaca, [illegible] essere altrimenti; ma [illegible] lagnandosi della sv[illegible] ne parla scherzosam[illegible] di umorismo sempli[illegible] [illegible]ente applaude, [illegible] scrive. In[illegible] dunque al [illegible] esso un feno[illegible] sono inconcepibile. [illegible] Tribunale ed [illegible] questi ultimi [illegible] di uomini, [illegible] materiale ve[illegible] verrebbe fuori [illegible] meno a quelli [illegible] processuali. [illegible] scritti sono [illegible] potrebbero [illegible] a tabula che, [illegible] toccatigli, [illegible] con spunti [illegible] castigo.

«Io — dice un anonimo [illegible] centomila lire: come [illegible] che hanno preso io [illegible] to sono stato uno dei [illegible] raccomando a lei [illegible] sia fatta».

Ma, a parte queste manifestazioni, nessuno [illegible] il [illegible] alla difesa negli sforzi che compie in questa dura battaglia.

L'arringa del prof. Cogliolo

Il dibattito è proseguito oggi con le arringhe in difesa di Ludovico Pagliano e del vecchio padre dei Pagliano, che sono seguite all'ultima arringa di Parte Civile, pronunziata dal prof. Cogliolo dell'Ateneo genovese, in nome di un gruppo di depositanti di titoli. E questa l'ultima punta contro il direttore della succursale di Imperia della Banca d'Italia, il rag. De Alexandris, per cui il P. M. aveva richiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il prof. Cogliolo dichiara che le Parti Civili non vogliono che l'onore del De Alexandris sia macchiato, ma chiedono che la sua responsabilità in linea di colpa sia affermata, con la condanna ad una lira di ammenda. Intervenendo in causa le Parti Civili non si sono proposte di combattere la Banca d'Italia, l'alto Istituto dinanzi a cui tutti si inchinano, ma semplicemente di ottenere, attraverso questa via, il risarcimento dei danni per i poveri creditori. E l'oratore aggiunge che il processo non è completo: da molte parti d'Italia si richiede che l'integrazione delle responsabilità sia totale.

— Sullo stesso banco dove siedono gli imputati che io ho sempre visto tranquilli, impavidi, sfidanti l'ira della folla — egli dice — dovreste portare, o P. M., quegli altri che la pubblica opinione vi addita. Avreste la benedizione del popolo che ha perduto il suo patrimonio, ma che in tale modo sentirebbe di aver riacquistato la giustizia.

Confutando la tesi sostenuta dalla difesa del De Alexandris, il prof. Cogliolo sostiene che la Banca d'Italia non può trincerarsi dietro l'art. 57 del Codice di Commercio, per quanto si riferisce alla rivendicazione dei titoli da parte dei legittimi proprietari che ne sono stati spogliati. Quei titoli non sono stati venduti; vennero consegnati semplicemente in pegno. Si ha da vedere quindi se in seguito alla retrodatazione del fallimento, i pegni posso[no] ritenersi validi o nulli, e si ha da ricercare, per giungere a questo accertamento, se il De Alexandris nell'accettare i pegni ha disconosciuto quello che doveva conoscere ed ha peccato di imperizia e di inavvedutezza. L'art. 403 del C. P. che contiene l'ipotesi dell'accusa mossa al De Alexandris, dice che va esente da pena colui che non può provare la legittima provenienza degli oggetti che ha ricevuto. Questa prova, secondo il patrono, non è stata data dal De Alexandris. Ed invece risulta manifesta l'imperizia con cui ha agito. Se l'imperizia può costituire una scusante per uno qualsiasi, per un direttore della Banca d'Italia rappresenta invece un'aggravante. Concedendo lo sconto di oltre 40 milioni di effetti, il De Alexandris creò intorno alla «Garibaldi» un'ingannevole atmosfera di fiducia. Egli non si preoccupò mai seriamente di accertare la situazione della Banca, e quando i Pagliano gli presentarono quella favolosa situazione contabile del dicembre 1925, che era stata compilata nello spazio di quattro numeri su di un foglio di carta, se ne ritenne pago. Ne egli avvertì l'impossibilità che la banca «Garibaldi» fosse proprietaria di 17 milioni di titoli.

— Per assolvere il De Alexandris — prosegue l'oratore — voi dovreste scrivere nella vostra sentenza che il De Alexandris ha accertato l'origine dei titoli ricevuti in pegno. Questo non potete dire perchè il De Alexandris non ha ricercato la provenienza dei titoli. Egli è ricorso agli estremi della contravvenzione dell'art. 401, e dovete ritenerlo colpevole. Dio pure che è un galantuomo, ma condannatelo; condannatelo ad una lira di ammenda.

Il difensore del procuratore-fattorino

Ed il prof. Cogliolo, dopo avere rievocato l'eco dolorante delle migliaia di vittime tradite nella loro fiducia, truffate nella loro buona fede, rovinate nel loro patrimonio, e averne espresso il [illegible] mondo ferma fiducia nella giustizia del Tribunale.

Segue l'avv. Secondo Gissey di Oneglia, primo difensore di Ludovico Pagliano, il «procuratore» della Garibaldi. L'oratore afferma che le parole pronunziate dal P. M. per dipingere Ludovico Pagliano come anima nera della Garibaldi, sono ingiuste. Ludovico Pagliano è invece l'umorale, che non ha spiantato e non poteva spiantare la Banca. A 17 anni fece la guerra ed in seguito fu a Fiume, con i legionari di d'Annunzio. Tornato a casa si dedicò all'organizzazione dei reduci alpini, e fu per questa ragione che ebbe la croce di cavaliere.

— Se fosse rimasto un paio di anni ancora alla Garibaldi — interrompe il P. M. suscitando le risa dell'uditorio — lo avrebbero fatto certamente commendatore.

Il difensore ricorda che con la maggiore incapacità Ludovico Pagliano entrò nella Garibaldi dopo la morte di suo padre. Divenne banchiere soltanto perchè di banchieri era composta la sua famiglia. Gli fu conferita in seguito la procura, ed ora egli non può rispondere che di quanto ha compiuto nell'ambito di quel mandato. Non può assumere una responsabilità [illegible] fuori del mandato. Se portò dei titoli da qualche succursale alla centrale li portò come un semplice fattorino, eseguendo un ordine, come lo avrebbe eseguito chiunque altro. Per questo non gli può essere estesa l'imputazione di appropriazione indebita. E l'avv. Gissey, con abbondanza di argomentazioni giuridiche, sostiene che l'accusa manca di ogni fondamento e non può essere estesa neppure ad un'ipotesi di complicità. Manca completamente l'elemento intenzionale; così anche per la truffa. Il patrono osserva poi che manca il fatto materiale, la generica del reato. Si farebbero i fatti e si incrimina contro un innocente se si insistesse in questa imputazione che manca di fondamento. Ludovico Pagliano aveva le stesse attribuzioni di un altro procuratore della Centrale che fu assolto in istruttoria, essendosi riconosciuto che non aveva alcuna ingerenza nel passaggio dei titoli.

— Egli pure deve essere assolto — conclude il difensore. Giustizia ed umanità vogliono che non si stronchi la sua giovinezza.

Dopo una breve replica del P. M. ed un'ulteriore brevissima replica dell'avvocato Bobba di P. C., si alza a parlare l'avv. Foligno di Milano, patrono di Maurizio Pagliano. Egli così esordisce:

— Non per farvi una cortesia, o Pubblico Ministero, ma per rendere omaggio al vostro ufficio, devo dirvi che siete stato molto più alto dei rappresentanti dell'accusa privata. Avete richiesto delle pene severe, ma dalle vostre labbra non è mai partita un'ingiuria. Non mi turbano le invettive di Boccalandro e di Cogliolo. Voi siete al di sopra delle passioni, al di sopra della folla».

Una nota di umanità

E l'oratore proclama che in questa causa vi è una grande nota di umanità; un'ombra prende finalmente consistenza: un vegliardo che soffre e che per conforto non ha ancora avuto una parola di pietà. Con commossa parola, l'avv. Foligno ricorda le benemerenze di Maurizio Pagliano, e nota che i beneficati di un tempo non hanno portato le loro lodi: solo i danneggiati di oggi portano i loro lagni. Nel 1911 Maurizio Pagliano è colpito da paralisi al suo tavolo da lavoro. La vecchia quercia si piega; si schianta. Egli è costretto a cessare da un'attività per ridursi nel letto di dolore. I certificati medici che si riferiscono a quel tempo comprovano che si è trovato nella impossibilità di attendere agli affari. Ora Maurizio Pagliano è la vittima maggiore della rovina della Banca: il suo patrimonio è andato perduto: oltre 4 milioni di una proprietà contro cui non si può elevare un sospetto.

— Visitai — continua l'oratore — Maurizio Pagliano: l'ho veduto nella modesta casa di un ufficiale italiano, l'ultimo dei suoi figli, quello che provvede anche per lui.

La commozione degli imputati

E, volgendosi verso gli imputati aggiunge:

— Molti hanno perduto il pane per i vostri errori; ma anche per vostro padre pane non ne è rimasto più. Credevo, che con autorità superiore alla mia, il Pubblico Ministero chiedesse l'assoluzione. Mi sono ingannato. Quel vegliardo malato e balbettante che io ho visto mi ha detto che aveva avuto fiducia nell'opera dei suoi figli; se lo avesse visto Boccalandro o Cogliolo, l'invettiva vi sarebbe morta sulle labbra. Avrei potuto chiedere lo stralcio della causa: non l'ho fatto. Maurizio Pagliano non avrebbe più potuto essere giudicato dalla giustizia terrena.

E l'oratore nota che tutta la dottrina prevede quale elemento essenziale del reato di bancarotta semplice la volontà. Ma Maurizio Pagliano poteva non essere negligente? Nel 1925 un anonimo fece alla Congregazione di Carità di Imperia una oblazione di 200 mila lire: l'anonimo oggi non è più tale. Quel benefattore è Maurizio Pagliano. E l'avv. Foligno avviandosi alla conclusione della sua inspirata arringa, dice:

«Noi non chiediamo la restituzione del nostro denaro; non avremmo nè tempo, nè modo di goderlo. Maurizio Pagliano, lo dico alla folla, muore in miseria. Per lui noi non vi chiediamo la pietà, ma solo la giustizia delle vostre anime probe. Gli oratori di parte civile, avrebbero ritenuto conforme a giustizia accogliere la richiesta di qualche danneggiato che invocava per cinque minuti la libertà di Eugenio e Paolo Pagliano onde la folla ne facesse far giustizia. Se la legge lo consentisse, io raccoglierei l'invito purchè il vegliardo precedesse i figli in cospetto del popolo. Allora le mani pronte all'offesa, si piegherebbero, la ingiuria morirebbe sulle labbra, All'invettiva dell'accusatore risponderebbe la fioca voce di un vegliardo morente, che invoca per sè e per i suoi figli la serena giustizia dei magistrati d'Italia».

L'arringa dell'avvocato Foligno suscita consenso e commozione: gli imputati piangono, e quando passano accanto al patrono del loro padre, gli baciano le mani.

Domani avremo l'arringa dell'avv. Quaglia in difesa del rag. De Alexandris e le ultime arringhe in difesa dei Pagliano. Data l'ampiezza del dibattito la sentenza non si avrà forse che giovedì.

FRANCESCO ARGENTA.

Ex consigliere di Prefettura imputato di peculato

Genova, 1, notte.

Si è iniziato nel pomeriggio di oggi, dinanzi alla settima sezione penale del nostro Tribunale, l'atteso processo contro il cav. dott. Michele De Felice, di 37 anni, ex consigliere di prefettura, già sospeso dal servizio e dallo stipendio.

I giornali hanno parlato a lungo dell'opera del De Felice. Costui, in unione a due complici comparsi a piede libero in udienza: l'ing. Fulco Frattini di 39 anni e il dottore in scienze commerciali Bruno Ragazzi di 32 anni, nella sua qualità di presidente della commissione vigilatrice dei teatri e dei locali di pubblici spettacoli si trovava spesso in contatto con i proprietari di tali locali, specialmente quando l'autorità di polizia li chiudeva per ragioni di sicurezza o di incolumità pubblica. I proprietari si accorrevano allora dal De Felice, il quale subordinava il permesso di riapertura al versamento di somme che egli richiedeva di persona o a mezzo dei suoi fiduciari ing. Frattini e dott. Ragazzi. Con questo sistema egli riuscì a farsi consegnare da diversi proprietari 14 mila lire. Questa l'imputazione maggiore. A carico del De Felice però sono pure una appropriazione indebita compiuta in prefettura a danno dei pubblici graditi e degli interventi, ed infine una ultima imputazione per aver usurpato nel dicembre 1925 la qualità di commissario prefettizio di Quinto a Mare la maestra elementare Giacomina Bosco perchè non volle concedersi a lui.

Il De Felice, che all'epoca della scoperta delle sue malefatte, si era reso irreperibile, si è oggi costituito all'udienza. Egli è difeso dall'avvocato D'Andrea. Interrogato, l'imputato ha negato energicamente ogni addebito, e tale contegno ha mantenuto per tutta l'udienza. Sono stati quindi sentiti alcuni parti lese, e cioè il comm. Lazzaro, concessionario del teatro Andrea Doria, ed il cav. Quinto Rinaldi, proprietario del teatro, i quali hanno confermato di aver versato al De Felice cifre notevoli. E' stata in fine udita la maestra Giacomina Bosco, la quale ha pienamente confermato quanto deposto in istruttoria. Il processo, cui assiste una folla enorme, durerà parecchi giorni.

Le frodi all'Erario di due distillatori lombardi

Milano, 1 notte.

Qualche tempo fa perveniva al Comando del nostro Circolo di Finanza una notizia, secondo la quale i proprietari ed i dirigenti della distilleria fratelli Buzzetti, situata a Casale Nuovo presso Como, sarebbero stati responsabili di frodi a danno dell'Erario, avendo denunciato una produzione di alcool inferiore a quella reale. Della cosa si occupò subito il capitano cav. Badini, comandante della squadra tributaria, il quale, recatosi a Como, presi i necessari accordi per le indagini con l'ing. Roggero, dirigente l'Ufficio tecnico di quel Circolo di Finanza, quindi col maggiore Giuffrida e col tenente Campana, del Circolo di Menaggio. Dopo avere accertato attraverso una serie di indagini lunghe e laboriose, la realtà dei fatti denunciati, il capitano Badini e gli altri ufficiali decisero di agire, e fecero compiere un sopraluogo nella distilleria Buzzetti.

Non fu difficile scoprire che il modernissimo impianto della ditta era stato modificato da come era in origine, per sottrarre al controllo della Finanza la produzione superiore di alcool. Infatti, in una specie di serbatoio era stato praticato un foro, dal quale il liquido sfuggiva per essere poi raccolto, passando traverso una canna di metallo, in una cisterna sottostante. In questo modo gran parte dell'alcool non raggiungeva l'apparecchio di misurazione che serve alla Finanza per i periodici controlli della produzione. Una immediata perquisizione nei locali della distilleria, composta di otto vasti capannoni, portava alla scoperta di dieci botti e di due damigiane di alcool. Inoltre, in una vicina villa di proprietà del conte Facchi, venivano scoperte altre dieci botti di alcool nascoste sotto del legname. E' risultato che il conte Facchi era completamente all'oscuro della faccenda e che le botti erano state nascoste nella sua villa con la complicità di un suo domestico. Il capitano Badini rilevava ancora che nella distilleria si procedeva alla lavorazione del vino senza autorizzazione; di conseguenza ordinava il sequestro di 18 botti di vino. E' inoltre risultato ai funzionari che il proprietario di una piccola distilleria di Alzate Brianza, Antonio Ballabio, aveva acquistato dai fratelli Buzzetti 12 ettolitri di grappa. Recatisi ad Alzate ed interrogato il Ballabio, questi affermò di avere acquistato l'alcool in buona fede. Tuttavia le indagini sul suo conto continuano.

I fratelli Buzzetti, proprietari della distilleria omonima sono due: Costante ed Egidio, il primo di 30 e l'altro di 27 anni, entrambi domiciliati a Casale Nuovo. Altri due fratelli Buzzetti, Giovanni Battista, di 41 anno, e Guglielmo, di 34 anni, erano occupati nell'azienda come direttori. Si è potuto stabilire che il Costante è responsabile di frode per 400 mila lire, avendo prodotto da quattro anni a questa parte, sottraendoli al controllo della Finanza, 550 ettolitri di alcool. Egidio Buzzetti deve rispondere di frode per 833 mila lire per la produzione clandestina di 850 ettolitri. La multa per la frode di Costante Buzzetti va da 800 mila lire a lire 3.900.000; quella per la frode di Egidio Buzzetti, da lire 1.260.000 a lire 6.400.000. La Finanza ha sequestrato complessivamente 9125 ettolitri di alcool. Il Circolo di Finanza ha denunciato oggi alla Procura del Re i due fratelli, e, per correità, Giovanni Battista e Guglielmo Buzzetti, e gli operai della distilleria Luigi Colombo, di 31 anno, e Paolo Besana, di 20 anni.

Ragioniere torinese condannato ad Alessandria

Alessandria, 1 notte.

E' terminato stasera alla prima sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal cav. uff. Giorgio De Luca, un complicato processo per la truffa in danno del Banco Molinatto e Baravalle di Alessandria. Nel settembre 1926 il rag. Cesare Sivier di Luigi anni 31 da Torino, l'industriale Luigi Rota di Eliseo, di anni 29 da Pontestura, Giacomo Caramillo di Francesco, di anni 36 da Siracusa, proprietario, avrebbero tratto in inganno tale Banca cagionando ad essa un danno di oltre 50.000 mila lire. Il Sivier, d'accordo col Rota ed altri aveva creato in Torino una società di assicurazione crediti al solo scopo di accumulare le azioni della società stessa. Per istigazione del Sivier il Rota ed il Caramillo proposero infatti alla Banca Baravalle e Molinatto l'acquisto di azioni, ed i primi acquisti andarono a buon fine perchè il Sivier da Torino nei primi tempi ricomperava i titoli. Ad un certo momento però l'acquisto in questione cessò e la Banca si trovò così in possesso di titoli di nessun valore per i quali aveva sborsato più di 50 mila lire.

L'avv. Pirchio di Parte Civile sostenne in pieno la colpabilità degli imputati, e il P. M. avv. Cattaneo chiese per tutti i tre imputati 2 anni e 6 mesi di reclusione. Seguirono in serata le arringhe dei difensori avv. Migliotta di Tortona, Fea e Campiello di Torino, Francisco di Alessandria e Vella di Milano. Il Tribunale a tarda ora ha pronunciato la sua sentenza con cui ha condannato il Sivier a 8 mesi di reclusione, mentre ha assolto per insufficienza di prove il Rota e Caramillo.

Quattro anni di reclusione a un disertore

Casale Monferrato, 1 notte.

E' comparso oggi dinanzi al Tribunale militare, presieduto dal colonnello Lisiera, l'operatore cinematografico Fernando Caperi Tomacelli di Tristano, di Napoli, imputato di diserzione e di alienazione di effetti militari perchè il 21 gennaio 1926 in Genova, riuscì ad evadere mediante scalata dal Forte di San Giuliano ov'era detenuto per punizione disciplinare, rendendosi per due anni irreperibile, perchè in tali circostanze alienava l'uniforme militare che indossava al momento della fuga.

L'imputato, che fu arrestato il 29 febbraio a Reggio Emilia dopo due anni cioè di vagabondaggio durante i quali ebbe a commettere molti altri reati, specie di furto, nonostante la vibrata difesa dell'avv. Ferraris di Casale, è stato condannato ad anni 4 e mesi due di reclusione militare e a tutte le altre conseguenze di legge.

Vecchio bruciato vivo

Gallarate, 1 notte.

Una orrenda fine ha fatto il settantacinquenne Michele Malnini di Gulasecca (Gallarate) il quale, essendo andato a cadere su di un cumulo di ramaglie incendiatesi per un fiammifero acceso, gettato da lui stesso casualmente, rimaneva bruciato vivo. Il corpo carbonizzato dell'infelice veniva poi rintracciato da un contadino, richiamato sul posto dalla colonna di fumo sprigionantesi dal piccolo incendio.

I creditori della Banca Montaldo aderiscono alla proposta di concordato

Cuneo, 1 notte.

Oggi, nell'ampia aula della nostra Corte d'Assise — aperta per l'occasione — si sono riuniti i creditori della Banca Montaldo di Dogliani, ammessa, con decreto 5 aprile u. s. alla procedura di Concordato preventivo. La riunione, composta di oltre trecento creditori, che rappresentavano ed in proprio e per delega, oltre 4 milioni di crediti, è stata presieduta dal giudice avv. Felice Pratis, delegato dal nostro Tribunale. L'adunanza si è conclusa, secondo i dati che ci è stato possibile raccogliere, favorevolmente per l'accettazione del Concordato.

Il Commissario Giudiziale, rag. Pietro Aimo, ha detto per quali ragioni la Banca Montaldo è stata costretta a ricorrere alla procedura del concordato preventivo ed ha affermato che nel bilancio della Banca Montaldo contro un passivo di circa 9 milioni sta un attivo di circa 5 milioni, di difficile realizzo. Il commissario ha chiuso la sua relazione dando favorevole parere alla conclusione del Concordato, purchè il rag. Montaldo, titolare e unico proprietario della Banca, garantisca ai creditori chirografari la percentuale del 40 % mediante fideiussioni di enti e persone estranee alla Banca stessa.

Apertasi la discussione sulla relazione del Commissario giudiziale l'on. Soleri nell'interesse del rag. Montaldo ha presentato al giudice ed ai creditori le proposte del suo patrocinato, e cioè: 1.o) pagamento al 100 % dei crediti privilegiati; 2.o) restituzione immediata dei titoli dati a deposito fiduciario ed attualmente a mani del Commissario giudiziale; 3.o) pagamento al 40 % dei crediti chirografari da pagarsi ratealmente entro sei mesi dalla data di omologazione del concordato, e garantiti da fideiussione estranea alla Banca stessa e da presentarsi, prima dell'udienza di spedizione della causa di omologazione del concordato. Sulla proposta presentata dall'on. Soleri interloquiscono vari creditori, gli avv. Viglino, Calandra, il Parroco di Dogliani, ecc.

Alle 18 il Giudice delegato avv. Pratis, dopo avere riassunto la discussione mette ai voti la proposta di accettazione o meno del concordato. Essa viene firmata dal buon numero dei presenti, tanto che dai dati sinora raccolti può dirsi che la maggioranza dei creditori ha aderito alla proposta di concordato. Ad ogni modo il 25 corr. giorno in cui verrà spedita la causa di omologazione il nostro Tribunale vaglierà o meno se le garanzie proposte saranno sufficienti ed accoglibili e se le prescritte maggioranze sono state raggiunte.

Il crak d'un noto industriale toscano

16 milioni di passivo

Firenze, 1 notte.

Al Presidente del nostro Tribunale è stata presentata ieri dall'industriale toscano Edgardo Moriara istanza di fallimento. Il dissesto del Moriara, conosciutissimo industriale, era noto da molti anni. Negli ambienti finanziari si sapeva infatti che egli, dopo essere giunto rapidamente, durante la guerra, al possesso di grosse aziende industriali per il commercio di pellami, era poi caduto improvvisamente verso la fine del 1921 in conseguenza del fallimento della Società industria conciaria «Gea». L'intervento dei maggiori creditori, e fra questi della Banca d'Italia e del Monte dei Paschi, impedirono il «crak» al Moriara.

Si procedette a suo tempo alla vendita di due fra gli immobili più notevoli di proprietà dell'industriale, e cioè il Palazzo Ferroni di piazza Santa Trinità ed il Palazzo Ciampolini. Rimaneva di proprietà del Moriara la principesca Villa Favard, situata nel Lungarno e valutata per oltre sei milioni. Edgardo Moriara cercò di vendere la villa, ma, poichè per la utilizzazione dell'area si pensò di procedere al demolimento di questa, l'Ufficio delle Belle Arti del nostro Comune intervenne e pose il veto al demolimento stesso, considerando la villa monumento d'interesse artistico. Ciò accrebbe le difficoltà del Moriara, e poichè si erano accumulati nel contempo altri debiti privilegiati per circa 3 milioni, debiti che sarebbero scaduti oggi, ieri l'industriale ha presentato istanza di fallimento che è stata accolta dal Presidente del Tribunale. Il passivo del Moriara si fa salire a circa 16 milioni.

Il bandito Peotta

Riserbo assoluto sui risultati dei primi interrogatori

Milano, 1, notte.

Come prevedevamo, nessuna indiscrezione attendibile si è avuta e si avrà sull'istruttoria in corso contro il bandito Luigi Peotta. Il quale già ha subito, come abbiamo detto ieri, un primo lunghissimo interrogatorio nella giornata di domenica e altri ne subirà. Ai confronti ed agli interrogatori, seguiranno quelli del Peotta col suo accusatore De Rosa e con la sua examica Caterina Piolato. Quindi, il Peotta verrà mostrato alla figlia dell'orefice Zanetti — l'assassinato di via Manzoni — la quale ci dirà se il bandito sia veramente colui che sparò, lei presente, sul suo povero genitore. Quanto prima, poi, altri confronti verranno predisposti e attuati con altre persone che ebbero occasione di avvicinare anche dopo l'eccidio di Mede Lomellina il Peotta.

Ma, ripetiamo, fino a quando l'opera dell'acuto indagatore non avrà raggiunto risultati assolutamente decisivi, nulla verrà comunicato e a nessuno intorno alla delicata e gravissima istruttoria. Non è però sfuggito che questa mattina, provenienti dal Belgio, sono giunti a Milano due voluminosi pacchi. In essi — posta... «personale» del bandito estradato — sono contenuti tutti i documenti e gli oggetti sequestrati al Peotta all'atto del suo arresto a Liegi, nonchè i verbali degli interrogatori subiti colà dal pericoloso delinquente.

Nel pomeriggio, il procuratore del Re comm. Omodei-Zorini ed il consigliere istruttore comm. Montanari, si sono recati al cellulare per sottoporre ad un nuovo interrogatorio il bandito. Ai due magistrati si è aggiunto oggi il giudice istruttore avv. cav. Ciro. Sull'esito di quest'ultimo interrogatorio, che è durato alcune ore, i magistrati inquirenti mantengono, come è facile comprendere, uno spiegabile riserbo.

La morte d'un capostazione caduto dal treno

Stradella, 1. notte.

E' morto in seguito ad una caduta il capostazione di Broni, Antonio Brondoni. Il Brondoni salito sul treno per salutare un amico, scivolava e cadeva all'indietro, fratturandosi la base cranica.

SAN REMO
CASINO MUNICIPALE
APERTO TUTTO L'ANNO
Dal 1° Maggio:
Nel Teatro: la Compagnia di Riviste «NUOVISSIMA» di cui fa parte la soubrette MILLY
Nel Giardino d'Inverno: Dancing con la orchestra «BLUE STAR».
All'aperto: Classici CONCERTI ORCHESTRALI.

La letteratura soviettista

I - Linee generali

Se si riguardano le raccolte degli scrittori dei primi anni della rivoluzione russa, accanto a quelle degli scrittori che seguirono alla *Nep* (la Nuova politica economica) — e per quanto incomplete queste raccolte che ho messo insieme faticosamente pur diano linee ed idee generali sufficienti — viene fatto di pensare che l'aggettivo di «miracolose» adoperato dal critico soviettista Leznev per le trasformazioni subite dalla letteratura in questi anni, non è poi tanto esagerato. La differenza è veramente enorme: son due periodi nettamente distinti, il primo negativo, corrispondente all'èra rivoluzionaria propriamente detta, l'epoca della distruzione spietata del passato; l'altro positivo, in cui, con sforzi inauditi di indipendenza, ma inevitabilmente sui detriti di quel passato rinnegato, si ricostruisce, o si cerca di ricostruire. Allo scoppio della rivoluzione fu il futurismo che riportò la vittoria come letteratura rivoluzionaria. Ma in realtà non pochi e non piccoli dovettero essere i suoi adattamenti per assumere il carattere ufficiale di arte rivoluzionaria proletaria, chè in fondo era nelle sue origini un'arte di piccola aristocrazia. Grande vantaggio ebbe il futurismo nei primi tempi dal fatto che abituato alle discussioni in pubblico, alla propaganda diretta e violenta, non ebbe a soffrire delle privazioni a cui si trovò soggetta la letteratura, diciamo così, classica o borghese, che perdette a poco a poco i suoi organi (le riviste e le case editrici). Il futurismo era inoltre rappresentato anche in Russia prevalentemente da poeti e anche questo era un vantaggio. Il nome del capo di questo movimento, Majakovskij, la cui attività migliore risale ai primi anni della guerra, è ormai notissimo anche all'estero ma come capo di un movimento sorpassato, perchè, venuto meno il primitivo appoggio del Governo rivoluzionario, il futurismo è ridiventato una corrente fra le correnti ed è stato ormai superato. Analoga corsa meteorica ha fatto un'altra di queste correnti: lo imaginismo, dal quale però è uscito un vero e grande poeta, l'Esenin, la cui fama europea è indiscutibilmente più meritata di quella del Majakovskij, e dal quale ci si sarebbe potuti aspettare moltissimo, se egli stesso non avesse, in un momento di disperazione troncata la sua giovanissima vita.

Ma la vera letteratura rivoluzionaria dei primi anni fu la cosiddetta letteratura proletaria, il cui corifeo, Demjan Bjednyj ebbe grandissimo successo con la sua servile poesia politica di propaganda. Ma tra i giovani questa letteratura, forse anche inconsapevolmente, nella sua esaltazione per le entità astratte come l'Umanità, il Lavoro, il Sole, ecc., si riattaccava agli ultimi tentativi della poesia simbolistica che aveva regnato da signora nel primo quindicennio del secolo e durante la rivoluzione aveva ancora una volta data una manifestazione di vera e grande arte, con l'ultima creazione di Blok. La letteratura, o meglio la poesia proletaria ha avuto alcuni anni di vita molto attiva ed indipendente, ma ha finito col diventare un organo del *Proletkul*, (specie di università della cultura proletaria) nato si può dire per raccogliere e definire proprio questa letteratura.

La ragione per cui, con l'instaurazione della *Nep*, divenne possibile una nuova vita letteraria, fu una ragione puramente economica. Con la nuova politica economica anche i letterati, nel senso *borghese* della parola, ritornarono ad esser letterati, a scriver libri, a far della letteratura l'oggetto della loro attività. Dal 1921 al 1923 abbiamo già una ripresa di attività letteraria che si impone se non per i risultati, che non sono ancora possibili, certamente per l'entità dello sforzo e anche per qualche manifestazione foriera di ulteriore sviluppo. Nascono grandi riviste: principali *La stampa e la rivoluzione* (Peciat i revoljutsija) *La terra vergine rossa* (Krasnaja Nov), a cui poco più tardi (nel 1924) si aggiunge *Il contemporaneo russo* (Russkij Sovremennik) che ha però breve vita a causa della sua eccessiva indipendenza politica. Il movimento che si inizia in questi anni e che è veramente fondamentale è quello dei cosiddetti *Poputciki* (o compagni di viaggio) secondo il nome dato loro da Trockij, il gruppo cioè di coloro che pur non essendo comunisti non facevano ostilità al nuovo regime del quale anzi accettavano i progetti d'attività educativa e culturale. Questo movimento ha avuta una grandissima importanza prima di tutto perchè, formato prevalentemente di antichi intellettuali rimasti in Russia, veniva a creare un anello di congiunzione tra tutto il mondo letterario rinnegato o distrutto, e del quale essi erano un prodotto indiscutibile e poi perchè, di fronte alla alluvione poetica dei primi anni della rivoluzione, rimetteva in onore la prosa, la grande gloriosa prosa russa. Ad arricchire il gruppo dei *poputciki* vennero gli elementi del cosidetto gruppo de *I fratelli di Serapione*, formatosi nel 1921 intorno ad un giovane prematuramente scomparso, il Lunz, ben noto in Italia, ma composto di forze diversissime, che avevano in comune soltanto di sentirsi isolati come l'eremita Serapione dello Hoffman, da loro scelto a patrono. Morto il Lunz, Fedin, Zoscenko, Tichonov, Nikitin, Vsevolod Ivanov, ecc., si dispersero e ingrossarono le file dei *poputciki* ai quali s'erano avvicinati anche scrittori provenienti dal vero e proprio comunismo come la Sejfulina, ma il cui nucleo era dato da elementi educatisi alla grande scuola della tradizione: Pilnjak, Leonov, ecc. La rivista intorno a cui i *poputciki* si strinsero fu la *Terra vergine rossa*, accanto alla quale intanto acquistava sempre più favore *Il nuovo mondo* (Novyj Mir) col quale essa ha oggi parte dei collaboratori in comune.

Non è a credere però che questa conquista compiuta dagli «intellettuali» sulla base della rinunzia all'ostilità politica sia avvenuta senza lotta. Con la Nep, che portò come è noto, un generale rallentamento di freni, i gruppi letterari erano spuntati come funghi e ognuno con le proprie teorie letterarie, più o meno legate a quelle politiche ed avevano cominciato una lotta accanita fra loro, lotta che caratterizzò i primi due o tre anni della Nep, e dalla quale uscirono, se si considerano i *poputciki* come centro, un centro destro ed un centro sinistro. Il centro destro era formato da scrittori della vecchia generazione, che avevano però rotto col passato dopo varie indecisioni, come l'Ehrenburg, e soprattutto Alessio Tolstoj *junior*, già strettamente legato al gruppo degli scrittori antirivoluzionari di Parigi, riuniti intorno a *Gli Annali contemporanei* (Sovremennyja Zapiski); il centro sinistro degli antichi futuristi con alla testa Majakovskij e con Asejev, Pasternak ed altri con un loro proprio organo *Lef* (Sinistra). Ma i veri sinistri son stati e son quelli del gruppo della *Kuznitsa* (La officina), quelli del gruppo *Na postu* (In sentinella), veri e propri scrittori provenienti dalle file del proletariato tutti e due designati dal nome delle loro riviste. Dal primo di questi gruppi era partito l'impulso al movimento letterario proletario e fu esso che tenne viva con una serie di polemiche ardenti, la lotta contro i compromessi e gli adattamenti. Il secondo ha avuto però maggior fortuna nelle sue enunciazioni teoriche: il suo merito, secondo un critico russo, il Polonskij, è quello d'aver dato nuova vita al problema dello sviluppo letterario proletario che si riteneva deciso con la creazione del *Proletkult*. Tutte le discussioni sollevate a proposito «dell'influenza della dottrina marxista sulla letteratura e dello sviluppo di questa durante l'epoca di transizione tra il capitalismo e il comunismo» finirono col richiamar l'attenzione del comitato centrale del partito comunista. La lotta impegnata tra i *poputciki* e *napostuvtsy* (quelli cioè di sentinella) diede luogo nel 1924 ad una conferenza presso l'ufficio stampa del Comitato centrale, dalla quale uscirono vittoriosi, dopo discussioni in cui la mescolanza tra i concetti dell'arte e quelli della politica rasentò in certi momenti il grottesco, i fautori della coesistenza, con la letteratura proletaria (da appoggiarsi in ogni modo e con tutti i mezzi) anche della letteratura non proletaria. La proposta che fu presentata di fare del cosiddetto *Vapp* (Associazione degli scrittori proletari dell'Unione), il rappresentante diretto del Governo soviettista, fu scartata dalla Commissione.

Il trionfo della prosa sulla poesia fu da allora definitivo, in quanto che, eredi più o meno diretti della grande tradizione, gli scrittori «intellettuali» (in contrapposizione a quelli «proletari») la considerarono strumento assai più idoneo alla loro attività che non la poesia, che, strappata alla tradizione, esauritasi in se stessa, stentava a trovar reali forme d'arte idonee al contenuto della nuova esistenza senza cadere nella grossolanità o, nel migliore dei casi, nel dilettantismo. E poi la letteratura voleva lettori, voleva un pubblico, voleva vivere e non vegetare e per quanto anche la prosa di un Pilnjak (uno dei più caratteristici rappresentanti della nuova letteratura) non fosse limpida e scorrevole come quella di un Turghenjev, tuttavia era prosa e accessibile alla maggioranza, e per quanto il contenuto fosse piuttosto confuso, disordinato, era tuttavia pittura della realtà, e questa realtà vissuta attirò nei primi tempi della ripresa letteraria i lettori. Tanto più che ognuno aveva vissuto questa realtà nel suo angolo, nel suo cantuccio, ed essa aveva abbracciata tutta l'enorme Russia, proletaria e intellettuale, contadina e nobile, e in luoghi diversissimi fra loro. Naturalmente il maggiore interesse al pubblico cittadino fu offerto dalla realtà contadina e ciò spiega il successo di scrittori e di opere che questa realtà ritrassero a preferenza: Pilnjak col suo romanzo *L'Anno nudo*; Leonov con i suoi *Tassi*, la Sejfulina con *Humus*, *Virineja*, Vsevolod Ivanov, Nikitin con i loro racconti, ecc. D'altra parte non tutti avevano partecipato in Russia alle vicende della guerra civile e della difesa dai contro rivoluzionari, anche se ne avevano subito le conseguenze con patimenti d'ogni sorta, e ciò ci spiega l'ansia con cui per un certo tempo furono avidamente cercati e letti quegli autori le cui opere prendevano la loro ispirazione precisamente dagli avvenimenti della guerra civile: Vsevolod Ivanov nei suoi *Partigiani*, Babel nella sua *Armata di cavalleria*, Fedin ne *Le città e gli anni*, Fadejev ne *La sfacelo*, Pilnjak in *Macchine e lupi*, ecc. Sopraggiunta una relativa stabilità, la vita di ogni giorno, con tutti i suoi problemi ritornò ad essere argomento di letteratura: il problema degli intellettuali, che il Leonov aveva fermato artisticamente nel suo momento più critico nelle tragiche spaventose pagine de *La fine di un meschino*, trovò espressione in un romanzo molto caratteristico di uno scrittore della vecchia guardia, Veresajev: *In un vicolo cieco*, in cui se gli eroi «intellettuali» non sono costretti a capitolare di fronte alla realtà soviettista, tuttavia, come dice lo stesso titolo, sono in una via senza uscita. Evidentemente se questo problema della situazione della classe intellettuale del passato poteva interessare uno scrittore del passato, ai giovani o nuovi scrittori interessavano ormai di più i problemi della nuova esistenza, sia nei loro riflessi individuali, sia come problemi della collettività: da questo interesse son nati appunto *Il cemento* di Gladkov e *Il ladro* di Leonov, due delle opere narrative più notevoli, sebbene per motivi diversi, della letteratura russa contemporanea. Mentre da una parte il giovanissimo Leonov è strettamente legato alla tradizione, perchè alle fonti di questa tradizione si è educato il suo spirito e la sua arte, dall'altra Gladkov, che non è più un giovane, non vuol saperne di tradizione e i due grandi temi che lo agitano e tormentano, quello cioè della riorganizzazione per opera dell'operaio comunista e quello della nuova donna sulle rovine dell'antica famiglia, svolge con una sua rozzezza di stile e di costruzione che ha qualche cosa di elementare. Ma tra l'uno e l'altro non c'è quel distacco che si potrebbe credere: lo studio dei problemi proletari richiede già una mente d'intellettuale; ed ecco così sorgere il tipo da qualcuno detto «paradossale» dell'«intellettuale proletario», il Libedinskij per esempio, autore di un primo breve romanzo, *I commissari*, che per chi vi cercava una satira dei famosi abusi degli innumerevoli commissari soviettisti fu una delusione, ma recentemente anche di un grande e interessante romanzo psicologico *La settimana*. Il romanzo psicologico ha già parecchi rappresentanti; il già ricordato Fadejev, Tarasov Rodionov, il Malisckin, imitatore di Dostojevskij, l'Ognev che nel *Diario di Kostja Rjabtsev* si è proposto di mostrare come si sviluppa nelle nuove condizioni soviettiste, la crisalide dell'uomo moderno, come sboccia la nuova gioventù destinata a formare i quadri dei «costruttori della nuova vita», infine il Kataev e il Lidin. Ci si allontana sempre più dalla rappresentazione realistica della rivoluzione: non che sia venuto meno il desiderio di scrutare in fondo alle cause del grande rivolgimento o di rievocarne le terribili manifestazioni: ma ciò che è nato da quegli orrori, e le reali conseguenze di quelle cause son più vive, sono la vita di oggi: la rivoluzione entra già nella storia. Questo passaggio è già inteso dalla letteratura: accanto alla rivoluzione anche altri momenti della storia russa che ad essa più o meno son legati, seducono gli scrittori, e nasce così il romanzo *Stjenka Razin* di Ciapyghin da una parte e il tentativo di far rientrare la rivoluzione nel ciclo epico della storia russa moderna come nell'epopea di Pantelejmon Romanov *Rus* (Russia). Anche il realismo del romanzo cronaca ha uno speciale colorito idealistico, ma l'idealismo precipita spesso nel tendenzioso e provoca riserve e ribellioni. Il grande crogiuolo delle varie correnti, dei tentativi, delle ricerche ribelle, nonostante le opposizioni e le limitazioni politiche, e la nuova letteratura si sviluppa per riallacciarsi alla tradizione e al passato.

ETTORE LO GATTO.

I marinai italiani in Grecia

per soccorrere le vittime del terremoto

Atene, 1, notte.

La regia nave *Venezia* ed i caccia *Calatafimi* e *Castelfidardo* sono giunti a Corinto. Lo sbarco dei marinai italiani è stato salutato dagli evviva della popolazione concentrata presso il porto, mentre reparti di marinai britannici rendevano loro fraterni onori nella nobile gara di azione umanitaria. L'ammiraglio Lodolo ha immediatamente informato il comm. Arlotta, R. Ministro ad Atene, circa i contingenti di materiale sanitario, di soccorso e di alimentazione recati a bordo delle regie navi. Quindi, d'accordo coi delegati del Fascio e della Croce Rossa Italiana è stato preordinato il piano di distribuzione dei soccorsi da offrire alle locali autorità ed ai Comuni ellenici oltre che alla stessa città di Corinto, dove si sono d'altronde già concentrati gli aiuti dei greci e degli inglesi. La nostra azione soccorritrice è stata più particolarmente diretta alla zona costiera dei paesi di Kokoni e Neranzi, situati a circa 15 Km. da Corinto ed anch'essi distrutti dal terremoto. Quegli importanti nuclei, abitati da qualche migliaio di sinistrati, sono tuttora privi di assistenza. L'opera di soccorso è stata quindi immediatamente iniziata fra le espressioni di viva riconoscenza delle autorità elleniche di ogni partito

Il ritorno di Santa Caterina

Roma, 1, notte.

(A. D.) — Sotto un cielo velato, di un pallore madreperlaceo, in una grande nuvola di foglie a pena uscite dalle gemme, fra tutti i fiori onde la Primavera adorna i giardini del Pincio, è stato inaugurato, ieri, un busto a Santa Caterina da Siena, colei che sul finire del medioevo, aprì le porte del Rinascimento riconducendo a Roma i Pontefici esuli tra le rosse torri provenzali d'Avignone. E' un ritorno, più che una inaugurazione, ed è anche un ritorno trionfale non più come santa venerata sugli altari delle chiese, ma come grande italiana fra tutti i grandi italiani che fra le aiuole del colle romano, mantengono vivo il ricordo della gloria nostra. Come santa, Caterina Benincasa, aveva già i suoi templi e i suoi monumenti: la grande chiesa di via Giulia che il magnifico Agostino Chigi fece edificare da Baldassarre Peruzzi, l'altra chiesa di Magnanapoli che Porzia Massimi innalzò pel servizio del suo monastero nel 1563, e che Sisto V ridusse a più modeste proporzioni con architettura di Giambattista Soria, tutta adorna di diaspri preziosissimi, e di stucchi dorati e di affreschi del Passeri e del Puccini e finalmente un grande bassorilievo marmoreo sul sepolcro di Gregorio XI, dove Paolo Olivieri ci mostra la Santa senese in atto di ricondurre a Roma il Pontefice provenzale. Averla voluta onorare come italiana, all'infuori della sua santità, è stata una buona cosa che un Comitato di notabilità senesi ha condotto a termine con sollecitudine tutta moderna. Autore del busto inaugurato è stato Arturo Viligiardi, lo scolaro prediletto di Cesare Maccari che, lasciata l'arte dell'affresco in cui era divenuto maestro, si è rivelato scultore di grazia e di gentilezza tutte toscane. E oratori, per la cerimonia, sono stati il conte Fabio Petrucci Bargagli, podestà di Siena; il conte Dall'Ancora, vice-governatore di Roma, e S. E. Emilio Bodrero, sottosegretario per la Pubblica Istruzione. Emilio Bodrero — lascio da parte i titoli onorifici perchè egli è di coloro che possono e debbono soltanto esser chiamati col loro nome — ha tracciato con tonalità di storico e con anima di poeta la figura civile di quella Santa che arse di una così nobile passione civile. Come ha fatto notare sottilmente, l'azione sua di grande italiana è altrettanto nobile e altrettanto degna di essere conosciuta, del suo ardore di cristiana. Mistica, sì; ma di un misticismo attivo che l'accomuna con quella Santa Brigida, principessa di Svezia, tutta presa anche lei dalla passione di riveder il Papa a Roma. Così l'umile figlia del tintore senese si trova accanto a una principessa di sangue reale: è l'eterna vicenda della storia, per cui cinque secoli dopo uno stesso ideale di patria accomunerà il marchese Paolucci dei Calboli, i cui maggiori furono citati da Dante come esempio di nobiltà, con Filippo Corridoni, l'umile operaio milanese, l'uno e l'altro onorati con due busti anch'essi a poca distanza da quello della Santa.

La cerimonia si è svolta in un ambiente di simpatia e di fraternità. Non per niente — come ha osservato il podestà Petrucci — molte illustri famiglie senesi — dai Piccolomini ai Borghesi e ai Chigi — hanno contribuito alla grandezza di Roma. E non per niente — come ha accentuato il vice governatore Dall'Ancora — la porta senese che reca inciso il motto augurale e ospitale fu aperta per ricevere la Lupa che il Comune romano mandava alla consorella guelfa. Così fra i fiori, le belle parole, lo sventolio dei gonfaloni e delle bandiere, si è compiuta la cerimonia che in fondo celebrava il ritorno di colei che era stata una grande cittadina, una grande santa e un'anima così teneramente appassionata che le faceva dire: «Ogni amore si acquista col lume; perocchè la cosa che non si vede non si cognosce, onde non cognoscendosi non s'ama».

Un telegramma di D'Annunzio

Roma, 1 notte.

Stamane, nella chiesa di Santa Caterina, in via Giulia, è stata officiata una solenne funzione. La chiesa era gremita di pubblico. Nel centro della navata era il gonfalone della città di Siena con i valletti in costume. Vicino all'altare maggiore erano schierati i trombettieri in costume.

Al comm. Alfredo Bruchi, provveditore del Monte dei Paschi di Siena è pervenuto da Gabriele D'Annunzio il seguente telegramma:

«Mentre si celebra quella Caterina, che è veramente l'unica ideal figlia del padre Dante, io rivivo la sua milizia ed il suo martirio, nelle profonde armonie inspirate dalla senese ad Enrico Bossi. L'alta sentenza, incavata come l'acqua di Fonte Branda, è divenuta la fonte stessa del donato Vittoriale: «D'ogni cosa vi è cagione l'amore». Sia dunque oggi concesso al reprobo questo atto di devozione».

Il volo New York-Roma

Sabelli potrà partire nella prossima settimana

New York, 1 notte.

Il costruttore italiano ing. Giuseppe Bellanca ha annunziato oggi che l'aviatore Cesare Sabelli potrà iniziare il suo volo transatlantico da New York o Baltimora a Roma, nella prossima settimana. Come è noto Sabelli si servirà di un apparecchio disegnato e costruito da Bellanca.

Le giornate mediche di Bruxelles

L'importante partecipazione della Facoltà di medicina torinese

BRUXELLES, Maggio.

Le giornate mediche di Bruxelles si sono svolte dal 21 al 25 aprile, con straordinario successo e notevolissimo concorso di medici, che sommavano ad oltre 1800; ed alla presenza di Delegati Ufficiali di ben 15 Nazioni.

In questo anno, fu particolarmente notevole la partecipazione della Scienza Medica Italiana, essendo la prima volta che conferenzieri italiani, in seguito ad espresso invito del Comitato Organizzatore delle Journées Médicales, facevano udire nella capitale belga la parola dell'esperienza e della pratica medico chirurgica italiana. Delegato Ufficiale per il Governo Italiano era il Professor Mario Donati, Direttore della Clinica chirurgica della Università di Torino, il quale è stato fatto segno ad accoglienze calorose e deferenti, ed è stato oggetto di particolari attenzioni, non soltanto da parte dei colleghi belgi, ma anche delle personalità più elevate del mondo ufficiale politico e diplomatico, e della stessa Regina Elisabetta. Il successo italiano è stato così notevole che da numerosi partecipanti delle Journées Médicales, sia belgi che di fuori, furono fatte vive premure perchè in Italia vengano organizzate nell'avvenire analoghe riunioni, alle quali sarebbe fin d'ora assicurata la più larga e simpatica partecipazione straniera. Ma ciò che più importa, si è che da tutti è stato auspicato che le Giornate Mediche Italiane possano essere tenute a Torino, o perlomeno a Torino possa essere tenuta la prima sessione. Sappiamo di certo che anche l'Ambasciatore d'Italia nel Belgio, Marchese Durazzo, il quale ha ricevuto una viva impressione dalle Giornate Mediche di Bruxelles e dal successo italiano, ha preso a cuore l'idea di dar vita anche in Italia ad un'analoga iniziativa, ed ha insistito presso il prof. Donati, perchè questi voglia assumersene l'incarico.

Assise scientifiche

In realtà, l'esperienza delle Journées Médicales de Bruxelles, giunte oramai all'ottava sessione, e che sono state imitate in Spagna, in Francia, nel Brasile, ecc., sta a testimoniare la loro grande utilità ed il favore sempre crescente del mondo medico. Non piccola parte del merito della riuscita brillante ed animata dell'ottava sessione di quest'anno va data all'organizzazione perfetta, fatica particolare del segretario, dott. Renato Beckers; del Presidente, prof. Augusto Schlosser e del vice-presidente, prof. Leopoldo Mayer. Effettivamente una delle ragioni del favore grandissimo con cui sono state accolte e seguite queste Giornate Mediche, sta nel fatto che esse sono molto diverse dai comuni Congressi. Esse richiamano nelle sedi in cui si tengono, un grande numero di medici pratici, attratti dal programma multiforme ed interessante. In breve, questo programma si può riassumere così:

Anzitutto *conferenze*, tenute in parte dalle personalità mediche più note, sia del paese che di fuori, sopra argomenti di patologia e di clinica più importanti e recenti; vengono trattate le più interessanti questioni che nell'anno sono venute sul tappeto, o che sono state da vicino in modo particolare studiate ed approfondite. A Bruxelles nelle magnifiche sale del Palazzo del Cinquantenario, quattro pomeriggi sono stati dedicati quest'anno esclusivamente alle conferenze, molte delle quali illustrate da proiezioni, conferenze, che dato il loro grande numero e la varietà degli argomenti, poterono essere tenute contemporaneamente in tre diverse sale. I medici partecipanti alle Giornate erano stati invitati in precedenza ad iscriversi a quelle conferenze che più loro interessavano, a seconda degli studi coltivati da ciascuno, o delle proprie preferenze. In secondo luogo *sedute operatorie* o *dimostrazioni pratiche* dei più vari generi. A Bruxelles gli iscritti erano invitati ad assistervi nella mattinata, e tutti gli Ospedali, Istituti di cura ed Istituti Universitari della città si sono prestati ad accogliere a gruppi gli iscritti, sempre a seconda delle loro preferenze.

Nelle conferenze e nelle dimostrazioni pratiche si riassume il programma fondamentale delle Giornate Mediche. Non vi sono pubbliche discussioni come nei Congressi, ma attorno ai conferenzieri dopo le conferenze, come attorno a coloro che nelle Cliniche e negli Istituti hanno fatto dimostrazioni, si formano dei circoli di partecipanti che chiedono spiegazioni, fanno eventuali obbiezioni, ricevono al caso documentazioni fotografiche e stampe, ecc.

Accanto a questo vasto programma scientifico e pratico, a Bruxelles fu svolto un altro programma di feste e di ricevimenti, tanto più solenni ed importanti in quanto era notevole la partecipazione estera. Nel grandioso salone del Palazzo del Cinquantenario era stata organizzata un'Esposizione Internazionale delle Arti e delle Scienze applicate alla Medicina, alla Chirurgia, alla Farmacia ed all'Igiene sanitaria. E' stato inoltre inaugurato il quarto salone dei medici artisti, nella galleria al primo piano dello stesso palazzo.

Gli italiani

Per la cronaca diremo che accanto al Delegato Ufficiale italiano prof. Mario Donati, erano giunti dall'Italia il prof. Cesare Serono, libero docente dell'Università di Roma; il dott. Gustavo Sanvenero Roselli di Genova, e da Torino anche i professori Stropeni, aiuto della Clinica Chirurgica, Bertone, chirurgo primario dell'Ospedale Mauriziano; Borsellino, radiologo di ortopedia all'Ospedale Maria Vittoria di Torino. Il sabato 21 aprile, il professore Serono ha tenuto una assai applaudita ed interessante conferenza sul «Metabolismo degli idrati di carbonio, e i suoi rapporti colla patologia», esponendo molte ricerche personali della maggiore importanza.

Inoltre fu tenuta l'assemblea generale della lega belga contro il reumatismo ed una seduta solenne della Società belga di Ginecologia ed Ostetricia. Alla sera ebbe luogo nei saloni del Residence Palace un banchetto ufficiale in onore dei delegati dei Governi stranieri.

La domenica 22 aprile, al mattino, nel salone del Palazzo delle Accademie, ebbe luogo la seduta solenne alla presenza di S. M. la Regina, presieduta da S. E. Carnoy, ministro dell'Interno e dell'Igiene. Tenne in questa occasione una conferenza il Primo Ministro, S. E. Enrico Jaspar, sull'Ordine dei Medici. Alla fine della seduta i delegati stranieri furono presentati dagli Ambasciatori e Ministri delle rispettive Nazioni a S. M. la Regina, la quale ebbe per il delegato italiano prof. Donati parole particolarmente gentili, dimostrando conoscenza perfetta dell'alto valore della medicina italiana, ed in particolare usando le espressioni più lusinghiere per la Facoltà medica di Torino. Nel pomeriggio della stessa domenica, ebbe luogo tra le conferenze quella del dott. G. Sanvenero Roselli, che trattò dei «Metodi e risultati della chirurgia plastica della faccia», illustrando con proiezioni taluni recenti metodi americani, e suscitando notevole interesse nell'uditorio. Al Teatro Reale della Monnaie la sera stessa ebbe luogo una rappresentazione di gala in onore dei membri delle Journées Médicales, rappresentandosi *Il Cavaliere della Rosa* di Strauss.

Un'operazione dimostrativa del prof. Donati

Il lunedì 23 aprile, tenne la sua attesa conferenza il prof. Donati, trattando della «Tecnica e risultati della exeresi ileocecocolica, in certe affezioni del colon destro». La estesa esperienza del valente clinico, il metodo personale da lui esposto, e i risultati ottenuti, hanno destato la più schietta approvazione ed il più grande interesse da parte del numeroso uditorio. Il successo del professor Donati ebbe una larga eco nel mondo medico bruxellese, e nell'ambiente universitario sia di Bruxelles che di Gand.

Ebbero luogo poi nelle mattinate le sedute operatorie e le dimostrazioni pratiche negli ospedali: così per esempio grande interesse hanno destato le dimostrazioni sull'ipertensione fatte nella clinica medica del professor Vandervelde, quelle sulle applicazioni terapeutiche dell'insulina, ecc. e le numerosissime dimostrazioni di apparecchi e di risultati ottenuti colla radiumterapia. Questa particolare e modernissima forma di cura dei tumori maligni dispone a Bruxelles di mezzi veramente potenti e del tutto singolari. Come è noto, la Società del Radium belga controlla si può dire, colle sue miniere del Congo, quasi tutta la produzione mondiale del Radium: i centri ospitalieri e gli istituti terapeutici di Bruxelles sono quindi particolarmente forniti di questo prezioso elemento.

Nella clinica chirurgica del prof. Denis il prof. Donati è stato invitato ad eseguire una particolare operazione, avendo desiderato quei colleghi che egli desse loro la dimostrazione pratica di un suo procedimento operatorio, che era già noto e praticato, ma che i colleghi hanno desiderato di osservare e di apprendere direttamente dal maestro. L'operazione, alla quale il prof. Donati si è volentieri prestato, ha avuto felicissimo esito, ed il chirurgo italiano è stato vivamente congratulato dai colleghi belgi.

Continuando la cronaca, dobbiamo ancora segnalare una *soirée* musicale offerta la sera del 23 al teatro del Residence Palace, il banchetto offerto ai delegati dal Ministro dell'Interno la sera del 24, ecc.

Particolarmente gradita ai congressisti fu la giornata del 25 aprile a Gand dove, dopo una mattinata spesa nello svolgimento di un esteso programma scientifico, con visite e conferenze negli Istituti clinici della città, venne loro offerto un lunch al Palazzo dell'Azalea, sotto la presidenza del Borgomastro di Gand, ed alla presenza del Rettore dell'Università. Nel pomeriggio tutti i partecipanti visitarono le celebri Floralies di Gand, meravigliosa esposizione di tutti i fiori più belli e più preziosi del mondo. Infine fu offerto un ricevimento ufficiale dalla città di Gand, e fu visitato il celebre Castello dei Conti.

Così, con un programma veramente magnifico, e del quale il nostro resoconto forzatamente ristretto non dà che una pallida idea, si sono svolte questo anno le Giornate Mediche di Bruxelles.

E' per noi certo ragione di grande compiacimento la particolare considerazione colla quale furono accolti gli italiani ed il grande successo ottenuto dai nostri conferenzieri ed in particolar modo da chi rappresentava ufficialmente, e tanto degnamente il nostro paese, ed insieme l'Università di Torino, che si illustra del nome del prof. Donati, al quale è grato di aver portato ancora una volta fuori dei confini l'eco della fama della sua Facoltà Medica. E' specialmente per i torinesi motivo di orgoglio e di soddisfazione la constatazione che abbiamo potuto fare in questa occasione, che la scienza italiana è riconosciuta oggi come maestra, anche nei centri più celebrati per le organizzazioni scientifiche e pratiche della medicina.

Libri ricevuti

CURZIO MALAPARTE. «L'Italie contre l'Europe». Traduit de l'italien par Y. Lemoir, préf. di P. Crémieux. Paris, Alcan ed. Fr. 15.

GIOVANNI COMISSO. «Al vento dell'Adriatico». Romanzo. Torino, F.lli Ribet ed. L. 10.

VINCENZO CUOCO. «Il pensiero educativo e politico». Venezia, «La Nuova Italia» ed. L. 18.

ARTURO LANOCITA. «Scrittori del tempo nostro». Interviste. Milano, Casa ed. Ceschina. L. 12.

GIUSEPPE COLUCCI. «Quel di Salmerè». Romanzo. Milano, Ceschina ed. L. 10.

EUGENIO MONTALE. «Ossi di seppia». Poesie. Torino, Ribet ed. L. 15.

MARIO PRAZ. «Penisola pentagonale» (Viaggio in Spagna). Milano, Alpes ed. L. 15.

GIUSEPPE RICCIOTTI. «Il Cantico dei Cantici». Versione critica dal testo ebraico con introduzione e commento. Torino, Società Editrice Internazionale. L. 20.

UGO BETTI. «Caino». Novelle. Milano, Casa ed. Corbaccio. L. 8.

Un nuovo récord ferroviario

Il record del treno inglese che fa 481 chilometri tutti d'un fiato tra Londra e Carlile, sul quale intrattenemmo i lettori nello scorso ottobre, precorrendo, sia pure con un augurio, l'idea dei treni «rapidi» recentemente istituiti anche da noi, è stato battuto in questi giorni da quello di un nuovo treno che va da Londra a Edimburgo, 650 chilometri circa, senza nessuna fermata intermedia: una distanza presso a poco eguale a quella tra Torino e Roma, percorsa a una velocità media intorno a 80 chilometri sull'intera tratta.

Per raggiungere il nuovo record non è bastato evidentemente superare le difficoltà relative al rifornimento delle locomotive in corsa alle quali abbiamo accennato in altra occasione. Portando infatti a dieci o dodici tonnellate la scorta di carbone, con la possibilità di rifornirsi di acqua in piena corsa mediante i canali appositi predisposti tra i binari ogni cento chilometri circa, si può dire risolto il problema delle scorte di acqua e carbone senza necessità di ricorrere a «tender» di eccessiva capacità.

Per i percorsi più lunghi ora effettuati una delle difficoltà maggiori era dovuta invece alla resistenza fisica del guidatore e del fuochista i quali, per un periodo superiore a otto ore, avrebbero dovuto sottoporsi a un duro lavoro di accudienza alla locomotiva, di intensa attenzione ai segnali, e di preoccupazioni per mantenere l'orario.

Ma anche questa difficoltà è stata risolta: nel treno tra Londra ed Edimburgo viaggia una seconda coppia di personale che per una parte del percorso se ne resta comodamente seduta in un compartimento. Ad una certa ora la coppia va a rilevare la prima passando attraverso una comunicazione stabilita tra la vettura di testa e il «tender» nel quale esiste un corridoio che porta fino alla cabina della locomotiva; così la coppia di personale che ha lavorato può andare a fare toilette e a ultimare il viaggio comodamente seduta leggendo il giornale e fumando la pipa.

Chi è a conoscenza dei dettagli del servizio delle locomotive sa che esistono altre difficoltà per effettuare percorsi così lunghi senza fermata: tra le altre quella di mantenere il fuoco in piena efficienza entro il forno della locomotiva dopo che da varie ore si sono andate accumulando le scorie di carbone. A questo si è provveduto fornendo carbone ottimo (cosa facile in Inghilterra) e dotando la locomotiva di griglie mobili che effettuano automaticamente lo scarico delle scorie. E le difficoltà della lubrificazione e altre minori sono state pure risolte: il tema di effettuare lunghi percorsi è stato dunque incentivo a perfezionamenti in varie parti della secolare locomotiva a vapore.

Aumentando ancor più la scorta di combustibile e magari di personale si potrebbe con questo metodo effettuare evidentemente percorsi anche più lunghi... se la lunghezza del Paese lo permettesse.

Ma qualche ferroviere di antico stampo si domanderà se vale proprio la pena per risparmiare una fermata intermedia di cinque minuti e una conseguente maggiore durata del viaggio di un quarto d'ora, quali sarebbero richiesti per un cambio di personale o di locomotiva in una stazione intermedia, ricorrere a tutti questi artifici abbastanza dispendiosi.

E si potrebbe anche dare una certa ragione al ferroviere di antico stampo, senza accusarlo di eccessivo amore per il quieto vivere, se non ci si ricordasse dello spirito sportivo che anima le Società ferroviarie inglesi, due a due in concorrenza su percorsi paralleli, e in emulazione continua nell'offrire nuove comodità al pubblico e anche nuovi record molto apprezzati in un Paese eminentemente sportivo.

E in questo troviamo una conferma alla conclusione del nostro ultimo articolo sui treni rapidi: essere cioè lo spirito sportivo che anima i nuovi tempi uno dei migliori incentivi a far progredire anche le ferrovie rimaste in arretrato rispetto agli altri mezzi di locomozione.

Erg.

Il violinista Kreisler da Mussolini

Roma, 1 notte.

A Villa Torlonia, nella più stretta intimità, il Duce ha ricevuto il violinista viennese Fritz Kreisler, che molti allori ha raccolto nei due concerti all'Augusteo e che ha suonato esclusivamente per lui musica di Beethoven, di Bach, di Torelli e di Tartini. Mussolini ha ascoltato con grande attenzione e con profonda commozione, e tra un brano e l'altro ha intrecciato delle brevi conversazioni sulla musica e sugli autori. Parlava in perfetto tedesco e — secondo quanto ha riferito lo stesso Kreisler — è stato di una cordialità amabilissima. Ha voluto sapere da lui le impressioni sulla vita musicale italiana, sull'Augusteo e sul teatro dell'Opera e ne ha ricevuto risposte quanto mai lusinghiere.

Il Duce a sua volta ha dichiarato tutta la gratitudine verso l'illustre artista, che gli aveva procurato tanta elevata e squisita gioia, ed ha voluto dargli un ritratto con dedica, ed alla signora che lo accompagnava un bel mazzo di fiori: quindi ha accompagnato gli ospiti in una breve passeggiata nel viale del giardino Torlonia, congedando gli ospiti con grande affabilità.

DELL'ESPRESSIONE

Esprimersi è facile e difficile.
Difficile quando non si ha la parola facile, quando si è taciturni, quando si è gelosi della propria personalità per cui il parlare costa fatica e il rivelare i propri sentimenti, sacrificio.
Difficile quando il sentimento è così intenso che le parole sono povere e vane espressioni.
Ma è tanto facile esprimersi e comunicare i propri sentimenti con un sorriso che, con l'arcatura delle labbra porporina, lo splendore perlato dei denti e il profumo dolce e delizioso dell'alito, canti le più belle canzoni della vita.
Bellezza, splendore, profumo che solo le bocche curate continuamente e con la PASTA DENTIFRICIA ERBA e il Dentifricio liquido ALBOL della GIVIEMME, possono avere.

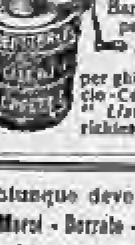
UN VERO REGALO A TUTTE LE LETTRICI DI QUESTE RIGHE

I Laboratori Charles Roger di Parigi, hanno deciso che tutti devano avere il diritto di provare la loro meravigliosa scoperta. Il TAKY, questa Crema profumata che s'impiega tale quale esce dal tubo e fa sparire in cinque minuti peli e peluria superflui. Di molto superiore al rasoio così dannoso, e ai depilatori correnti, incomodi e di cattivo odore, il TAKY distrugge il pelo che finisce spesso per scomparire. Fate una prova di TAKY oggi stesso.
Nuovo prezzo: Lire 8.50
(invece di L. 10.-)
NOTA. — Il TAKY (brevettato in Francia) che ha ottenuto a Roma nel 1927 il gran premio e medaglia d'oro, si trova in tutti i negozi importanti oppure lo potrete ricevere segretamente franco, inviando L. 8.50 alla Soc. An. It. Prodotti "INAVA", Via Monte Napoleone n° 20, Milano, Agenti esclusivi per l'Italia.

LE INDISPOSIZIONI DELLA DIGESTIONE

saranno di corta durata qualora prendiate della Magnesia Bisurata dopo i pasti o quando i dolori si fanno sentire. Quasi tutti i malesseri digestivi non sono che la conseguenza d'un succo gastrico troppo acido che produce dei bruciori di stomaco, rigurgiti, pesantezza, dilatazioni ed indigestione. La Magnesia Bisurata neutralizza l'acidità, evitando in tal modo la fermentazione degli alimenti non digeriti, e protegge le pareti delicate dello stomaco contro qualsiasi irritazione. La Magnesia Bisurata, che è innocua e facile da prendersi, si trova in vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di Lire 5,00 e Lire 9,00 la boccetta.

SUKRÖSE
contro la tosse
ASININA
In tutte le farmacie. Preparatrice ANTICA FARMACIA S. ANNA DEI M. RR. PP. CARMELITANI SCALZI, Genova. I numerosi certificati medici e privati attestano la guarigioni ottenute.
PROVATELA!


G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 18
GELATIERE per Famiglie, Caffè, Ristoranti - GHIACCIAIE - Tritaghiaccio - Pialle per ghiaccio - Articoli per Bars e Caffè - Forme per gelati pezzi duri - Palettine per gelati - Coppe per champagne e per bibite ghiacciate - Cannuccie per ghiacciate - Secchielli per ghiaccio - Coltelli sbuccialimoni - Vasel.
"Listino gelatiere" gratis a richiesta.

Chiunque deve acquistare
Merci - Derrate - Macchine - Manufatti
e chiunque vuole venderne deve sempre informarsi dei
prezzi correnti
e tenersi informato della
tendenza dei mercati
Per questo è necessario abbonarsi a
IL SOLE
giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura
che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e le borse; nonchè i mercati di
cotoni, lane, sete
cereali, bestiame, foraggi
coloniali, vini, olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate
L'abbonamento al «SOLE» costa
per un anno . . L. 80
» » semestre » 45
» » trimestre » 25
Numeri di saggio gratis
Dirigere richieste e versamenti alla
Amministrazione del "SOLE,,
MILANO
Via Clovasso, 4 - c. c. postale 3-750
Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Boccaccio 2 - Milano e sue succursali.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Gli onori di casa del Podestà ai Sovrani e ai Principi
nelle restaurate sale di Palazzo Madama

Sfavillio di ori di luci di beltà e di eleganze nel fastoso ambiente restituito al suo antico splendore — Il corteo regale, la graziosissima danza principesca

Palazzo Madama sorgeva ieri sera fantasticamente luminoso; la sua mole, come ingigantita, spiccava con un taglio così nuovo e inespettato da sorprendere. La curiosa mescolanza delle sue architetture, la sovrapposizione degli stili s'era disciolta e liberata in prospettive che ne moltiplicavano il fascino. A vederlo da via Pietro Micca s'aveva l'impressione che per la prima volta ne fosse rivelata l'intima struttura. La facciata fatta trasparente brillava delicatissima in toni rosei, quasi in minore; il torrione che guarda via Accademia delle Scienze sorgeva da un lato come per incanto, sollevato, sospeso nella bruna notte su di un fascio di luce candidissima, abbagliante, avvolgente.

Intorno al Palazzo una folla enorme, tutta susurri e bisbigli, s'addensava in ordine mirabile, e file di automobili confluivano con un fruscio lieve, in sordina, s'incolonnavano, sciamavano poi, via, rapide; e gli invitati dal Podestà al grande ricevimento in onore dei Sovrani s'inoltravano sotto l'arco soffuso di chiarore del magnifico ingresso, salivano lo scalone del Juvara, e incuriositi, affascinati dallo splendore delle decorazioni, dei lampadari, degli arazzi, dei damaschi, dalla bellezza d'un tratto scoperta di questo antico nostro monumento, così caro e così superbamente regale, si aggiravano per le sale non senza stupore, e lieti e ridenti; sin dalle prime battute si capì che quella era veramente la festa di tutta Torino, aristocratica, mondana, intellettuale, la festa della elegantissima Torino d'oggi nel cuore di quella che fu la gloriosissima Torino della storia.

La ricchezza dei restauri, il buon gusto che ha presieduto alla rinascita di Palazzo Madama, furono già detti su queste colonne. Ieri sera abbiamo avuto il modo di constatare come in quegli ambienti sfarzosi, sfavillanti, e carchi di un inafferrabile sapore d'altri tempi, tra le pareti che paiono effondere un magico senso di cose splendide e sopite nel riposo aureo e magnanimo delle cronache antiche, sotto le volte cui stucchi e statue nobilitano e ingentiliscono, sia possibile e incantevole una adunata regale, un corteo ed una danza di Principi. E fu invero meraviglioso quello che si vide ieri sera a Palazzo Madama; parve che la vita venisse ridonata d'un tratto a quella che fu reggia della Casa Sabauda e centro ideale di tutta una stupenda Dinastia, dalla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina, e di tutti i Principi nostri.

Per il singolare avvenimento vivissima era l'attesa, diremmo ansiosa, tra gli invitati a Palazzo Madama. V'era tutta l'aristocrazia torinese, le più belle dame, i più eleganti cavalieri. Uno spettacolo delizioso: le toilettes dalla lunga coda svariavano nei più dolci e tenui colori; figurine gentilissime, volti che nella sapiente disposizione delle luci assumevano toni incredibilmente rosei e nivei, apparivano e sparivano da una sala all'altra, intessevano una trama di primaverile sogno tra il bianco e nero dei gentiluomini e le divise degli ufficiali. L'affluenza di signore e signorine fu infatti smagliante; ne vennero anche da altre città, da Milano, da Genova, da Roma, tutte liete di far corona con la loro grazia alla grazia squisita della Regina e delle Principesse. Tra le autorità v'erano le LL. EE. Bolzon e Giunta, il Prefetto, il conte Di Robilant, il duca del Mare Thaon di Revel, i Marescialli d'Italia Caviglia e Pecori Giraldi, i generali Petitti di Roreto, Tiscornia, Montefinale, le LL. EE. Casoli e Trabucchi, tutti i senatori e deputati torinesi, la Magistratura, i professori d'Università, artisti, ufficiali di tutte le Armi, rappresentanti della coltura e dell'eleganza, quello che in una parola si dice il fior fiore cittadino.

ce il fior fiore cittadino. Presente è anche il Podestà di Milano, on. Belloni, che volle portare il saluto della metropoli lombarda.

In tutta questa folla, che a poco a poco invase le sale di Palazzo Madama, l'attesa dei Sovrani era dunque fervidissima. E la cerimonia, cui presiedette con una rara eleganza, in perfetto stile regale, il conte Giuseppe Fossati Reineri, si svolse con una così sorridente solennità, con tanto garbo, delicatezza, e sommessa una calda effusione di devoto sentire, che ogni gesto e moto e pubblico ne fu trasfigurato. Un'armonia singolare, un preziosissimo ritmo, un accento indimenticabile animarono la festa e la resero magnifica. I valletti del Comune, i mazzieri, le guardie municipali in gran parata, i corazzieri disposti per le ampie scale, sulle porte, facenti ala al passaggio davano ai bellissimi locali un aspetto di pomposa austerità. Fiori azzurri, rose gialle tra sbuffi di pallidissimo tulle, diffondevano una soave tenerezza ovunque, mettevano note e sospiri d'infinita grazia qua e là. E la folla lentamente si addensò nel grande atrio, presa dalla bellezza del luogo e dell'ora, intenta, protesa per non perdere nulla dello straordinario ricevimento.

Pochi minuti dopo le 22, giungono il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca e la Duchessa delle Puglie; quindi il Principe Ereditario, e poco dopo il Duca di Genova, la Principessa Bona, la Principessa Maria Adelaide, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, la Principessa d'Arenberg, il Principe Conrad. I Principi tutti si radunano nella saletta rossa, in attesa delle Loro Maestà. Alle 22 e mezza circa, corre per tutte le sale un brusio, si fa quindi un profondo silenzio; giungono il Re e la Regina. Il Podestà, conte Di Sambuy, dà il braccio a S. M. la Regina; il Re dà il braccio alla Principessa Giovanna, ed ha al fianco il vice-Podestà conte Buffa di Perrero. Seguono la Principessa Jolanda ed il conte Calvi di Bergolo. Al silenzio dei primi momenti, agli inchini profondi delle dame succedono le acclamazioni, mentre l'orchestra intona la Marcia Reale.

Il colpo d'occhio è invero meraviglioso. Dopo una breve sosta dei Sovrani e dei Principi nella saletta rossa, ove avvengono le presentazioni e dove i Reali si trattengono per qualche istante in affabili conversari, ha inizio il corteo. Lo apre il Podestà che offre il braccio alla Regina, segue il Re che offre il braccio alla contessa Sambuy; vengono poi i Principi con le rispettive Case civili e militari. Il corteo percorre tutte le sale, ammirandole, e inaugurandole così come meglio i torinesi non avrebbero potuto desiderare. La Regina siede quindi nella sala delle dame ed accanto a lei prende posto la Duchessa d'Aosta. Il Re è in piedi poco discosto. Si fa un gran circolo; l'orchestra intona una musica leggera e garbata e il Principe di Piemonte si fa innanzi, si inchina alla Principessa Giovanna, ed inizia le danze.

Subito dopo tutti gli altri Principi ne seguono l'esempio, così offerto con suprema eleganza. Questo primo ballo è riserbato a essi soli. E' una cosa squisita e magnifica. Tutti i Principi e le Principesse di Casa Savoia, nel fiore della giovinezza, della gentilezza, dell'affabilità, danzano con una grazia rara, indimenticabile, tra la folla degli invitati, attenti, intenti, ammiratissimi. E' una visione aurea e delicata; una visione cui alla bellezza s'unisce un fascino sottile, come se veramente si fossero adunate nella splendida sala di Palazzo Madama, tutte le grazie delle antiche Corti, tutta la dolcezza e la gloria di Casa Savoia.

Poco dopo le 23, le Loro Maestà lasciano Palazzo Madama. Il ricevimento ufficiale è finito; le danze riprendono, animate dai Principi che con squisitezza infinita recano ovunque il loro sorriso e la loro cordiale letizia. Le danze proseguono così; in ogni sala l'animazione si fa più intensa. La festa è quello che dicesi splendida, riuscitissima; e mentre ci allontaniamo per le vie taciute, volgendoci un istante, al vedere la gran mole di Palazzo Madama così radiosa, mentre s'insegue il suono delle musiche, il profumo, la bellezza delle dame, quasi ci pare che per un miracolo tra quelle vecchie mura abbia preso vita una ingenua fiaba: una fiaba di Principi e di Re.

L'omaggio dell'Università

Il documento di nomina a professore «honoris causa»

Alle ore 16 si sono recati a Palazzo Reale il Rettore Magnifico dell'Università prof. comm. Pochettino, accompagnato dai professori Somigliana, Patetta, Maggiora-Vergano, Bertoni e Mattirolo del Senato Accademico e dal prof. Stampini decano della Facoltà di Lettere e dai professori Bertacchi, Cian e Faggi. Dal cerimoniere il Rettore, il Senato accademico ed i professori della Facoltà di Lettere, sono subito introdotti nel Salone dove attende S. M. il Re.

La cerimonia è breve. Il prof. Pochettino consegna, chiuso in un ricchissimo astuccio, il Diploma di nomina di S. M. il Re a professore honoris causa della Facoltà di Lettere, e legge il seguente indirizzo:

«Maestà! prendere parte alle manifestazioni con le quali quest'anno, sotto l'alta ed incitatrice guida di S. A. R. il Duca d'Aosta, si celebrano in Torino il IV Centenario della nascita di E. Filiberto ed il X anniversario della Vittoria era un preciso, e nel tempo stesso gradito dovere per il nostro Ateneo. Come primo atto di omaggio e di riconoscenza verso il principe illustre che, pur fra le molteplici cure impostegli dal riordinamento dello Stato, seppe dar opera alacre alla diffusione della coltura saggiamente considerandola come elemento essenziale per un Governo consapevole e forte, l'Università ha voluto che nell'Aula Magna venisse ricordato nel marmo che ad E. Filiberto si deve la rinascita dello Studio Piemontese, del quale Egli promosse con ogni Sua possa, perfino con sacrificio personale, la fama e lo splendore.

«L'Università ha voluto inoltre che, essendo ora finalmente i valori morali nuovamente apprezzati non solo da pochi eletti, ma dalla intera Nazione, in quella stessa aula un secondo marmo ricordasse i nomi di quegli insegnanti che la storia più volte secolare del nostro Ateneo addita come degni di riassumere in sè, e ricordare alla mente di tutti quel patrimonio di austere tradizioni, di glorie scientifiche, che costituisce ed attesta in modo precipuo ed indiscusso, la nobiltà alta e fiera, mai offuscata, dello studio piemontese.

«Maestà! I docenti dell'Università di Torino hanno pensato però che, fra le manifestazioni accademiche, ve ne doveva essere una che riaffermasse la continuità ininterrotta dei vincoli di riconoscenza che legano il nostro Studio alla Casa di Savoia, ed attestasse insieme il reverente affetto, l'ammirazione profonda, la devozione illimitata che tutti nutriamo per il nostro Re, primo artefice della Vittoria, per il nostro Re, la cui opera di sommo moderatore della nostra vita nazionale si è svolta e si svolge così beneficamente, in quanto in Lui si equilibrano in guisa mirabile le virtù del condottiero, la prudenza del sapiente e quella idealità che solo un cuore grande ed una coltura squisita sanno concepire e realizzare. E poichè la M. V. ha voluto gradire la forma che ci permettemmo di dare all'omaggio, io sento fiero che la mia carica di Rettore dell'Ateneo torinese mi dia oggi l'ambito e raro privilegio di proclamare Vostra Maestà «professore honoris causa» nella Facoltà di lettere e filosofia della nostra Università.

«Questo titolo che Vi offriamo vuol significare da parte nostra non solo omaggio alla Maestà del nostro Re, ma ancora, e V. M. ci perdoni l'ardire, il riconoscimento profondo dei Vostri meriti di cultore insigne delle discipline storiche. L'averlo la M. V. accettato sarà nobile incitamento per noi tutti a renderci degni dell'alto onore fattoci; l'atto Vostro grazioso, poi, speriamo di poter considerare come atto di benevolenza per l'Università del Vostro Piemonte fedele, fermo, tenace, per la Università di Torino che, voluta risorta dal Vostro grande Avo, si vanta di essere sempre stata e promette di essere sempre per l'avvenire, scuola di disciplina, scuola di devozione alla Patria ed alla Vostra Casa gloriosa, che di questa è non solo simbolo augusto, ma saldo presidio e sicura guarentigia.

«Voglia ora la M. V. permettere che io legga il documento redatto dall'illustre professore Stampini e votato unanimemente dalla Facoltà di lettere e filosofia, in virtù del quale ci è consentito l'onore grandissimo di poter considerare V. M. come membro del nostro Collegio».

A questo punto il Rettore chiede la autorizzazione al Re di poter leggere il documento, ed ottenuto il consenso di Sua Maestà, scande con voce chiara il testo latino redatto con purezza di stile dal prof. Stampini. Ecco la traduzione del documento:

«*La Regia Università degli studi di Torino, regnando in Italia Vittorio Emanuele III* — poichè all'intero Collegio dei Professori insegnanti di Lettere e Filosofia parve bello, opportunissimo e specialmente significativo in questo anno nel quale la Cittadinanza Torinese sta per celebrare il quattrocentesimo giorno natalizio d'Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, solennemente e con la maggior pompa, — adornare con qualche singolare e precipuo onore il Re nostro augustissimo; della stessa Casa Sabauda, egregio lustro, come Quegli che nella guerra europea rifulse per ogni virtù militare, come luce sfolgorante, e con sempre mirabile saggezza e prudenza governò le cose d'Italia; — che, altresì, è stimato da giudici idonei versatissimo nella storia nostrana e straniera; ricco poi di tanta dottrina nel raccogliere e nell'illustrare le monete italiche da potere con diritto e con merito esser messo alla pari coi più esperti ed eruditi maestri in materia nummaria, e da esser reputato degno che ogni ceto illustrissimo di dotti desideri d'esser adornato del gloriosissimo Nome di Lui; — per queste cose, certamente conosciute e vagliate, gli uomini preclari di tal Collegio, a pieni voti e con gran plauso, stabilirono che Vitt. Em. III, Re d'Italia, è da accogliersi nell'Ordine dei Professori di Lettere e di Filosofia «honoris causa». — Noi, Alfredo Pochettino Rettore Magnifico — per quella potestà che ci è data — con consenso di Pietro Fedele, eccellentissimo Ministro del Re nel promuovere gli studi — *Vittorio Emanuele III Re d'Italia* — dichiariamo Professore «honoris causa» nella Regia Università degli Studi di Torino, e ordiniamo che sia inscritto nell'Ordine dei Professori di Lettere e di Filosofia, — e consegnamo questi documenti nelle mani del Serenissimo Sovrano, che attestino e confermino l'onore reso alla Maestà del Re.

«Dato in Torino, 1.o maggio dell'anno di grazia 1928; VI del Littorio. Il documento è firmato dal Rettore prof. Pochettino, dal Preside prof. Bertoni, dal direttore di Segreteria comm. Giovanni Gorrini.

Il prof. G. Bertoni, Preside della Facoltà di Lettere, pronuncia quindi il seguente discorso:

«Maestà! In quest'anno sacro alla rievocazione della gloria di Emanuele Filiberto, restauratore del Piemonte, e alla celebrazione del decennale della Vittoria, la nostra Università, che ha il vanto di potersi dire sabauda, ha sperato non invano che al suo Re, di cui l'Italia intera esalta con geloso orgoglio il valore e la sapienza, fosse accetta una testimonianza devota di ammirazione proposta dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per l'opera insigne data al progresso delle scienze morali, che sono fattori silenziosi e operanti della grandezza dei popoli. Questa testimonianza riveste anche il significato di un tributo di riconoscenza torinese al Sovrano, che nel culto degli studi rinnova il genio degli Avi protettori dell'alta coltura in Piemonte, come Emanuele Filiberto, che diede lustro e decoro all'Università, Vittorio Amedeo III, che con lungimirante saggezza fondò la R. Accademia delle Scienze, e Carlo Alberto, che con felice impulso elevò, istituendo la R. Deputazione di Storia Patria, le discipline storiche negli Stati sardi a un maggior grado di libertà e di dignità.

«Sire! Con l'omaggio solenne del conferimento del titolo di Professore «honoris causa» in Lettere e Filosofia, il Collegio della Facoltà, nel cui nome ho l'onore di portare, ha inteso non soltanto di riaffermare l'indistruttibilità dei vincoli ideali, che stringono la storia dell'Ateneo di Torino alla Casa di Savoia, ma di celebrare i valori luminosi della scienza nell'Augusta Vostra Persona. La Facoltà, grata del privilegio, che le avete concesso, di poter registrare nei suoi fasti la benevola accettazione del suo voto unanime, sicuro presagio di maggiore splendore, Vi esprime la sua commossa esultanza in questa ricorrenza auspicata e in questa regale Torino, dove è incisa in tutti i monumenti e più ancora nel cuore di ogni cittadino la storia della Vostra Casa gloriosa, indissolubilmente legata ai destini della Patria, che con la forza consapevole della volontà e con nuova passione ascende a sempre più alti fastigi».

Il Sovrano esprime il proprio gradimento ed elogia il prof. Stampini per la dotta compilazione e la purezza di stile nel quale è stato redatto il diploma presentatogli. Il Re, che è fine conoscitore d'arte ha pure elogiato le preziose decorazioni che fregiano la pergamena, opera del pittore Vacchetta.

Il Rettore, il Senato accademico ed i professori hanno poco dopo lasciato Palazzo Reale.

La visita alla «Collezione Gualino»

Alle ore 16.30 Sua Maestà il Re ha inaugurato la Mostra della «Collezione Gualino» nelle sale della R. Pinacoteca. Pochi momenti prima, ricevuti dal gr. uff. avv. Gualino facevano il loro ingresso nella prima delle sale del Museo S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. A. R. la Duchessa delle Puglie, e le Principesse Bona e Maria Adelaide accompagnate da due dame di Corte. Giungevano pure S. E. Federzoni, il gen. Petitti di Roreto, il gr. uff. Ancillotti, gli scultori Bistolfi, Canonica e Rubino, il prof. Venturi, il prof. Paccioloni, il comm. avv. Gurgo-Salice, ed altre personalità.

Le note della Marcia Reale, annunciano l'arrivo del Sovrano. Il gr. uff. Gualino scende ad incontrarlo ai piedi del grande scalone lungo il quale sono schierati carabinieri in alta tenuta, irrigiditi sull'«attenti». Nella strada plotoni di soldati e di milizia prestano servizio d'onore.

Nella prima delle sale, quella riservata ai «Primitivi» nella quale attendono le Principesse e le autorità, preceduti da un gruppo di ufficiali di ordinanza, fanno il loro ingresso i Sovrani, seguiti dal Principe Umberto, dal Duca d'Aosta, dal Duca degli Abruzzi, dal Principe di Udine, dal Duca di Bergamo, dal Principe Conrad di Baviera, da S. E. il Prefetto, dal Podestà ammiraglio di Sambuy, dal generale Tiscornia comandante il Corpo d'Armata e da un gruppo di generali.

S. M. il Re fa un cenno di saluto e l'avv. Riccardo Gualino avuto il consentimento reale, legge un breve indirizzo al Sovrano. Egli parla alla Maestà del Re da appassionato raccoglitore di opere d'arte ed accenna alle sue esitazioni prima di aderire all'invito del Ministro della Pubblica Istruzione, di fare una pubblica Mostra di parte della sua raccolta. L'avv. Gualino parla del legame che si stabilisce fra le opere che portano l'impronta dell'artista che le creò ed il raccoglitore che per riunirle è andato a cercarle per tutto il mondo e dice ancora che i popoli che parlano le lingue più disparate e sconosciute sono affratellati nell'arte; nelle opere che sole sanno sempre parlare il linguaggio del loro tempo e serbano tracce dell'anima che l'artista in loro trasfuse. L'avv. Gualino dopo aver ancora accennato alle serene gioie che il raccoglitore prova nel venire in possesso di rare opere lungamente cercate e desiderate, conclude dicendo: «La Maestà Vostra gradisca l'omaggio del genio che parla da queste pareti».

Il Re, la Regina ed i Principi, seguiti da tutte le personalità, iniziano la visita delle sale. Nella prima — come abbiamo detto — sono raccolti quadri del Cimabue, di Giotto, Giunta Pisano, Baldinelli, Lorenzo Veneziano, Taddeo di Bartolo, Melozzo da Forlì, Matteo e Benvenuto di Giovanni, l'Alunno e il Boccati, insieme a saggi d'arte romanica, catalana e navarrese dei secoli XII e XIII. Nella seconda si trovano i pittori del Rinascimento: Botticelli, Cosimo Rosselli, Lorenzo di Credi, Antonello da Messina, Tiziano, Paolo Veronese, Andrea Mantegna, Bartolomeo Montagna, il Borgognone, Palma il Vecchio, Andrea Solario, Sebastiano del Piombo, De Predis, Cosmè Tura, Bartolomeo Bellano. Nella terza, oggetti di oreficeria greco-romana, barbarica, medioevale, arabo-sicula, romana e veneziana, opere che abbracciano un periodo che va dall'arte greco-arcaica a quella italiana del XIV secolo. Inoltre, ordinati in vetrine, velluti italiani e spagnuoli, policromi del secolo XV, e velluti dell'Asia Minore del 600. La quarta è riservata all'arte dell'Estremo Oriente, ove contiene vasi, bronzi, stele, Budda e Boddisatva, nonchè pitture di delicatezza incomparabile. Nella quinta, infine, sono ordinati gli ottocentisti italiani ed un'opera del Manet, il primo che entra in una galleria d'arte italiana.

I Sovrani ed i Principi si sono vivamente interessati alle pregevolissime opere d'arte, guidati attraverso le sale dall'avv. Gualino, che forniva a S. M. il Re tutte le indicazioni richieste, ed hanno prolungato la loro visita fino alle 17.30. Accomiatandosi, il Sovrano ha vivamente complimentato l'avv. Gualino per l'alto pregio artistico della «Collezione».

Il Re al Mauriziano

Questa mattina, mercoledì, alle ore 10.30, S. M. il Re presenzierà la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo braccio dell'Ospedale Mauriziano. Il corteo Reale percorrerà il seguente itinerario: piazza Castello, via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Umberto, via Magellano, corso Stupinigi, nuovo braccio Ospedale Umberto I.

La Mostra di Belle Arti

La Mostra organizzata dalla Promotrice di Belle Arti nella sua palazzina del Valentino, è stata aperta ieri con una cerimonia di carattere intimo. La apertura è rimandata all'inaugurazione, poichè da oggi il pubblico può visitare la Mostra. Alla cordiale cerimonia sono intervenuti il presidente della Promotrice, conte Salvadori, e numerosissimi artisti.

I rappresentanti del Governo ripartiti per Roma

Col direttissimo delle ore 20.40, sono partiti per Roma, ossequiati alla stazione dal Prefetto, dal senatore Beltramo, dal comandante il Corpo d'Armata e dal vice-Podestà conte Orsi: S. E. Turati, S. E. Federzoni, e S. E. Cavallero.

Come nei romanzi di Zola

Una dolorosa storia di miseria e di brutalità della quale sono stati protagonisti una vecchia ottuagenaria, ora deceduta, la figlia e l'amante di costei, è stata rievocata nell'aula dell'ottava sezione del nostro Tribunale ed ha avuto il suo epilogo in una assoluzione per insufficienza di prove. Riforniamo attraverso gli atti istruttori, le grandi linee del caso compassionevole che suscitò a suo tempo, nel luogo in cui si svolse, commenti pietosi.

A Villardora, frazione del comune di S. Ambrogio, abitava l'anno scorso la cinquantenne Maria Orsola Bugnone, che, separata dal marito, conviveva con il contadino Giovanni Maritano, di nove anni più anziano di lei. La madre, la vecchia Angela Baratta ved. Bugnone, dopo la morte del marito, si era rinchiusa sulla montagna, nella casa che l'aveva vista sposa felice, accudendo, con l'aiuto di qualche caritatevole vicina, alle faccende domestiche ed alla cura della casa, del prato e del bosco che il marito, morendo, le aveva lasciato, ed aspettava tranquillamente e serenamente l'ora del trapasso.

La sua piccola proprietà però aveva attirato gli sguardi e le cupidigie della figlia Orsola Maria la quale, circondando di cure la vecchia madre, continuamente le sussurrava all'orecchio: «Mamma, perchè mai ti ostini a voler vivere sola quassù? Ti potrebbe succedere una disgrazia da un momento all'altro ed allora, nella tua solitudine, chi ti aiuterebbe, chi avrebbe cura di te? Vendi tutto e vieni a Villardora. Nella mia casa sarai ben curata, sorretta e confortata; anche Giovanni sarà contento di averti vicina».

Ripeti oggi ripeti domani, la Baratta si decise al gran passo. Ma a chi vendere la proprietà? La figlia le venne in soccorso anche questa volta: «E perchè non la potrei comperare io la vecchia casa? Mi obbligherei a mantenerti, a curarti... Andiamo, mamma, dal notaio il quale farà le cose per bene nel tuo esclusivo interesse».

Si andò dal notaio e l'atto fu steso in piena regola secondo i desideri della figlia e la volontà della madre. La proprietà venne valutata circa 5000 lire e la Baratta si stabilì a Villardora. Ma ahimè quanto presto la povera donna dovette pentirsi del passo compiuto! Entrata nella casa della figlia e dell'amante di costei, per la Baratta incominciò una dolorosa, tristissima odissea. Abbandonata a sè stessa, privata del necessario sostentamento con la fame e gli acciacchi che le accelerarono la fine, passò giorni di tortura.

Raccontò la povera donna che la figlia, violenta e prepotente, non tralasciava occasione per ingiuriarla ed insultarla con gli epiteti più sanguinosi, tollerando a mala pena la sua presenza. La razione giornaliera si assottigliò ogni giorno di più. Chiedeva un po' di latte, ma le si rispondeva che il latte era soldo e che era meglio darlo ai maiali.

— Se non ti piace così, vattene!

E tanto la maltrattarono che la povera vecchia fu costretta, per sfamarsi, a stendere la mano al pubblico.

Raccontò ancora in istruttoria la donna che quando vendette la casa, il Maritano, cioè l'amante della figlia, le domandò di fargli vedere il danaro ricavato. Ingenuamente glielo mostrò. Egli se ne impossessò e non lo volle più restituire. Mille quattrocento lire finirono così nelle tasche del Maritano. Parlò ancora delle brutalità della figlia che una volta l'afferrò per il collo mentre l'amante stava per darle un ceffone. La paura di finire in maniera violenta la sua vita assillava la povera donna e tale circostanza è emersa da una deposizione della figlia la quale narrò in istruttoria che la mamma non voleva coabitare con lei avendo paura di essere avvelenata.

Rinviati al giudizio del Tribunale, i due, che in un primo tempo erano stati arrestati, vennero lasciati in libertà provvisoria e sono ora comparsi davanti ai giudici per rispondere di maltrattamenti in danno della vedova Baratta, privandola del necessario, minacciandola e costringendola a lasciare la casa e mendicare vitto ed alloggio, riducendola in gravi condizioni psichiche ed in pericolo di morire di fame, dopo averla spogliata di ogni suo avere. A carico del Maritano venne elevata inoltre l'imputazione di truffa perchè, d'accordo con la Bugnone si sarebbe impossessato della somma di 1400 lire riscossa dalla Baratta con il pretesto di custodirgliela mentre non ne effettuava più la restituzione.

Al dibattimento, come in istruttoria, gli imputati negarono recisamente, respingendo con orrore la tremenda accusa, e incolpando invece la vecchia. «Non capiva più niente — dissero. — Beveva smodatamente e quando era ubbriaca era facile all'esaltazione.

Presidente all'imputata: — Perchè metteste in istrada vostra madre dopo averla spogliata di ogni suo avere?

Imputata: — E' stata lei a volersene andare. Era priva di cervello e mi ingiuriava in ogni maniera.

Presidente al Maritano: — E' vero o non è vero che spogliaste la povera Baratta di ogni suo avere, promettendole di mantenerla fino alla sua morte?

Imputato: — Falso! Tutto Falso! Il denaro che la vecchia ricavò dalla vendita di una parte delle sue proprietà immobiliari se lo mangiò e se lo bevette, perchè aveva l'abitudine del bere.

— Ma perchè maltrattaste la donna?

— Non è vero che io l'abbia maltrattata. Posso invece dire che per causa sua io ho sperperato tutto il mio avere. Essa mi ha rovinato...

I testimoni di accusa tra cui il podestà di Villardora ed il notaio Dosio confermano tutte le circostanze addebitate agli imputati pur dovendo ammettere che di scienza loro poco o nulla sapevano. I testi di difesa invece parlano di esaltazioni a cui la vecchia Baratta andava soggetta per l'uso dell'alcool.

Finita l'escussione testimoniale il rappresentante della legge prende la parola per sostenere l'accusa. Severo nella sua requisitoria egli chiede al Tribunale la condanna di tutti e due gli imputati ad un anno di reclusione, condanna, dice, che sarà di esempio e di ammonimento perchè troppo frequenti questi inumani esempi di brutalità vengono portati nell'aula della giustizia.

Il compito della difesa, data la natura della causa, fu assai arduo, ma valendosi delle risultanze scaturite all'udienza insinuò nell'animo del Tribunale la massima immutabile del «in dubbio pro reo», chiedendo che il Tribunale assolvesse almeno gli imputati per insufficienza di prove. Massima che il Tribunale accolse e sanzionò appunto con una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Pres.: Barone Scalfaro; P. M.: Cav. Villa; Difesa: Avv. Luigi Durand.

Riduzioni sulla tramvia di Settimo

La Direzione della Tramvia elettrica Torino-Regio Parco-Settimo Torinese comunica che, allo scopo di favorire le visite all'Esposizione, ha deciso di concedere ai viaggiatori in comitiva le seguenti riduzioni di tariffa: da 10 a 50 persone il 10 %; da 51 a 75 persone il 20 %; oltre 75 persone il 30 %; alunni delle Scuole il 50 %.

Seguendo la Cronaca
LATTES
STOFFE - SARTORIA
Tutte le novità - i minimi prezzi.
Via Madama Cristina, 19 bis.

La «MERVEILLEUSE» all'Esposizione di Torino

Pochi giorni or sono a Milano, ieri a Torino; due successi, anzi due trionfi. La «Merveilleuse» ha una sua impronta aristocratica che la fa distinguere tra tutte.

I suoi modi di presentarsi non sono mai banali e nemmeno ripetuti.

Essa ha un senso finissimo dell'orientamento, che le deriva dalla grandiosità stessa della sua attività industriale e commerciale, dal suo perenne studio dei gusti, delle tendenze, dei mutamenti.

Come la «Merveilleuse» abbia sentito il vigoroso «stil novo» dell'Esposizione torinese e abbia saputo adeguarvisi con tutta la morbidezza e la grazia della sua arte fragile e lieve, è stato ieri motivo di grande compiacimento da parte di artisti, di tecnici, di buongustai.

Nel Palazzo della Moda il suo padiglione è un tempio, un bel tempio pronto degno delle bellissime sacerdotesse che vi compiono in aggraziati atteggiamenti il rito della «presentazione».

Tra esse, Giuseppina Baker — proprio lei, la tanto discussa Venere Nera — vi appare in una delle sue *toilettes* preferite.

Il Padiglione della «Merveilleuse» non poteva mancare di essere subito notato come una delle gemme dell'Esposizione torinese, ma esso è doppiamente interessante per aver saputo aggiungere alla sua grazia aristocratica, un movimento pubblicitario di singolare ricchezza e signorilità.

Esso ha cominciato fin da ieri una distribuzione larghissima di indovinati gingilli: ventagli rosa, ventagli istoriati, figurine stilizzate in grigio e in rosa, flaconcini di profumo, ecc., che andarono letteralmente a ruba, sicchè dopo l'inaugurazione la scorta dovette essere rinnovata, per rimanere nuovamente esaurita nel pomeriggio, in breve spazio di tempo.

Ma la distribuzione sarà ripetuta tutti i giorni.

Al nome della «Merveilleuse» che trionfa, si devono giustamente unire i nomi degli architetti Pagano e Levi, dell'Ufficio Tecnico, disinteressati e pregiati consiglieri anche in quest'opera di bellezza che degnamente si inquadra nel bel Palazzo della Moda da essi creato.

«CORIUM» la grande invenzione

Nel Padiglione della *Chimica* una delle più interessanti attrattive è rappresentata dal *Corium*, tenuto a battesimo dallo stand della *S. A. Cartiera Giacomo Bosso*. Di che cosa si tratta? Di una scoperta chimica importantissima, della creazione di un prodotto nuovo destinato a un superbo avvenire, sostituendo esso il cuoio, il legno, la gomma ed altre varie materie prime, nella fabbricazione di articoli di valigeria, di mobili, di pavimenti, motivi decorativi, ecc., ecc.

Volendo rimanere, per ora, nel campo della valigeria, diremo della lieta sorpresa provata osservando il ricco e interessante Campionario esposto dalla Ditta *C. Allavilla e Figli* che si è assicurata l'esclusività per tutto il mondo della lavorazione del *Corium* in questo campo della produzione.

Valigie, valigette, *nécessaires* eleganti, bauli imponenti, bauletti per automobili, in tutte le tinte, graziosamente finiti, attestano la prodigiosa malleabilità del nuovo prodotto, la cui resistenza (risultata da prova severissime) è impressionante.

Si può dire che il *Corium* è indistruttibile, perchè può essere infinitamente rinnovato e ringiovanito.

Il *Corium* sarà la grande curiosità del *Palazzo della Chimica*, ma gli articoli di *Corium* si trovano già in vendita presso i principali negozi di valigeria della nostra città.

GITE AUTOMOBILISTICHE a SANREMO e al LAGO MAGGIORE

(Sabato 5 e domenica 6 maggio)

Esse sono organizzate dall'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo* e dalla *Ditta «Lafleur» di A. Garetto*, che dispongono di nuovissimi e comodissimi torpedoni di lusso *tipo Pullman, marca Fiat*, carrozzeria *Garavini*.

Sanremo, con visita al Casino. Part. sabato ore 13 - Rit. dom. ore 21 circa.

Lago Maggiore. Part. sabato ore 13, via Ivrea, Orta, Pallanza. - Rit. domenica, per le ore 20,30 circa, via Stresa, Arona (colazione Isole Borromee).

Prezzo di ciascuna delle gite, in alberghi di Cat. B, L. 180, più L. 25 d'iscrizione. Per Cat. A, aumento di L. 30; per Cat. di lusso, aumento di L. 70.

PROSSIMI VIAGGI DELL'A.T.I.A.P.

Parigi - 12 maggio, Fiera Campionaria.
Sicilia - 8 maggio, Primavera siciliana.
Olanda - 27 maggio, Gare Olimpioniche.
Viaggi automobilistici in «Alto Adige», «Venezia Giulia», «Roma» (per Convegno «Piccolo Italiano»).
Programmi ed iscrizioni:
Agenzia Viaggi Alessandro Perlo - Galleria Nazionale - Telefono 40-667.

LE DIFFICOLTA' SI SUPERANO MEGLIO

quando la salute è buona. Conservarsi in buona salute è utile in ogni tempo, ma è ultra-utile nell'attuale periodo.

Gli organismi gracili, coloro che sono affaticati dal lavoro e dalle preoccupazioni, i debilitati, gli esauriti, i convalescenti, ai quali non basta la vita morigerata per mantenersi in buona salute, ricorrano subito alla cura della *Biopepsina Merluzzina*, il ricostituente meraviglioso. Ne ritrarranno benefici pronti e duraturi. La *Biopepsina Merluzzina* è particolarmente indicata come cura preventiva contro le piccole infermità.

I bambini, i vecchi ritraggono dalla *Biopepsina Merluzzina* i massimi vantaggi. Nell'allattamento la *Biopepsina Merluzzina* fa miracoli. Tutte le forme di tubercolosi incipiente, di rachitismo, di linfatismo, le adenopatie, le anemie, i disturbi di nutrizione e di digestione, le intossicazioni semplici e parassitarie, l'arterio-sclerosi, trovano nella *Biopepsina Merluzzina* un contributo altissimo di risanamento.

Volete tende eleganti pratiche e resistenti?

Recatevi a sceglierle e ad acquistarle presso la *Manifattura di via Consolata, 5 (interno)*, Torino, che vende direttamente al consumatore e a prezzi di fabbrica. Troverete molto interessanti novità a prezzi bassissimi, di una convenienza irresistibile.

DONO

Stan sfiorendo le viole d'aprile,
son caduche le rose di maggio,
sol l'adorna, durevole omaggio,
il ricordo che l'amato t'offrì
Prof. Todros De Benedetti
via Pietro Micca, 19.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Actis-Dang Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico.

ACQUA SAN PELLEGRINO

la migliore acqua da tavola.
Vendita esclusiva per Torino e provincia: *Fratelli Paissa, piazza San Carlo 8* - Telefono 48-364.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21,15: Concerto del violinista F. Kreisler (in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Comica ital. Falconi-Merlini). — Ore 21: «Nicoletta e la sua virtù» di F. Gandera (novità).
CHIARELLA (Comp. operette C. Lombardo). — Ore 21: «Tuffolina» di A. Novelli, musica di Pietri.
BALBO (Compagnia dramm. Palmarini). — Ore 21: «Il Cellini della Noda» di N. Berrini (novità).
VITTORIO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROMANO (Comp. dialettale Gavegllo). — Ore 21: «A l'è porchè ai manca Scò» di Demaria e Colombino Arona.
ODEON — Riviste: ore 21: «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il diamante dello zar» con Vivian Gibson e Ivan Petrovich. Première.
AMBROSIO — «Fante di cuore», con Adolphe Menjou (Film Paramount). - Successo.
VITTORIA — «Il detective del Canadà» - «Viaggio del Principe Umberto in Africa».
ROYAL — «Notte di nozze», Lily Damita.
ITALA — «Federico la morte», Reynolds.
BORSA — «Daglio, lo sciatore», Wegener.
SPLENDOR — «La madonnina del marinaio».
ROSSINI — Dalle ore 15 alle 24: Cinema.

I Divertimenti

PREMIERE AL GHERSI
VIVIAN GIBSON e IVAN PETROVICH nel DIAMANTE DELLO ZAR

Lavoro di grande originalità, ricco di situazioni impreviste che creano una deliziosa commedia drammatico-sentimentale, attorno al bagliore misterioso del diamante Orloff. Il film sarà accompagnato dal canto delle più suggestive canzoni russe.

Fuori programma: «*Il viaggio delle LL. MM. a Tripoli*».

CINEPALAZZO
IL GAUCHO
Trionfo senza precedenti!
15.000 spettatori ieri.
Apertura delle Casse: ore 14,30.

Lo zoccolo di Anastasia

Una rumorosa scenata metteva, l'altra mattina, in subbuglio il caseggiato di via Napione, 30. La casalinga Eugenia Rosati di Erminio, d'anni 44, e suo figlio Giuseppe Perone di Lorenzo, di 17 anni, nutrivano da tempo una... cordiale antipatia per i coniugi Rossi, coinquilini dello stabile. Naturalmente costoro ricambiavano con uguale... intensità i sentimenti della Rosati e del Perone. Vecchi rancori dividevano, così, le due famiglie e innanzi scatenarono appunto una baruffa. Prima vi fu un vivace scambio di... complimenti, poi i Rossi passarono all'azione; ma, mentre il Rosati si limitava a menare qualche pugno, sua moglie si... armò minacciosamente d'uno zoccolo, e ne provava la robustezza sulla faccia degli avversari, madre e figlio. Infatti, i due uscivano sconfitti dalla... pugna, con i visi sanguinanti. Dichiarato l'armistizio, la Rossi e il marito si ritiravano in casa paghi della vittoria, mentre i colpiti marciavano alla volta di San Giovanni. Qui vennero medicati dal sanitario di servizio: la Rosati per ferita lacero-contusa alla regione parietale destra, fu dichiarata guaribile in giorni 10, e il figlio in giorni 6, per una escoriazione alla fronte. I Rosati si recavano poi al Commissariato di P. S. Vanchiglia a denunciare l'accaduto, e gli agenti provvedevano ad arrestare la focosa zoccolatrice, Anastasia Merciari di Achille, d'anni 33, responsabile di lesioni.

Il rischio corso da un ciclista

Il muratore Ernesto Chiabergie fu Giovanni, d'anni 54, per poco non rimase vittima della sua imprudenza. Egli percorreva in bicicletta lo stradale di Rivoli, dirigendosi verso Pianezza, ma per abbreviare il cammino giunto a Collegno, infilò una stradicciuola di campagna, presso la linea ferroviaria. Ad un certo punto, anzi, fu costretto ad attraversare un passaggio a livello, collocato ad una svolta pericolosa. In quel mentre sopraggiungeva un treno che da Torino si avviava a Rivoli. L'investimento parve inevitabile, ma la fortuna assistette il ciclista. Infatti il Chiabergie riuscì a sopravvanzare il convoglio, tanto da mettere in salvo la vita. Sennonchè il predellino della macchina urtò la ruota posteriore della bicicletta e il muratore cadde malamente, riportando la frattura di due costole. Trasportato all'ospedale Martini, il dottor Governa gli prodigava le cure del caso, ricoverandolo con 40 giorni di guarigione.

— E' stato pure ricoverato in osservazione all'ospedale Mauriziano, Mario Garrone, di anni 22, abitante in via Villafranca, il quale percorrendo in bicicletta la via Amerigo Vespucci, venne investito e gettato al suolo da una automobile rimasta sconosciuta. Il Garrone riportò una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra e lieve commozione cerebrale. Fu trasportato all'ospedale con l'automobile offerta dal signor Lodovico Olivieri.

Il capocuoco ed il suo dipendente

Tra il capo-cuoco Giuseppe Sannazzaro di Tommaso, d'anni 31, e il suo dipendente Enrico Baldi di Carlo, di anni 19, addetti ad un ristorante, non correvano buoni rapporti e spesso litigavano. Ieri i due si accapigliarono ancora e ad un certo punto il Sannazzaro, impossessatosi d'un coltello da cucina, lo lanciò contro il Baldi. Questi non riuscì ad evitare completamente il tiro, per cui venne colpito al capo dalla punta della lama. Il Baldi fu accompagnato al San Giovanni e giudicato guaribile in giorni dodici, mentre dal Commissariato Moncenisio si provvedeva ad arrestare il Sannazzaro e ad inviarlo alle Carceri Nuove.

Note spicciole

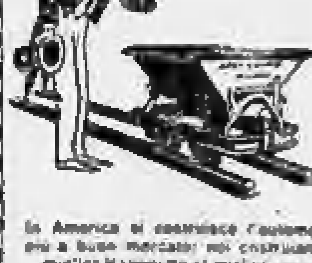
T.A.D.R.A. — Domenica 6 Maggio gita popolare al M. Pietraborga (Val Sangone). Iscrizioni e programma in sede giovedì sera.

Sindacato dipendenti bars e caffè. — La cerimonia per la consegna della «Stella del Lavoro» al cameriere Emanuel Antonio è rinviata a un giorno da destinarsi.

O. N. D. (C.A.I.). — Domenica 6 Maggio, gita in torpedoni La Fleur al Monte Arpone (1601) in Valdellatorre. Iscrizioni giovedì in sede, via Nizza, 26.

Associazione Arma Genio, via G. Verdi, 10. — Questa sera alle ore 21 assemblea generale dei soci per importanti comunicazioni relative al prossimo raduno regionale dei congedati dell'Arma del Genio.

OFFICINE FERROVIARIE AFRO BALLARI
MILANO



In America si costruisce l'automobile ora a buon mercato; noi costruiamo i miglior Vagonetti al miglior prezzo

ULTIME NOTIZIE

L'inizio del processo contro i 22 autonomisti alsaziani

Colmar, 1 notte.

Oggi è cominciato il processo contro i ventidue autonomisti alsaziani accusati di complotto contro la sicurezza dello Stato francese. Alle 9 una folla immensa gremiva la sala del tribunale e cordoni di guardie e di truppe sbarravano le vie circonvicine.

Dopo l'interrogatorio di identità degli accusati è stata data lettura dell'atto di accusa. Questo ricorda anzitutto che il movimento autonomista separatista, creato in Alsazia-Lorena prima dell'armistizio dai tedeschi e dagli alsaziano-lorenesi germanofili, ha sempre avuto di mira uno scopo essenzialmente pericoloso per l'unità nazionale. Il processo di oggi, con i documenti sequestrati e le testimonianze raccolte, ne darà una dimostrazione luminosa.

L'atto di accusa passa poi in rivista l'opera di ognuno dei ventidue accusati, sette dei quali sono contumaci. Alla testa degli imputati è un dottore in medicina di Dannemarie, Ricklin, ex-sindaco di Dannemarie, presidente del Landtag di Strasburgo, deputato del Reichstag, medico militare volontario nei servizi dei tedeschi durante la guerra, espulso nel 1918 e poi rientrato in Francia nel 1920. Il dott. Ricklin — dice l'atto di accusa — è l'animatore del movimento separatista fin dal suo inizio. Presidente del Heimatbund egli creò ed organizzò la stampa separatista: il *Zukunft*, il *Volksstimme*, la Casa Editrice Erwinia, il Strasburger; egli dominò tutto il complotto. Terminata la lettura, l'udienza è stata rinviata alle 14,30.

Nell'udienza pomeridiana, dopo una serie di incidenti sollevati dalla difesa, si passa all'interrogatorio degli accusati. Si comincia dal dottor Ricklin, che le ultime elezioni hanno rimandato come deputato al Parlamento francese. Egli si diffonde a fare una esposizione del suo passato politico prima, durante e dopo la guerra, quindi giunge al punto vivo della questione: — Sono diventato autonomista quando ero studente; questo sentimento si è risvegliato in me durante la mia dimora in Baviera, dove il particolarismo era molto vivo. Venivo in Francia durante le vacanze e constatavo la miserrima situazione dell'Alsazia-Lorena. Contro qualche difensore dell'idea alsaziana vi era la massa dei borghesi venduti ieri alla Germania come sono oggi venduti alla Francia (*rumori di indignazione si fanno udire nell'uditorio*). Sono sempre rimasto fedele a questo primo risveglio di un sentimento politico divenuto di giorno in giorno in me sempre più profondo. Ho sempre rifiutato di associarmi alle cerimonie in onore del Kaiser. Non sono né mai sono stato campione dell'idea tedesca. Perciò, il Governo tedesco ha fatto tutti i suoi sforzi per impedirmi di essere sindaco di Dannemarie. Sono stato perfino minacciato di un processo per lesa maestà perchè non mi sono alzato in piedi abbastanza presto dopo un *hoch* emesso da un istitutore in laude del Kaiser ad una cerimonia.

Il dottor Ricklin cita qualche altra persecuzione di cui sarebbe stato oggetto sotto la dominazione tedesca e protesta di non avere mai avuto sentimenti germanofili e di non avere mai subito influenze e suggerimenti stranieri: — E' un'accusa indegna, di cui intendo lavarmi non soltanto agli occhi dei miei elettori, ma di tutto il mondo. Riassumendo, non sono stato un agente di germanizzazione; anzi, non ho mai avuto nessuna decorazione tedesca. Al Reichstag, dopo l'affare di Saverne, ho pronunciato un discorso contro il militarismo tedesco.

L'imputato prosegue dicendo di esser stato partigiano di un avvicinamento franco-tedesco che avrebbe permesso la realizzazione del suo sogno di autonomista. « Eravamo poco amati dai deputati tedeschi — dice Ricklin. — L'abate Haegy era la mia bestia nera ».

Tutto ciò concerne la parte sostenuta dall'accusato prima della guerra. Egli dichiara quindi: — La dichiarazione di guerra fu per me una sorpresa dolorosa, poichè ero preso tra due doveri: quello verso dei parenti ed amici in Francia, e, d'altra parte, quello civico verso la Germania. Il 7 agosto ho raccolto e curato una sessantina di feriti francesi.

A questo punto il presidente domanda se egli non abbia scritto al presidente del Reichstag per esprimergli il suo rincrescimento di non aver potuto assistere alla seduta in cui furono votati i crediti agrari.

— Non ricordo, ma ad eccezione dell'abate Wetterlé, i miei colleghi dell'Alsazia Lorena non hanno protestato contro il voto di questi crediti.

Ricklin torna a parlare delle cure da lui date ai feriti francesi. Egli dice che ha osato scrivere una lettera all'Imperatore Guglielmo per denunziare le crudeltà commesse dalle truppe tedesche di Saint-Moritz e di Boutzwiller. Egli produce copia di questa lettera, nella quale si lagna di vedere i soldati del Kaiser comportarsi come in paese nemico, e come se fossero stati circondati da spie e da traditori, ed aggiunge: « Ho constatato con dolore che le truppe francesi si conducono in modo [illegible]

Carol e la Lupescu a Londra

[illegible]

Le valute latine a Londra

[illegible]

Il corpo umano produttore di elettricità

Vienna, 1 notte.

Il celebre chirurgo tedesco prof. Sauerbruch si occupa da tempo delle ripercussioni elettriche a distanza del corpo umano. Lo scienziato non aveva parlato di queste sue ricerche scientifiche, da lui condotte insieme col prof. Schumann di Monaco. Però, interrogato da un collaboratore della *Neue Freie Presse*, ha spiegato che le ricerche si svolgono in tre campi: uno tecnico, l'altro medico ed il terzo fisico. Ormai, egli è al lavoro da tre anni largamente aiutato dalla Società Scientifica tedesca. Il prof. Sauerbruch si ripromette di scrivere a suo tempo un grosso libro; tuttavia, gli sembra di potere asserire fin da ora che gli esperimenti portano uniti ad un nuovo campo di indagine:

« Mi è impossibile dubitare del fatto che nella vicinanza del corpo dell'uomo e degli animali esistano campi i quali hanno ripercussioni elettriche a distanza. Già si è accertato che l'energia elettrica che emana dal corpo umano si diffonde liberamente traverso lo spazio sopra una distanza di due metri ed anche più. La prova s'è stata ottenuta registrando curve di oscillazione sopra un disco, con l'aiuto di speciali apparecchi. I risultati hanno formato oggetto di controllo da parte di tecnici autorevoli nel campo dell'elettricità. Le scariche elettriche del corpo umano verrebbero provocate da movimenti dei muscoli. Il tracciato delle curve mostra scariche particolarmente forti sui muscoli del braccio, mentre ad esempio le punte delle dita danno soltanto scariche debolissime ».

Allo stato attuale delle ricerche il prof. Sauerbruch non si sente in grado di potere dire nulla di preciso sull'origine delle ripercussioni a distanza, e si limita ad esprimere il parere che probabilmente le scariche elettriche della pelle subiscono dei mutamenti formando delle correnti di energia le quali esercitano sugli oggetti lontani nello spazio le azioni indicate dalle curve. La constatazione che il corpo umano può esercitare attraverso lo spazio azioni simili naturalmente servirà a spiegare molte cose che per la scienza prima erano incomprensibili. Ma per ora non siamo ancora così avanti. In modo particolare — conchiuse Sauerbruch — tengo a mettere in guardia contro il tentativo di valersi delle nostre ricerche per interpretare fenomeni medianici o parapsichici in senso spiritista od altro. Io sono un pratico; tuttavia, non esito ad ammettere che in parecchi dei cosidetti fenomeni occulti qualcosa vi è, ma dal punto di vista scientifico le cose non sono così semplici come gli occultisti se le immaginano. Anche la correttezza dei soliti medium ammonisce a fare uso della massima prudenza. Dunque niente misticismo e niente speranze esagerate.

Il 1.o maggio

10 morti e 160 feriti a Varsavia

Varsavia, 1 notte.

Il primo maggio è stato sanguinoso. Un corteo social-democratico era stato organizzato ed attraversava le vie della capitale, quando venne disturbato e aggredito da un corteo di comunisti. Lo scontro è avvenuto nella grande piazza del teatro di Stato, dove i due cortei, dopo il corpo a corpo, cominciarono a sparare. Avvenne una generale sparatoria che determinò tra la folla un panico indescrivibile. Molta gente si buttò a terra e venne calpestata dai fuggenti. La polizia intervenne senza risultato. Rimasero a terra dieci morti e centocinquanta feriti.

Nulla da segnalare in Germania

Berlino, 1 notte.

Il primo maggio a Berlino è trascorso nella più assoluta tranquillità, malgrado gli assembramenti di grandi masse operaie, i cortei, le adunanze e i discorsi. Una grande manifestazione ha avuto luogo nel grande parco di Treptow sulla Sprea, alla quale hanno preso parte circa 200 mila dimostranti. Anche in altri quartieri di Berlino altre manifestazioni si sono svolte nella più grande calma. Tutti i grandi esercizi, la grande maggioranza degli esercizi medi ed il 70 per cento dei piccoli, sono stati chiusi. Della grande massa che ha oggi disertato il lavoro, si può avere un'idea quando si pensi che Berlino ha 1.600 mila operai e 1.150 mila impiegati tra privati e statali, alcune categorie dei quali ultimi prendono però parte alla manifestazione. I giornali sono usciti solamente questa mattina nelle edizioni preparate nella notte precedente e non riprendono le pubblicazioni che domani sera. Anche nel resto della Germania, stando alle notizie pervenute fino a questo momento, il primo maggio è trascorso senza notevoli incidenti.

Il bollettino sulla salute di Briand

Parigi, 1 notte.

Il Quai d'Orsay comunica stasera il bollettino seguente sulla salute di Briand: « Stato generale sempre soddisfacente. Persistenza di un leggero stato febbrile ».

L'ambasciatore di Germania Pa[illegible]

Uccide l'ex amante per non subirne le violenze

Roma, 1 notte.

[illegible]

Operaio sfracellato dal treno

Trieste, 1 notte.

[illegible]

Il Congresso etrusco

La seduta pomeridiana

Firenze, 1 notte.

[illegible] ... la parola vari congressisti, quindi il prof. Isolani riferisce sulle vestigia etrusco-romane in Val d'Elsa. Il professor Roveggi disserta intorno al fiume Fiora ed alla sua importanza nella storia etrusca. Il prof. Funorti presenta un gruppo di figurine semi-sdraiate, in terracotta, del museo di Reggio Calabria, che egli riconnette con le figure semi-sdraiate sui sarcofaghi etruschi. Il prof. Del Vita, direttore del museo di Arezzo, illustra la cinta muraria antichissima dell'acropoli di Castelsecco presso Arezzo, mettendone in rilievo l'importanza architettonica, archeologica e storica.

Nella sezione « attività pratiche » il prof. Capelli parla della necessità di trovare il modo di interessare il pubblico per accrescere le collezioni dei musei locali. Il prof. Antonio Minto, sopraintendente alle antichità di Etruria, riferisce intorno ai lavori relativi alla carta archeologica dell'Etruria, eseguiti e da compiere.

Un'appassionante discussione ha suscitato la questione dello scavo completo di una città dell'antica Etruria.

Il comm. Vitori si richiama alla promessa contenuta nel discorso pronunziato da S. E. Martelli all'inaugurazione del congresso, e cioè che il Governo prenderà in considerazione la designazione che potrà essere fatta dal congresso stesso. Si dichiara d'avviso che la designazione di Roselle debba, data l'importanza del congresso, uscire dall'assemblea a sezioni riunite. Segue un interessante dibattito sulle tasse d'ingresso ai musei ed alle gallerie.

Alle 21,30 il prof. Malz (Germania) ha tenuto una conferenza, illustrata da proiezioni, parlando degli elementi italici nell'arte etrusca.

Un ricorso della Magistratura Jugoslava contro l'assoluzione del giornalista Haendel

Trieste, 1 notte.

Il Popolo di Trieste ha da Zagabria che quel Procuratore di Stato ha elevato ricorso contro la sentenza che assolse il giornalista Haendel redattore del *Popolo di Trieste*, di modo che l'accusato non è stato ancora rimesso in libertà e dovrebbe molto probabilmente rimanere in carcere per circa un mese ancora. Però l'avv. Politeo, che lo difese, è dell'opinione che il Procuratore di Stato desisterà dal ricorso e che Haendel potrà essere messo in libertà anche prima. Bisogna rilevare, e di ciò si fanno qui franchi riconoscimenti, che Augusto Tiliandel durante tutto il dibattimento ha cercato sempre di fare risaltare i suoi sentimenti di fascista e di italiano. La sua condotta si inspirò tuttavia al dovere che l'ospitalità imponeva benchè come italiano e come fascista non potesse scrivere sempre articoli amichevoli verso la Jugoslavia. Egli rilevò inoltre che il dovere di ogni fascista all'estero è quello di collaborare nelle opere dello Stato fascista.

Mezzo milione truffato da un contabile di una Casa editrice

Milano, 1 notte.

E' stato ieri denunciato dai dirigenti della Casa Editrice Vallardi il contabile quarantenne rag. Carlo Gennari fu Luciano che si era appropriato in parecchi mesi di circa mezzo milione in denaro liquido ai danni della ditta. Il Gennari trovò modo di un sistema alquanto semplice: prelevando settimanalmente dalla cassa la somma occorrente alla paga degli operai egli aveva cura di farsi consegnare sempre qualche biglietto di lire in più. Essendosi poi demandato a lui il compito delle registrazioni relative, il Gennari provvedeva a coprire la sua criminosa attività con false attestazioni contabili. Nel tardo pomeriggio di oggi il Gennari si è costituito alla P. S. ed al commissario di servizio ha confessato in pieno la sua colpa, dicendo che aveva agito per provvedere agi alla propria famiglia.

SPORT

Il torneo di lotta italo-cecoslovacco

3 vittorie agli italiani - 3 ai cecoslovacchi

Prato, 1 notte.

E' terminato stasera il torneo internazionale di lotta svoltosi tra atleti italiani ed atleti ceco-slovacchi. Eccovi la classifica generale:

Pesi gallo — 1. Gozzi Giovanni (Milano); 2. Quaglia Girolamo (Genova); 3. Cambi Tullio (Prato); 4. Pazout Francesco (ceco-slovacco).

Pesi piuma — 1. Dyrsand Francesco (ceco-slovacco); 2. Zoli Elio; 3. Chiaro Dante (Milano); 4. Pizzocaro Riccardo (Milano); 5. Bivaroli Ribelle (Faenza).

Pesi leggeri — 1. Vratnek Josef (ceco-slovacco); 2. Bottili Pietro (Milano); 3. Ciampolini Armando (Prato).

Pesi medi — 1. Pribil Giuseppe (ceco-slovacco); 2. Gatai (Prato); 3. Molezzi Federico (Bologna); 4. Belletti Giuseppe (Torino).

Pesi medio-massimi — 1. Romanini Enrico (Genova); 2. Ceccatelli Dante (Prato); 3. Barbieri Paolo.

Pesi massimi — 1. Donati Alessandro (Bologna); 2. Giacometti Domenico (Faenza); 3. Vabra Giuseppe (ceco-slovacco).

Classifica per società — 1. Azienda tramviaria di Milano, punti 17; 2. Etruria di Prato, punti 14; 3. F. C. Slavia di Praga, punti 10; 4. Cristoforo Colombo di Genova, punti 9; 5. Club Atletico di Faenza, punti 8. Le due squadre italiana e ceco-slovacca sono risultate a pari merito avendo riportato tre vittorie ciascuna.

Il ringraziamento del Duca di Pistoia a Mussolini

Roma, 1 notte.

[illegible]

I Principi d'Assia a Milano

Milano, 1 notte.

[illegible]

Necropoli preistorica in Val d'Aosta

Aosta, 1 notte.

[illegible] ... che essere stato un tempio ove gli antichi e primi abitatori della Valle di Aosta, che sono conosciuti sotto il nome di Salassi, compivano gli strani sacrifici ai numerosi Dei. Appoggiata ad una parete venne pure rinvenuta una lapide di marmo scuro contenente degli strani ed indecifrabili geroglifici.

Molto interesse ha destato in paese l'importante scoperta, e gli operai furono pertanto invogliati a procedere a nuovi scavi che portarono alla luce altre cinque urne pure di bella lavorazione, di forma ovale schiacciata, assai più piccole della prima e di diversa grandezza. Esse si trovavano disposte in senso circolare a poca distanza dal loculo centrale e contenevano una quasi eguale quantità di ossa umane, che, previa autorizzazione dell'autorità, vennero depositate nel cimitero del paese. La necropoli scoperta comprova la grande importanza che gli storici hanno sempre attribuito a Villeneuve, ove, in località Champagne, circa dieci anni or sono vennero rinvenuti diversi loculi contenenti resti umani quasi pietrificati e tutti, per un incomprensibile motivo, quasi piegati a metà, come se i cadaveri fossero stati ripiegati su se stessi e composti in tal modo nelle originali sepolture. Non è improbabile che gli scavi mettano in luce nuovi importanti rinvenimenti.

Il vino

Il prezzo e l'esportazione - Un discorso di Lantini a Genova

Genova, 1 notte.

Presso la Federazione dei commercianti ha avuto luogo un'assemblea di commercianti in vini, alla presenza dell'on. Arturo Marescalchi e del presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, on. Ferruccio Lantini.

L'on. Lantini ha parlato a lungo, delineando le caratteristiche e l'importanza dell'inquadramento corporativo, con particolare riguardo al commercio enologico. L'oratore ha detto fra l'altro che oggi il prezzo dei vini italiani è più alto di tutti gli altri paesi. Non si deve dimenticare l'opera degli antivinisti, i quali tentano sempre di intensificare la loro propaganda antialcoolica, ed a questo proposito l'oratore ha ricordato la recente dichiarazione del prof. Arnaldi sull'aumento della criminalità e mortalità in Italia, dichiarazione destituita di ogni fondamento. Si afferma che il vino non è un alimento necessario, quasi che fossero necessari il caffè, il the e il tabacco, il cui consumo impone alla nazione un debito annuo cospicuo verso l'estero. L'oratore ha quindi accennato alla concorrenza che l'estero esercita.

Ha parlato quindi l'on. Marescalchi, dicendo che a Genova, come a Trieste, si taglia il vino per l'entro terra. Ha passato poi in rassegna l'elevatezza della tariffa italiana verso l'estero, affermando che il prezzo del trasporto del vino da Chiasso a Zurigo è superiore di quello da Ginevra a Zurigo.

La chiusura del Congresso degli universitari cattolici

Perugia, 1 notte.

Ha avuto termine stasera il Congresso degli universitari cattolici, svoltosi alla presenza di numerose rappresentanze di tutta Italia. Hanno assistito al Congresso, tra gli altri, i vescovi di Perugia e di Terni, ed il prof. Ilamorino dell'Università cattolica di Milano, il quale tenne il discorso inaugurale sul tema: « Paganesimo e Cattolicesimo », confutando il libro del Cosca sull'analogia del paganesimo. Sono state trattate ampie relazioni e si sono celebrate funzioni di ringraziamento nella cattedrale e nella chiesa di San Pietro. Oggi i congressisti, prima di lasciare Perugia, hanno visitato le principali opere d'arte.

Un'esposizione di mosaici in Vaticano

Roma, 1 notte.

E' stata inaugurata alla presenza dei cardinali Van Rossum, Laurenti e Fruehwirt, l'esposizione dei mosaici moderni, nell'aula magna della cancelleria pontificia. La Mostra si compone di cartoni, disegni e saggi di mosaico destinati per la decorazione interna della nuova chiesa di Sant'Antonio Abate a Scheveningen, ad opera del prof. Antonio Molkenboer dell'Accademia di Belle Arti di Amsterdam.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un Sabbato rumoroso e violento. Amato Oreo di 38 anni, che a notte inoltrata aveva tentato di abbattere l'uscio di casa della propria fidanzata, è stato arrestato a Candelo dai carabinieri.

DA SAVONA

Due importanti convegni sindacali hanno avuto luogo, uno nella nostra città, l'altro a Vado. Al primo che servì ad illustrare i risultati del 1.o congresso nazionale dei ragionieri hanno partecipato i dottori commercialisti della provincia. A Vado si sono riuniti gli operai addetti alle locali Società di carbon fossile, i quali hanno discusso del contratto di lavoro nazionale e della costituzione di una cassa mutua.

La statistica demografica del Comune reca i seguenti dati: nati: marzo 21, aprile 18; morti: marzo 20, aprile 30; matrimoni: marzo 16, aprile 12; aumento popolazione: marzo 17, aprile 38.

Un giovane sfracellato dal treno

I parenti prospettano l'ipotesi di un delitto

Milano, 1 notte.

Una macabra scoperta veniva fatta l'altra mattina verso le 10 sulla linea ferroviaria Castellanza-Busto. A circa due chilometri da Castellanza, in vicinanza del sottopassaggio, veniva trovato agonizzante, con le gambe stroncate, il quindicenne Luigi Galbiati di Emilio, dimorante a Legnano in via Mazzini, 1. Mentre lo si trasportava all'ospedale di Legnano il poveretto cessava di vivere senza aver potuto pronunciare parola.

Il maresciallo dei carabinieri di Castellanza, compiuto un sopraluogo, presentava rapporto sul fatto concludendo trattarsi di suicidio. Senonchè tale conclusione è respinta in pieno dai famigliari del morto, i quali hanno fornito all'autorità elementi per cui è stato ritenuto opportuno riaprire le indagini sul tragico fatto.

Il Luigi Galbiati lavorava presso uno stabilimento di tessitura a Castellanza ed ogni mattina partiva in bicicletta da Legnano per recarsi al lavoro, e rientrava la sera. Sabato mattina si era allontanato, come al solito. Senonchè, poichè piovova, aveva anche preso un ombrello. Terminando il sabato il lavoro a mezzogiorno, era uscito dal laboratorio alle 12,10 e da allora non è stato più visto. Il punto nel quale è stato trovato il cadavere non è sulla strada che il giovane deve percorrere per ritornare a casa. Il volto e le mani del morto presentano tracce di graffiature e lividi che possono avvalorare la tesi che il poveretto sia rimasto vittima di una aggressione, si ritiene a scopo di rapina, e che si sia anche difeso fino all'ultimo. Nè la bicicletta nè l'ombrello sono stati ritrovati.

A questo proposito la madre del giovane, signora Giuseppina Galbiati, ha narrato che, preoccupata per l'insolito ritardo del figlio, la sera di sabato lo attendeva alla finestra. Ad un tratto vide apparire di lontano un individuo in bicicletta, che si riparava con un ombrello e credette fosse il suo Luigi. Il ciclista aveva però proseguito ed essa aveva nel frattempo potuto constatare trattarsi di un uomo in maniche di camicia.

L'ipotesi del suicidio venne esclusa anche dal padre della vittima. I parenti hanno cercato per tutta la giornata di ieri nelle campagne intorno a Castellanza le tracce della bicicletta e dell'ombrello, che sono spariti. Siccome poi il Luigi era un giovane di intelligenza sveglia non si spiega come si sia recato sulla linea ferroviaria. Si prospetta perciò l'ipotesi che egli sia stato chiamato a tradimento da qualcuno intenzionato a derubarlo, oltre che della bicicletta e dell'ombrello, anche della paga. Aggredito con violenza si pensa che il giovane per salvarsi abbia tentato di fuggire attraverso la linea ferroviaria.

LA STRADA

Due gravi investimenti a Brescia

Brescia, 1 notte.

Due militi della Milizia Nazionale, certi Giulio Angelini, di 30 anni e Mario Maculotti, erano in servizio la scorsa notte sullo stradale nei pressi di Torbole. Poco dopo le 24 i due militi si trovavano ad un centinaio di metri dal paese quando videro giungere a grande velocità un'automobile. L'Angelini intimava al conducente di rallentare la corsa ma questi, forse non essendo riuscito a scorgere in tempo il milite, proseguiva la sua corsa, investendo l'Angelini con estrema violenza, scaraventandolo al suolo a qualche metro di distanza. L'automobilista che è certo Rino Prati di 30 anni, fermò la vettura, e raccolto il ferito, con l'aiuto del Maculotti, l'ha trasportato all'ospedale di Brescia. Qui il milite è stato ricoverato d'urgenza con prognosi riservata, essendogli stato riscontrata la frattura completa della gamba sinistra, abrasioni multiple alla regione parietale occipitale e la commozione cerebrale. Infatti poche ore dopo l'Angelini cessava di vivere. L'automobilista investitore è stato portato in questura e trattenuto.

Un altro grave investimento è avvenuto stasera in città. Lo studente Santo Bruni, di 17 anni, mentre discendeva in bicicletta a forte velocità dal castello, giunto ad una svolta è andato a cozzare in pieno contro un'automobile che saliva pure al castello. Il Bruni è stato ricoverato all'ospedale dove i medici si sono riservati la prognosi, avendo riscontrato al disgraziato gravissime ferite e un forte choc traumatico.

Lo spavento d'un motociclista scampato miracolosamente alla morte

Milano, 1 notte.

Stamane al passaggio a livello incustodito di Morazzone, sulla linea ferroviaria Milano-Varese, mentre transitava il treno che, partendo da Varese giunge a Milano alle 8,15, è stato visto un motociclista lanciato a grande velocità, tagliare la strada del convoglio. Il macchinista ha serrato tutti i freni, ma l'investimento non ha potuto essere evitato. Il motociclista, urtato dal fianco del convoglio nella ruota posteriore, è stato lanciato con violenza contro una scarpata della ferrovia. Arrestato il treno, sono scesi personale e viaggiatori per prestare soccorso all'investito; ma una sorpresa si è verificata: presso una siepe è stata trovata una motocicletta tutta fracassata, ma del motociclista malgrado ogni ricerca nessuna traccia. Non sono state trovate neppure tracce di sangue sul terreno, il che fa supporre che l'investito per una fortunata combinazione sia uscito incolume dall'incidente. Si pensa che lo sconosciuto per il timore di dover sopportare le conseguenze dello scontro e in preda a spavento per l'incidente capitatogli, si sia dato alla fuga per la campagna. La motocicletta è stata raccolta e portata nel treno a Milano. Sono state iniziate le indagini per rintracciare colui che la montava.

Una motocicletta contro un'autobus in una via di Milano

Milano, 1 notte.

Una gravissima sciagura si è verificata questa mattina alle 10 all'angolo di via Lazzaro Palazzi e via Settala. Un autobus che fa servizio da Piazza Emilia alla Stazione Centrale, si è scontrato violentemente con una motocicletta che proveniva in senso opposto. Il motociclista, trovatosi improvvisamente di fronte alla pesante e veloce vettura, aveva tentato di sterzare, ma non aveva fatto in tempo. Lanciato a qualche metro di distanza, è rimasto steso al suolo, privo di sensi e sanguinante da varie ferite.

Il disgraziato motociclista, raccolto con ogni cura e adagiato in una automobile, è stato immediatamente trasportato alla vicina Guardia medica di Porta Venezia, per le cure più urgenti, quindi, affidato ai militi della Croce Verde, è stato ricoverato all'Ospedale Maggiore. Quivi è stato giudicato in pericolo di vita ed è stato identificato per il ventisettenne Cesare Labaleni, dimorante in via Castelmorrone, 7.

Miracoloso salto d'un bimbo da un treno in corsa

Firenze, 1 notte.

Si ha notizia da Cecina che ieri in uno scompartimento di terza classe del treno 109 viaggiava certa Rivera Giovanna con il figlio Leonardo di anni tre e mezzo. A un certo punto il bimbo in seguito all'apertura di uno sportello precipitava nel vuoto, mentre il treno correva a forte velocità. Dato il segnale d'allarme, molti viaggiatori scesero per prestare soccorso al piccolo che si temeva avesse riportato gravi ferite. Con somma sorpresa invece scorsero il bimbo che, già rialzatosi, tentava raggiungere il treno. Il piccolo ha riportato solo delle lievi escoriazioni al viso.

Mortale accidente motociclistico

Alessandria, 1 notte.

Una mortale sciagura è accaduta lungo lo stradale Alessandria-Novi nei pressi di Boscomarengo. L'industriale Tommaso Bolle di anni 36, da Cornigliano Ligure, padre di due bambini, mentre procedeva in motocicletta è andato a cozzare violentemente contro una trattrice di proprietà dell'agricoltore Cesare Zuccotti. Nell'urto il disgraziato ha riportato la frattura della base cranica ed è morto sul colpo.

Il marito che simulò una rapina per evitare le furie della moglie

Biella, 1 notte.

E' comparso innanzi al Pretore quel fraudolento marito di Valle Mosso, Matteo Merlo di Giovanni d'anni 25, che a causa della sua ubbriachezza ha messo in moto durante le feste dello scorso Natale carabinieri e militi di Mosso S. Maria e di Valle Mosso. Il Merlo, per festeggiare il Natale con alcuni amici aveva dato fondo ad un modesto gruzzoletto che avrebbe dovuto consegnare alla moglie desiderosa di sfamare alcune creaturine. Pentito dello sciupio, il Merlo, ancor in preda ai fumi del vino bleò una storia da « Grand Guignol ». Raccontò, prima alla moglie e poi ai carabinieri, che era stato assalito da quattro grassatori capitanati da una donna e depredato dei poveri suoi risparmi. Il maresciallo Borola, comandante la sezione di Mosso S. Maria, mise però ben presto in chiaro la fantasiosa denuncia arrestando il Merlo, che al Pretore piangendo raccontò, implorando pietà, il motivo per cui si era indotto a fare la falsa denuncia. E' stato condannato a giorni 15 di reclusione.

18 anni di reclusione al parmense che uccise la cognata

Parma, 1 notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di tale Agostini Zini, imputato di avere ucciso a pugnalate per motivi d'interesse la propria cognata, Corista Bonfanti, abbandonandone il cadavere in un bosco nei pressi di Varano di Noceto Ardaini. La causa, lunga e dibattuta, durata per diverse udienze, durante le quali sono stati escussi oltre 40 testi, si è chiusa con una severa condanna. I giurati hanno ammesso l'omicidio escludendo però la premeditazione e concedendo le attenuanti generiche. Lo Zini è stato così condannato a 18 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al risarcimento delle spese processuali e dei danni.

L'imputato durante la lettura della sentenza è caduto in una violenta crisi nervosa esclamando: « Era meglio l'ergastolo! ».

Il canonico che uccise il padre davanti ai giurati

Bari, 1 notte.

Stamane ha avuto inizio alla nostra Corte di Assise il processo contro il canonico Vincenzo Saponaro di Noicattaro, che secondo l'atto della sezione d'accusa era imputato di aver il giorno 15 luglio 1926 ucciso il proprio padre Pasquale. Il Saponaro attentò poi ai suoi giorni ingerendo sostanze venefiche e recidendosi le vene dei polsi. Causa dell'omicidio, secondo l'atto di accusa, sarebbe stato un testamento fatto dal Pasquale Saponaro in favore delle figlie e una tenera relazione che il padre stesso aveva con tale Carmela Chiavarelle.

Il collegio di difesa è composto dell'on. Enrico Ferri, del comm. avv. Guarnieri e dell'avv. Scarpelli. La prima udienza è stata assorbita dall'interrogatorio dell'imputato e dalla escussione dei testimoni a discarico. Domani parlerà forse il Procuratore Generale.

Un matrimonio che si imponeva

Novara, 1 notte.

Certo Benvenuto Pizzi fu Bartolomeo di anni 28, da Armeno, residente a Guardabosone, conviveva con certa Ines Rinaldi che gli aveva già regalato ben 5 figli fra cui due gemelli. Il Pizzi che non riteneva necessario il rito del matrimonio, denunciava tutti i neonati come figli di « sua moglie » e a domanda del Podestà, dichiarava con molta disinvoltura il luogo e il giorno del suo matrimonio. Senonchè i documenti circa il suo stato di famiglia lo indicavano come celibe e quindi soggetto al pagamento della relativa tassa.

Denunciato per falsa dichiarazione continuata allo stato civile, venne chiamato davanti al nostro Tribunale a cui dimostrò di avere nel marzo scorso regolarizzato la sua situazione famigliare. Il P. M. chiese la condanna dell'imputato a 10 mesi di reclusione. Il Tribunale lo mandò assolto per insufficienza di prova.

Il banchiere Jacopetti condannato anche in Appello

Firenze, 1 notte.

Dinanzi alla nostra Corte è terminata la causa in appello per il fallimento del banchiere Jacopetti di Viareggio. La Corte ha ritenuto responsabile lo Jacopetti anche del reato di appropriazione indebita continuata e di falso in cambiali, e lo ha condannato alla pena di anni 7, mesi 9 giorni 25 alla multa di 4762 lire e a 2000 lire di ammenda. Ha respinto il ricorso del P. M. nei riguardi degli altri imputati, confermando la sentenza che li assolveva dalle imputazioni loro ascritte.

La condanna di un ex recluso

Novara, 1 notte.

Certo Giovanni Marazzini di Giovanni di anni 58 da Bellinzago Novarese, dopo aver scontato ventun'anni di reclusione, si era messo a fare il pollivendolo. Però l'onestà non era il suo forte. Un giorno egli si recava infatti alla cascina di certo Turino Gaudenzio colla scusa di fare acquisto di pollame, poi, nella notte successiva, derubava lo stesso proprietario di galli e galline. Scoperto e denunciato per questo e per altri furti, il nostro Tribunale lo condannava alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione.

Avvelenato dal gas di vecchi proiettili

Trieste, 1 notte.

Nel deposito laboratorio di illuminazione di Castagnole, oggi nel pomeriggio, l'operaio Ambrozzi di anni 22, veniva colpito da gravissimi sintomi di asfissia, per avere respirato gas tossici esalati dalle polveri dei proiettili che vengono distrutti. L'operaio è stato ricoverato all'ospedale moribondo.

TEATRI

Al Chiarella: *Tuffolina*.

Tuffolina è una donnina vivacissima e smaniosa, quantunque provinciale, che il marito — un maestro di banda a Fucecchio — conduce a Viareggio pei bagni di mare. L'atmosfera di Fucecchio è diversa, naturalmente, da quella della grande spiaggia, ed è facile, per due provinciali, cadere nell'intrigo, con equivoci di infedeltà, che tuttavia in ultimo si risolvono allegramente. Tale è la trama del libretto di « Tuffolina », avuto dalla fresca vena comica di Augusto Novelli e musicato dal M.o Pietri, che la compagnia Lombardo ha presentato iersera al Chiarella. La musica tuttavia è sembrata, nella sua freschezza non priva di una vena di squisita sentimentalità, eccedere la favola alquanto vecchiotta e borghese. Poichè si parla di rinascita dell'operetta italiana, conviene tuttavia osservare che se finora i musicisti non mancano, i librettisti d'operette non hanno ancora trovato quella vena spigliata e quel [illegible] colore dai quali può emergere la linea e l'eleganza di un'operetta italiana, ed anche quando si pesca nella produzione di autori comici, solidamente affermatisi, come Augusto Novelli, si rischia di cadere nel cleroganno.

Comunque l'operetta, specialmente in grazia delle sue virtù musicali, si è affermata con una decina di chiamate complessive, di cui tre all'autore. Specialmente gustato il finale della trombetta. La Donati — Tuffolina — è stata simpaticamente indiavolata; Vera Zuroff ha cantato con stile insieme al Marescotti; il Finaschi è apparso comicissimo. La messa in scena è stata discreta. Nella scena del mare un po' più accorto gioco di luci avrebbe potuto temperare qualche crudezza. Ma in complesso un successo e le repliche assicurate.

AL BALBO questa sera, come già annunciammo, la Compagnia Palmarini rappresenta, per la prima volta a Torino, la nuova commedia di Nino Berrini: « Il Cellini della Nuda », poema drammatico burlesco. La fama dell'autore del « Beffardo » assicura a questa « premiere » una folla di spettatori.

AL VITTORIO: questa sera, mercoledì ha luogo l'annunciata prima rappresentazione dell'opera « Rigoletto » con protagonisti Carlo Tagliabue, Crisi Solari e la soprano Manai.

CONCERTO KUBELIK. — Jan Kubelik, il famoso violinista, suonerà la sera di venerdì prossimo al « Vittorio Emanuele ». Il programma comprende un Concerto dello stesso Kubelik, brevi composizioni di Beethoven e Bach, e altri pezzi di Saint Saëns e Paganini.

CRONACA

Adunata di Fanti

Sotto gli auspici della Sezione di Torino della Associazione Nazionale Combattenti, il giorno 6 maggio avrà luogo un'adunata degli ex combattenti appartenenti ai reggimenti di fanteria 90, 91, 92, 161, 162, 259. In tale occasione sarà consegnata, con solenne ed austera cerimonia, alla Sede del 92.o Fanteria (Caserma Monte Grappa) un'ara votiva in memoria di tutti i caduti dei gloriosi Reggimenti della Prima Brigata di Fanteria, all'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

La riunione dei reduci avverrà alle ore 9,30 di domenica al Cinema Ambrosio per quindi recarsi in corteo alla Caserma Monte Grappa: ivi, dopo la messa al campo, verrà consegnato a S. A. R. il Principe di Piemonte un artistico album con tutte le firme dei reduci. Alle ore 12,30, nel padiglione dell'Alleanza Cooperativa Torinese nell'interno dell'Esposizione, avrà luogo un fraterno banchetto. Il Comitato dell'Esposizione ha concesso cortesemente il libero ingresso a tutti i partecipanti. Le adesioni si ricevono in Torino presso l'Associazione Nazionale Combattenti, piazza Solferino 8, e presso Giordano, in via Garibaldi 33. Abito civile con decorazioni.

I reduci del 3.o Genio telegrafisti

Si è riunito l'altra sera un gruppo numeroso di reduci del 3.o reggimento genio telegrafisti. Il sig. Amilcare Brescia, presidente dell'Associazione Nazionale, giunto da Brescia, sede centrale, ha parlato agli intervenuti spiegando gli scopi altamente spirituali dell'Associazione, fra cui quello di mantenere sempre vivo l'amore verso il glorioso reggimento.

Gli intervenuti aderirono all'Associazione costituendo così la Sezione di Torino, e per le cariche sociali furono nominati: gener. Ghisletti comm. Umberto, presidente onorario, gr. uff. Adolfo Valle, presidente effettivo, Franceschini Francesco, consigliere, Righi Vincenzo, id. Mario Cerruti Quara, segretario e cassiere (corso Montevecchio 66), al quale potranno rivolgersi per informazioni ed adesioni tutti gli interessati.

Per il grande congresso che l'Associazione terrà in Torino furono fissati i giorni 7-8-9 giugno 1928, con programma che sarà reso noto prossimamente.

L'allargamento di via Roma al Consiglio Super. dei Lavori Pubblici

Ci telefonano da Roma:

« La prima Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha discusso, tra l'altro, l'allargamento della via Roma a Torino, ed il risanamento dei quartieri adiacenti ».

LA TEMPERATURA DI TORINO

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temp. massima del giorno 30 + 20,5
Temp. minima notte dal 30 all'1 + 10
La giornata di ieri: serena.

Stato Civile di Torino

30 Maggio 1928 - Anno VI

NASCITE	15
MATRIMONI	3
MORTI	9

NASCITE: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Medaglia d'oro Cavaletti Rodolfo con Rammeri Gioliddo — [illegible] Giovanni con Iusio Lucia — Sinifone Luigi con Olivieri Giovanna.

MORTI: Serra Agostino fu Giovanni, di anni 30, da Volvera, venditore ambulante, piazza Emanuele Filiberto 7 — Berardi Stefano fu Nicola, id. 66, da Torino, pensionato, via Darola 23 — Cravetti Francesco fu Giorgio, id. 58, da Vercelli, cameriere, via Bertholet 6 — Prandina Virgilio di Antonio, id. 22, da Cesara, carabiniere — Rosi Sabina fu Origene, id. 63, da Piacenza, casalinga — Gay Giuseppe fu Giuseppe, id. 78, da Sparone, cancelliere a riposo — Bello Elia fu Giuseppe, id. 70, da Ponte Stura, impiegato Banca.

Minori d'anni sei: N. 3. Decedenti a domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc., 4.

Nati e Morti denunciati

Matrimoni celebrati

	Marzo	Aprile
NATI	733	[illegible]
MATRIMONI	167	406
MORTI	570	741

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Borla Stefano

d'anni 71 - Pensionato FF. SS.

Ne dànno il triste annunzio la moglie Sampò Mattea, i figli Domenico, Teresa col marito Chiotti Tullio e bimba, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì, 3 corr., alle ore 8, partendo da via Locana, 16. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Geuta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava ai suoi cari

Borgna Adelaide n. Cerrato

Il marito, i figli e parenti tutti ne dànno il triste annunzio ringraziando fin d'ora quanti interverranno ai funerali mercoledì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via Perosa, 32.

Geuta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Plancio Antonio

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al suo amatissimo Estinto, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, scritti, intervento ai funerali presero parte al suo dolore.

Un particolare ringraziamento rivolgono all'Unione Lattonieri-Gasisti, alla Società M. S. Pompieri ed al Circolo Cattolico S. Gioachino, intervenuti con bandiera.

La messa di requiem avrà luogo venerdì 11 maggio, alle ore 7,30, nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioachino.

Geuta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

ERRATA-CORRIGE

I funerali del compianto signor

Carlo Cavallero

di anni 73

avranno luogo oggi, mercoledì, 2 maggio, alle ore 10, partendo da via Po, n. 21.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (23

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Respirava forte, serrando i denti per rinfrescarsi la lingua, ma invano ricercava la saliva nella bocca scottante...

La febbre lo colse...

Il medico ed il bookmaker vennero a trovarlo. Il medico aveva in mano un grande bicchiere pieno d'acqua, sul quale Giovanni si precipitò, freneticamente. Ma fu respinto dal bookmaker e da uno dei suoi accoliti: troppo debole, oramai, non poteva combattere con essi...

— Ebbene, vi siete deciso a parlare?

— No.

Fu lasciato solo. Delirò. Spaventevoli incubi lo assalirono nel sonno. Gli parve di essere in un paese ove tutto era freschezza. Cascatelle deliziose intonavano alle sue orecchie una musica divina. Sorgenti dapertutto: non aveva che da chinarsi per bere un'acqua deliziosa. Si chinava... e l'acqua spariva. In un ristorante notturno, dei camerieri gli portavano del vino *Champagne*, diaccio, che, appena versato nella coppa, si mutava in un getto di fiamma... Oppure, disteso presso un fiume, si sfogava a bere, a bere, a bere... Ah! quell'acqua aromatica che gli scorreva in gola, che delizia!... E, d'improvviso, la realtà riprendeva il sopravvento... La sete, l'orribile sete! Quanto tempo durò quella tortura? Per quanti giorni rantolò?

A volte, usciva dalla semi-incoscienza per gridare: «Marisa!... Marisa!...».

Ma era un grido macchinale, poichè in fondo a quello che gli rimaneva di pensiero, l'immagine che appariva non era più *quella di Marisa*... Era quella della Sconosciuta calzata di blu, quella misteriosa Margherita! Finalmente, dopo un esame del medico, gli fu data dell'acqua. Ebbe ancora un giorno di sofferenza. Quello che beveva, a grandi sorsate, non bastava a fornire al suo corpo gli ideali necessari!... Eppure, la sera, si sentì meglio. Dopo pranzo, ebbe sonno. Una notte gli rese le forze e si addormentò... Fu svegliato da una mano che gli batteva sulla spalla. Il bookmaker era presso di lui.

— Dove sono le due piastrine di metallo?...

Giovanni, sdegnosamente, si voltò dall'altro lato, ma, quando appena cominciava a prendere sonno, il bookmaker lo destò di nuovo.

Invano il disgraziato prigioniero cercò di sonnecchiare ugualmente! Lo destavano, scuotendolo bruscamente! o passandogli una spugna imbevuta d'acqua fresca sul viso, o facendogli respirare dell'ammoniaca. E sempre la stessa domanda:

— Ove sono le piastrine di metallo?

Quel nuovo supplizio superava gli altri, in raffinatezza. Quali che siano le sofferenze di un malato, la natura ci porta sempre il più semplice dei rimedi: il sonno, che è sollievo ed oblio. Ma non più dormire!

Essere svegliato ogni volta che la natura cerca di stendere il suo balsamo benefico sul vostro dolore!... Ecco, fra tutte le torture, quella che spezza le più maschie energie!

Tuttavia, Giovanni non cedette. Pallido, emaciato, con gli occhi ardenti di febbre, egli si ripeteva mentalmente: «Non parlerò... non posso parlare». Ma temeva sempre più di lasciarsi sfuggire nel delirio, suo malgrado, la rivelazione che avrebbe perduto la sua misteriosa sconosciuta.

La sconosciuta!... Soffriva per lei come soltanto un uomo innamorato può soffrire! -

I suoi aguzzini si dettero il cambio per impedire allo sciagurato di dormire. Non appena il sonno lo vinceva, lo svegliavano bruscamente e con mezzi sempre più barbari...

I banditi applicavano così a Giovanni quello che in America la polizia chiama il *terzo grado*, serie di torture sapientemente ordinate e dosate che ci riportano, col pensiero, alle barbarie dell'inquisizione e che hanno per iscopo di forzare il colpevole, e talvolta l'innocente, alla confessione. Ma egli si chiudeva con una ostinazione terribile nel suo mutismo. Nulla al mondo lo avrebbe costretto a parlare! Egli si immaginava impegnato in una prova sportiva di resistenza. Lo avrebbero fatto soffrire, lo avrebbero ucciso, ma nessuno avrebbe mai conosciuto il segreto della donna calzata di blu. Si domandava come mai ella non fosse già intervenuta in suo soccorso! Si era abituato, nelle ore più critiche, a trovare sul suo cammino il profumo che diceva: «Siete in pericolo!». Ma che poteva aggiungere: «Sono qui, vi proteggo».

Finalmente, un giorno, verso le ore 12, dopo un nuovo esame del vecchio medico, Giovanni fu lasciato solo.

Finalmente si addormentò!

Quanto tempo rimase immerso nel sonno? Non lo seppe mai...

Per qualche giorno fu lasciato tranquillo, ben nutrito; poi, una sera, il medico ed il bookmaker si presentarono accompagnati da un domestico munito di lunghe pinze, i cui manici erano riuniti per mezzo di un sistema di viti. Giovanni fu solidamente legato, benchè molto debole ed incapace di difendersi. Le sue mani soltanto rimasero libere.

— Simpatico giovane, poichè voi amate tanto il silenzio, vi abbiamo portato qualche cosa che ci procurerà il piacere di sentirvi — ghignò il medico. — Vedrete... è una cosa deliziosa!... E' una cosa che sviluppa la voce..., che fa diventare chiacchieroni i più taciturni!...

I due pollici di Giovanni furono serrati tra i denti delle pinze... Il domestico girò la vite.. La pressione avvenne piano, piano, progressivamente, e si fermò al primo grido di dolore.

— Parlate!

Giovanni rantolò. I suoi denti scricchiolarono. Lacrime di dolore gli solcarono le gote. Ma non parlò. La pressione riprese, più forte. Un sudore glaciale inondava il volto della vittima. Egli gridava spaventosamente e si torceva tra le funi, ma le pinze continuarono la loro opera di tortura. I pollici si maciullavano, stritolati sino all'osso dalle tenaglie, che si rinchiudevano sempre più ad ogni giro di vite.

— Parlate, — ordinò ancora il bookmaker.

Con uno sforzo supremo, Giovanni riuscì a non lamentarsi più!

— Basta, per oggi! — dichiarò il medico. — domani stringeremo un po' di più... Sapremo piegarvi, caro signor Dastare!

La vite girò in senso inverso. Le pinze si schiusero lasciando libera la preda di carne tumefatta. I pollici di Giovanni furono immersi nell'acqua calda e convenientemente curati.

L'indomani, furono usate ancora le pinze serrando un po' di più. Ma la vittima non parlò...

Era evidente ormai che se anche fossero state usate contro di lui tutte le peggiori torture dell'Inquisizione, i metodi più spaventosi del medio evo, [illegible] compreso lo squartamento, non si sarebbe ottenuta da lui nessuna confessione.

Allora, uno degli uomini mascherati sommessamente disse qualche parola al medico.

— To! E' un'idea... Possiamo provare! — rispose questi.

Immediatamente la tortura cessò. Il vecchio medico fu chiamato e venne a prodigare a Giovanni le sue cure. Assistito si occupò dei pollici poi dello stato generale. Redasse una ricetta che uno dei domestici andò a far eseguire.

La casa era evidentemente piuttosto isolata, poichè appena uscito il domestico, Giovanni udì il rombo di un motore, poi quello di un'automobile che partiva.

Per qualche giorno il medico si affaccendò a rendere al prigioniero il suo vigore fisico e mentale.

Un pomeriggio, vestito, adagiato in una poltrona, Giovanni stava leggendo un romanzo che, con ironica cortesia, il medico gli aveva procurato, allorchè, tutto ad un tratto, credette udire dei gemiti.

I miserabili avevano dunque un altro prigioniero? Porse l'orecchio ed i lamenti divennero più precisi. Era una voce di donna che li emetteva.

Giovanni riuscì ad afferrare alcune parole:

— No!... Aiuto!... Grazia!...

E — orrore! — *credette riconoscere la voce di Marisa!*

Si diresse, barcollando, verso l'uscio per ascoltare meglio... L'uscio s'aprì come se non avesse atteso altro!... Ma, dietro quel battente, vi era una solida inferriata, attraverso la quale Giovanni scorse Marisa, sì, la sua Marisa, tenuta brutalmente dal *bookmaker*, che le torceva un braccio, lentamente, progressivamente. Ella gridava...

Attorno ad essi, erano schierati il medico, gli uomini mascherati e gli altri accoliti. Essa gridava... Marisa, la sua Marisa gridava col viso sconvolto dal dolore!

(*Continua*)

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 1. — L'attività degli affari si è sensibilmente attenuata nella riunione odierna, tuttavia la tendenza ferma del mercato è continuata specialmente in un primo tempo con la Comit a 1412, Consorzio 950, Credito 874, Nazionalbank 605, Fiat 474. In seguito realizzi di beneficio hanno provocato un leggero regresso più accentuato sui Bancari, ma verso chiusura di nuovo migliori. Favoriti i titoli di Stato in progresso di circa mezzo punto da ieri. Fra i titoli di navigazione, in vantaggio Cosulich e Sabaudo. Calmi ma sostenuti gli elettrici. Ricercate ed in ripresa le Gas. Leggermente più sostenute le sete artificiali. Molto scambiata la Fiat da 469-470-474. Domandate con scarsa lettera le Florio.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	75 975	—	75 975
Id. id. cont.	—	—	—	75 70
Consol. 5 %	—	87 50	—	87 50
Id. id. cont.	—	87 30	—	87 20
Littorio 5 %	—	87 60	87 45	87 50
Id. id. cont.	—	87 40	—	87 40
Torino 6 % cont.	—	492 50	492 —	491 —
Banca Italia	1000	2550 —	2535 —	2546 50
Banca Comm.	6500	1412 —	1392 —	1397 —
Credito Ital.	6000	874 —	865 —	865 —
Banco Roma	700	119 —	—	118 50
N. Naz. Credito	850	605 —	600 —	600 —
Cons. Mob.	3250	960 —	910 —	924 —
Mediterraneo	50	573 —	570 —	570 —
Meridionali	—	—	—	650 —
Rubattino	3150	580 —	578 —	578 —
N. A. I.	50	300 —	—	300 —
Cosulich	1400	223 —	217 —	220 —
Sabaudo	1025	338 —	334 —	335 —
Diritti id. cont.	—	95 —	93 75	94 —
Italiana Gas	6075	388 —	382 —	387 50
Siige	600	390 —	388 —	385 50
Elettricità A. I.	3150	363 —	360 50	361 —
Sip	10500	181 50	180 50	181 75
Terni	3000	485 —	478 —	478 75
Piem. C. Elettr.	3400	132 —	130 —	131 50
Savigliano	75	850 —	848 —	848 —
Nebiolo	850	250 —	240 —	247 50
Tedeschi	100	300 —	—	300 —
Off. Moncenisio	—	—	—	37 —
Reso	—	—	—	147 —
Fiat	18025	470 —	468 —	474 25
Ferriere Nord	750	138 —	—	138 —
Amiata	9800	353 —	347 —	347 50
Schiapparelli	—	—	—	87 —
Montecatini	1350	282 —	272 —	280 25
Mira Lanza	450	114 —	112 —	114 —
Acqua Potabile	—	—	—	668 —
Bonifiche	5000	533 —	535 —	532 50
Florio	400	156 —	150 —	150 —
Manif. Tosi	400	389 —	—	—
Valli Lanzo	30	271 —	—	268 —
Viscosa	0975	198 —	194 —	195 50
Chatillon	2100	229 —	227 —	230 —
Varedo	—	—	—	80 —
Cementi	2000	138 —	—	138 —
Pittaluga	150	68 50	—	68 50
Andes	6000	10 65	10 55	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Londra	—	—	—	92 [illegible]
New York	—	—	—	18 975

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	170 50	170 —	—	—
Ind. Zuccheri	670 —	663 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	660 —	656 —	—	—
Gulinelli	226 —	224 —	—	—
Semoleria	—	675 —	—	—
Eridania	910 —	921 —	930 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	11 —	10 65	—	—
Fondi Rustici	929 —	—	221 —	—
Immobiliare	—	—	512 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	131 —	—
Risanamento	—	—	1368 —	—
Bonif. Ferraresi	340 —	—	339 —	—
Beni Stabili	811 —	800 —	813 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2980 —
Assic. Generali	—	—	—	7225 —
Silos	—	730 —	—	—
Polare (Spalato)	238 —	—	260 —	263 —
Grandi Alberghi	102 50	—	—	—
Esp. It.-Amer.	750 —	—	—	—
Pirelli	806 —	—	—	—
Gas Torino	387 —	—	—	—
Mira Lanza	114 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 806	74 70	74 65	74 82½
Svizzera	365 72½	365 65	—	365 75
Londra	92 02	92 02	92 60	92 30
New York	18 9637	18 97½	18 97½	18 98
Berlino	454 25	—	—	453 75
Vienna	267 25	—	—	267 —
Bucarest	11 65	—	—	11 65
Belgio	265 25	—	—	265 —
Spagna	316 —	316 975	—	314 —
Praga	56 27½	—	—	56 25
Budapest	331 50	—	—	331 50
Albania	364 70	—	—	364 75
Belgrado	33 45	—	—	33 42½
Olanda	765 50	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	506 —
Atene	24 90	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 1. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 75,09; 3,50 % netto 1902, 70; 3 % lordo 45,82,5; 5 % netto 87,17,5; Obblig. Venezie 3,50 % 76,30; Littorio cont. 87,15. — **Cambi:** Francia 74,71; Svizzera 365,60; Londra 92,01,5; Olanda 765,50; Spagna 316,25; Belgio 265,20; Berlino 454,20; Vienna 267,30; Praga 56,27,5; Romania 11,65; Argentina oro 18,36,5, carta 8,05; New York 18,95,5; Canadà 18,96,5; Belgrado 33,45; Budapest 331,50; Albania 364,70; Norvegia 507; Russia 97. Oro 366,25.

Borse estere

Parigi, 1. — Titoli: Rendita francese 3 % 71; Redimibile francese 3,50 % 89,40 ex; 5 % 99,80 ex; 4 % 1917, 78,05; 4 % 1918, 78,40; Credito francese 5 % 1099, 105,90; 6 % 101,80; Tunisino 1892, 380; Rendita Brasiliana 4 % 1889, 308; Obblig. Bulgare 4,50 % oro 1907, 840; Rendita Egiziana 4 % unificata 495,75 ex; Id. Ungherese 4 % 128,30; Id. Serba 4 % 1895, 190; Id. Turca unificata 157; Banca di Francia 23,700; Id. di Parigi 4250; Crédit Foncier 4700; Id. Lyonnais 4495; Banca Ottomana 2875; Azioni Suez 21,600; Obblig. Danubio Sava 291; Saragozza 2625; Rio Tinto 6110; Sosnowice 1490; Brasile 5 % 1900, 430; Id. rescission 210,75; Chartered 207; De Beers 1730; Geduld 499; Gold Fields 404; Randfontein 75; Rand Mines 449; Montecatini 276; Wagons Lits 1258.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,02; New York 25,47; Belgio 354,75; Spagna 423,25; Svizzera 490,75; Olanda 1024,75; Stezia 683; Romania 15,65; Ungheria 76,30; Vienna 356; Germania 607,75.

Parigi, 1. — Prezzi di compensazioni e riporti. — 3 % comp. 71,40; rip. 0,16; Banca di Parigi comp. 5000, rip. pari; Credito Fondiario comp. 4700, rip. 40; Azioni Suez comp. 20,150; rip. 81,50; Rio Tinto comp. 6400; rip. 90,00.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 92,60; New York 4,87,87; Amsterdam 12,10 3/16; Francia 124,02; Belgio 34,96,75; Germania 20,40; Svizzera 25,32; Spagna 29,08,50; Copenaghen 18,19 5/8; Stoccolma 18,18 5/8; Oslo 18,22,75; Helsingfors 193,50; Praga 164,85; Budapest 27,94,50; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 780; Atene 374; Costantinopoli 957; Austria 34,62; Varsavia 43,50; Buenos Ayres (pesos oro) 47,51; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,28.

New York, 1. — Apertura cambi: Roma 5,27; Londra 4,87,75; Parigi 3,93,60; Bruxelles 13,95,50; Madrid 16,67; Berna 19,26; Amsterdam 40,30,50; Berlino 23,91,50.

Ginevra, 1. — Cambi: Italia 27,35; Francia 20,12; Inghilterra 25,32,25; New York 5,19; Belgio 72,47,50; Spagna 86,49,50; Olanda 209,24,75; Germania 124,10; Austria 73; Svezia 139,25; Norvegia 138,87,50; Danimarca 139,17,50; Bulgaria 3,75,75; Czeco-Slovacchia 15,37,50; Ungheria 90,56,25; Serbia 9,12,50.

Berlino, 1. — Cambi: Italia 22,02,50; Francia 16,45; Svizzera 80,56; Vienna 58,84; Ungheria 73; Londra 20,39,0; Amsterdam 168,38; New York 4,18,10; Praga 12,38,5.

Mercati

BESTIAME. — Chieri, 1. — Vitelli da macello, prezzo medio L. 45 al Mg.

Ferrara, 1. — Buoi da lavoro, peso vivo, da L. 350 a 400; vacche da lavoro, da 200 a 400; buoi da macello 1.a qualità, peso netto, da 750 a 800; 2.a qualità, da 690 a 620; vacche da macello, peso netto, 1.a qualità, da 710 a 740; id., 2.a qualità, da 600 a 620; vitelli 1.a qualità, da 850 a 900; id., 2.a qualità, da 795 a 830; maiali, peso netto, da 750 a 780.

San Damiano d'Asti, 1. — Vacche da lavoro, da L. 1600 a 3000 per capo; vitelli da macello, da 40 a 39 al Mg.; id. da allevamento da 650 a 100 per capo; lattonzoli da 225 a 250 per capo; maialetti da latte, da 9 a 14 al Kg.

SETE. — Società Torinese, 1. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 101,10; Greggia 2, kg. 313,50; Lana 3, kg. 1486,30. Totale 6, kg. 6001,75. — Operazioni d'assaggio. Greggie 17; Lavorato 5; Artificiali 1. — Operazioni di purga. Lana 1.

An. Piemontese ASPA, 1. — Stagionatura e pesatura. Greggie 7, kg. 370,19; assaggio 7. Organzini assaggio 7.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	76 —	75 15	75 80	76 —
Id. id. cont.	—	—	75 35	—
Consolidato 5 %	87 30	87 25	86 30	87 25
Id. id. cont.	—	87 27½	86 15	—
Littorio 5 %	87 40	—	86 35	—
Id. id. cont.	—	87 50	87 10	87 00
Venezie 3,50 %	—	76 20	76 25	76 25
BANCARIE				
Banca d'Italia	2560 —	2540 —	2544 —	—
Banca Comm.	1396 —	1397 —	1396 —	1400 —
B. Naz. Cred.	606 —	600 —	600 —	608 —
Banco Roma	121 —	117 —	120 —	116 —
Credito Italiano	866 —	861 —	871 —	850 —
Cred. Marittimo	615 —	548 —	548 —	—
Cons. Mob. Fin.	925 —	921 —	920 —	—
Cred. Fondiario	—	—	450 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	354 —
B. Amer.-Italia	271 —	268 —	262 —	—
B. Italo-Brit.	—	500 —	—	—
TRASPORTI				
Mediterranea	560 —	561 —	—	—
Meridionali	652 —	641 —	650 —	658 50
Rubattino	575 —	574 —	575 —	—
Libera Triestina	300 —	300 —	300 —	300 —
Adria	—	—	—	300 —
Cosulich	215 —	214 —	213 —	212 50
Lloyd Sabaudo	—	335 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venete	270 —	—	—	—
Alta Italia	—	208 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3545 —	—	—	—
Id. Turati	791 —	—	—	—
Id. Veneziano	208 —	—	—	—
Lanif. Targetti	370 —	—	—	—
Id. Rossi	4900 —	—	—	—
Chatillon	240 —	—	230 —	—
Linif. Can. Naz.	531 —	—	—	—
Rossari Varzi	850 —	—	—	—
Tosi	387 —	—	—	—
Snia	106 —	—	103 50	—
Varedo	84 —	—	81 30	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	109 —	111 —	—
Ilva	177 50	178 —	180 —	—
Metallurgica It.	150 —	148 —	156 —	—
Elba	48 —	49 —	49 —	—
Montecatini	275 —	270 —	280 50	—
Ferriere Voltri	—	248 —	—	—
Amiata	347 —	347 —	348 —	—
MECCANICHE				
Breda	140 —	—	—	—
Fiat	475 —	475 —	472 —	—
Isotta	238 —	—	—	—
Miani	35 —	35 —	—	—
Italmine	145 —	145 —	—	—
Itala	—	8 —	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Sell	—	395 —	—	—
Bresciana	319 —	—	—	—
Edison	755 —	—	—	—
Sip	178 —	182 —	—	—
Marconi	250 —	—	238 —	—
Terni	481 —	474 —	478 —	—
U. Esercizi	127 50	127 —	—	—

ABBONAMENTI SPECIALI 1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO col Lunedì
Dal 1° Maggio al 30 Giugno 1928	11,70	13,30	25,—	30,—
» » » 30 Sett. »	27,70	31,90	63,60	74,—
» » » 31 Dic. »	43,80	50,40	100,80	117,40

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quietanza e tassa per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

ALBERGATORI!

I Festeggiamenti Torinesi del 1928 richiameranno a Torino una folla di visitatori da ogni parte d'Italia e dall'estero: l'occasione non potrebbe essere migliore per far conoscere il vostro albergo a tutti i forestieri. — Prenotatevi per la

Pagina **ALBERGHI**

PENSIONI - LUOGHI DI CURA

che si pubblicherà dalla metà di Maggio ai primi di Agosto, richiedendo le condizioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Via Santa Teresa, 7 - Torino.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SERATTI-MILANO sellocchio azioni circa vendonsi. Offerte casella C R, Unione Pubblicità, Genova. 3929

INVETRIATA ferro 8×3 con vetri, ringhiere, cancelli, cavalletto occasione. Pasquali, Capua, 29. 38453

OCCASIONE. Grande assortimento macchine fotografiche vendesi. Monte Pietà, 22, Agenzia. 67230

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA lavorante o aiutante sarta cercasi. Carlo Alberto, 41. 67370

DASA spedizioni cerca signorina stenodattilografa, perfetta conoscenza francese. Scrivere casella 171 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67368

CERCANSI lavorante e apprendista per lavoro fatto a macchina. Bisconi, Mazzini, 36, piano 2.o. 67369

CERCANSI provetti operai stuccatori, cementatori getti tubi. Aggaliati, corso Moncalieri, 261. 38457

CERCASI aiutante sarta uomo. Via Gioberti, 30, piano terreno. 38461

CERCASI aggiustatore capace anche lavoro forgia. Officina, via Susa, 31. 38320

CHAUFFEUR domestico referenze ottime cercasi. Scrivere casella 137 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38400

CHAUFFEUR meccanico giovane serio e guida prudente vettura e camion. Indicare età pretese posti occupati. Scrivere casella 199 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGO per signore che intendano visitare famiglie vendita articoli confezionati, retribuzione, stipendio e provvigione. Scrivere casella 134 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38339

MODE. Abile lavorante cercasi. Rivolgersi Piacentini, via Scano, 3, 4, Torino. 38451

RAGAZZA tutto servizio centovanti mensili urge. Portinaia, Bertola, 27. 12365

SIGNORINA miti pretese ufficio. Ing. Ferrero, Vinzaglio, 37, ore 9-11. 38436

SIGNORINA provetta contabile corrispondente tenuta paghe, posti occupati, pretese. Scrivere casella 162 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16013

TRADUTTORE perfetto da francese, tedesco, inglese per lavoro continuo senza vincolo di presenza in ufficio nè orario cercasi da amministrazione. Scrivere casella 103 J, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ATTENZIONE! 30o seguita ventinovenne onesto, serio, procurando impiego uffici. Scrivere casella 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67342

CINQUANTENNE robusta rocherebbesi ore giornata pratica pulizia buona stiratrice, referenze, parla correttamente francese. Via Nava, 6. 12365

CONTABILE partita doppia, lunga pratica, referenze, offresi. Scrivere casella 106 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67345

BUONA brava, referenze, offresi Torino o fuori. Corso Re Umberto, 57. 38392

DIPLOMATA ottime referenze occuperebbesi come istitutrice o dama compagnia. Inutile scrivere senza serie intenzioni. Scrivere casella 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67332

DISEGNATORE provetto accetterebbe ore libere lavoro industriale, edilizio, locali, anche domicilio; miti pretese. Ponticelli, San Secondo, 30. 38418

GIOVANE distinto massime referenze perfetto italiano, francese, inglese, tedesco, buona conoscenza spagnuolo, stenodattilografia, contabilità, cerca occupazione. Miti pretese. Scrivere casella 114 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67365

RAGIONIERA espertissima offresi, ottime referenze. Ronchetto, corso Regina Margherita, 156. 67349

RAGIONIERE attivo colto volenteroso, inglese, francese, spagnuolo, pratico mercati esteri, esportazione, organizzazione vendita, migliorerebbe, offresi impiego combinazione. Passaporto 7776, fermo posta, Torino.

STENODATTILOGRAFA diplomata, buoni studi, bella calligrafia, seria, impiegherebbesi. Scrivere casella 113 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67363

STENODATTILOGRAFA pratica contabilità, lavori ufficio, buone nozioni francese spagnuolo, impiegherebbesi mattino, eventualmente tutto il giorno. Scrivere casella 167 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12081

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Pensione rinomatissima cedo causa salute, oppure socio, correntista. Pellarino, Pomba, 6. 67329

A. Garage, occasione rarissima, improvvisa partenza, metà prezzo. La Piemontese, Nizza, 17.

L. 45.000 cedesi caffè ristorante posizione centrale; alloggio. Mazzini, 12. 12678

CAUSA disgrazia cedesi avviatissima valigeria anche senza merce, con alloggio. Ferrari, via Nizza, 38. 11094

CEDESI importante avviatissimo negozio articoli confezionati per signora situato in via principalissima in Torino. Scrivere casella 133 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38338

ESPOSIZIONE. Ristorante, albergo, vendesi, prezzo ottimo. Andrea Doria, 5. 16092

IN cittadina industriale presso Torino cedesi calzoleria, via principale, ampio retro, blocco calzature prezzo liquidazione fallimentare. Curatore Rag. Rocca, Garibaldi, 11.

MEDICO cerca clinica privata od altro scopo combinare sfruttamento cure increscisime. Scrivere casella 140 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38413

OCCASIONISSIMA gelateria latteria litri 160, tutti permessi, spazioso alloggio, urge cedere motivo famiglia. Nigra, Belfiore, otto.

RIMETTESI negozio alimentario causa impegni. Troja, via Groppello, 21. 67302

RIMETTO negozio mode bene avviato. Via Cigna, 21, buona occasione. 67361

RIMETTO pastificio con macchinario e cereali. Corso Vercelli 76. 16093

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO palazzina sei, otto camere conveniente. Oreficeria, via Botero, 4 bis.

AFFARE lucroso casa 17 camere causa divisione 100,000. Camagna, Consolata, 7.

AFFITTASI Bussalla locale uso industria settimila metri compreso duemila coperto, acqua abbondante. Rivolgersi Casazza, via Marcello Staglieno, 6/3, Genova.

AFFITTASI e vendesi casa colonica, forno, morello, dieci camere, giardino. Raviola Carlo, Castiglione d'Asti. 3240

CASE reddito, villini, casette, 4500 per camera finita, costruisce impresa via Garibaldi 10. 67365

COMPRO in occasione casetta con giardino dintorni Torino fino 30,000 contanti, esclusi intermediari. Scrivere dettagliatamente casella 110 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38322

COSTRUISCE impresa, vende case, casette, permuta parte terreno, facilita pagamento. Ingegnere Laudano, Monza, 9. 15669

VENDO Rivoli villa signorile 14 stanze, 8000 terreno vicino stazione, prezzo conveniente. Rivolgersi 13-19, Lombini, Cesare Battisti, Leumann. 6735

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Alloggi, negozi, camere, vendonsi via Carlo Alberto, 31. Acchiardi, Galleria Nazionale. 15799

AFFITTANSI tre cinque camere vuote vendo appartamento ammobigliato. Corso Vittorio 71. 67341

ALLOGGI signorili esenti imposte paraggi Porta Susa, uffici, magazzini, vendonsi. Impresa Deliernardi, via Drovetti, angolo via Somis. 15799

ALLOGGIO otto ambienti confort moderni libero vendesi. Via Saluzzo, 32. 38458

ALLOGGIO sette, otto stanze compresa cucina ed entrata cercasi in affitto da distinta famiglia. Scrivere casella 110 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67334

ALLOGGIO signorile nove vani confort moderno vendo proprietà, libero subito. Ferraris, Francesco Assisi 1. 38453

APPARTAMENTO mobiliato elegantemente 6 vani (tresi) Cernaia affittasi subito sei mensili. Scrivere casella 144 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38130

CEDESI alloggio ammobiliato 4 vani elegantemente mobiliato, posizione centralissima, ottima locazione. Scrivere casella 192 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI paraggi Porta Susa appartamento quattro o cinque locali, comodità, riscaldato. Esclusi mediatori. Scrivere casella 108 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67344

OCCASIONE vendesi 56,000 alloggio vuoto sei ambienti quarto piano casa signorile Marco Polo, 41. Rivolgersi Spinazzola.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PENSIONE famigliare, cucina scelta, raccomandata. Latteria Bergia, via Carlo Alberto, 29. 38350

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A LA Gemma compra gioie (anche impegnate). Brillanti. (Oro 8 a 16 grammo). Argenterie, antichità. Via Viotti, due.

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, undici, vendo materassi centotrenta, lana nuovissima lire sette. 12307

AMMOBILIAMENTI completi liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Rosmini, 9, dirimpetto n. 107 di via Nizza. Camere complete milleduecentocinquanta, salotti trecentocinquantacinque, comodini, reti per letti cinquantacinque, tavole coulisse, sedie girevoli duecentoventicinque, armoires, scrivanie, attaccapanni, lana 9 chilogramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 12746

OCCASIONE. Pianoforte tedesco incrociato causa partenza vendesi subito. Drogheria, via Ricasoli, 25. 38371

TAVOLI noce per sartoria banchi scaffali macchine cucire ajour, Cornely ricamo, il quale miglior offerente. Via Pallice, 7, Borgata Genista, Giacone. 38300

URGENTI vendere ricca camera pranzo Rinascimento. Graglia, Donizetti, 5. 67385

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE industriale sposerebbe signorina vedova con dote. Scrivere casella 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67320

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LAUREANDO ingegneria ottime referenze, darebbe lezioni fisica matematica liceo istituto. Scrivere casella 117 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67372

SIGNORINA inglese da lezioni altra pel francese. Calandra 9, secondo destra. 67394

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

INGROSSO tessuti occorre abilissimo viaggiatore Piemonte Liguria. Offerte casella 186 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 9

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DEPIZIO Marino Pietraligure aperto iscrizioni colonie marine fanciulli rette modicissime. Scrivere casella 27 L, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 3233

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI rettificansi cilindri, prova consegna, celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito F. I. S. 45-278. 3481

CARELLI perdellissima ballata due posti, straordinario 5000, Castagno, Guastalla uno.

OCCASIONISSIMA urge vendere berlinetta Fiat come nuova. Oreficeria, [illegible] 1 bis.

STRAORDINARIO 7500 vendo Fiat tipo 1 adattabile camioncino. Via Magenta, 59.

VENDESI Lancia Kappa berlina ottime condizioni. Portinaio, S. Secondo, 16. 29497

509 torpedo ottima vendo. Corso Orbassano 1.

Biciclette splendide

viaggio, corsa, signora, assortimento per bambini. Massima garanzia, enormi ribassi. BAIARDO, Via Carlo Alberto, 27, Torino.

Carlo Capello VIA ORMEA, 9. Tel. 41-337 LAVORAZIONE PERFETTA PREZZI RIBASSATI

AURORA LA STILOGRAFICA PERFETTA

PREMIATA FABBRICA CASSEFORTI incombustibili, infrangibili G. POESIO Via Arcivescovado, 8 - Torino Tel. 43-485

CASA DELLA PENNA Penne stilografiche WATERMAN - PARKER - LAURENTIA, ecc. Matite EVERSHARP comuni e di lusso. — Piazza Carlo Felice N. 12 (Porta Nuova).

DIFFIDA

La Signora Alessen Mafalda nuova proprietaria del Casino Nocco di Lavoro, Ferraris, rilevato dal Signor Giuseppe Vigna, avverte chiunque avesse ragioni da vantare contro il predetto Signore di farle valere entro il 8 Maggio 1928.

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 17 — Ore 9 a 16.

SORDITA' RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura sella emocusia. Dott. PERRERO Specialista Orecchi — Naso — Gola Via Gatta, numero 14.

VENEREE Sifilide segrete e pelle Studio Dr. VERALDI Via Palmaro cinque (P. Nuova) dalle 13 alle 19

FILIPAZZI PIERINA LEVATRICE via Moretti 2, p. ang. via Garibaldi.

Tipografia del giornale LA STAMPA.